SPEDIZ. IN ABBONAMENTO POSTALE PREZZO: LIRE TRE ANNO I, N. 1, NOVEMBRE 1938-XVII

AFRICA ITALIANA

Pubblicazione mensile dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
28 FEB 1939
RIVISTE



1

Colonizzazione demografica

SOMMARIO

LUIGI FEDERZONI: Presentazione.

G. M. SANGIORGI: La potenza dell'Impero è nella colonizzazione demografica.

BRUNO BIAGI: L'azione colonizzatrice dell'Istituto Fascista della Previdenza Sociale.

GIULIANO ONGARO: Sviluppo della redenzione agraria della Quarta Sponda.

COLONUS: La vasta opera dell'Ente di Colonizzazione della Libia.

PROSPECTOR: La colonizzazione nell'Impero.

G. B. GIANNOCCARO: Prime tappe dell'Ente «Puglia d'Etiopia» in A. O. I.

Pagine fotografiche: Il Duce passa in rivista la flotta del lavoro – I 20.000 verso la Quarta Sponda – L'Opera Nazionale Combattenti nell'Impero – Si fondano le città – Acqua per la colonizzazione libica.

BOLLETTINO

Vita dell'I. F. A. I.: Facciamo il «punto» - **Echi d'oltremare - Legislazione** (M. E. POZZI) - **Racconto libico: «Leggenda o realtà?»** (AUGUSTA PERRICONE VIOLÀ) - **Gli obelischi di Axum** (PIETRO ROMANELLI) - **L'acqua in colonia** (Dott. M. B.) - **Ritorno dal campo libico** (M. L. GEUNA) - **Informazioni** (ARGO) - **Libri ricevuti** (CENSOR) - **Concorsi** - **L'oasi dei giochi** (QUIRITA).

★

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:

PALAZZO BRANCACCIO

LARGO BRANCACCIO, 82, ROMA

★

La *Rivista* viene spedita gratuitamente ai soci dell'I. F. A. I. benemeriti, vitalizi ed ordinari; il *Bollettino*, a tutti i soci.

Abbonamento per i non soci L. 30

Estero: L. 60

Un fascicolo separato costa L. 3

AI LETTORI

AFRICA ITALIANA è la trasformazione delle monografie di studi coloniali che l'I. F. A. I. ha finora distribuito periodicamente ai propri Soci benemeriti, vitalizi e ordinari. La collezione di queste monografie, divenuta ormai rara e ricercata, chè se ne sono rapidamente esauriti quasi tutti i fascicoli, costituisce nel suo complesso una piccola ma compendiosa biblioteca coloniale che illustra in forma piana e concisa i principali aspetti della nostra espansione.

La favorevole accoglienza che le monografie hanno trovato presso ogni categoria di lettori e l'opportunità di dare a questo importante ramo dell'attività culturale dell'Istituto una migliore sistemazione, hanno suggerito l'attuale trasformazione. Ecco dunque AFRICA ITALIANA, che con le sue numerose illustrazioni, la sua varietà di articoli e di firme, pur mantenendo rigidamente il principio dell'unità di argomento per ciascun fascicolo, continua o meglio riprende su più larghe basi un indirizzo già così efficacemente affermatosi.

D'altra parte, nel passato, i Soci delle categorie speciali (legionari, lavoratori, studenti), per la stessa tenuità delle quote versate, rimanevano fatalmente esclusi dal ricevere le pubblicazioni dell'I. F. A. I., che vedeva pertanto queste importanti categorie di soci quasi estraniate dalla sua vita e dalla sua attività. Oggi anche ad essi giungerà il BOLLETTINO, parte integrante di AFRICA ITALIANA per i Soci benemeriti, vitalizi e ordinari, pubblicazione a sè stante per i Soci delle categorie speciali, i quali troveranno in esso un vario ed interessante compendio di utili notizie: vita dell'I. F. A. I., cronache coloniali, consigli igienici, informazioni, segnalazioni bibliografiche, oltre a qualche rubrica dilettevole ed amena.

Non è dunque AFRICA ITALIANA una nuova rivista che venga a far concorrenza alle già numerose pubblicazioni periodiche coloniali, ognuna delle quali ha un proprio settore di competenza e spesso anche una propria benemerenza politica, meritevoli l'uno e l'altra di considerazione e di rispetto. AFRICA ITALIANA è piuttosto il logico sviluppo di una attività editoriale che l'Istituto ha tenacemente seguito in una forma popolare e divulgativa per arricchire il patrimonio culturale della massa dei propri associati, e che oggi, nel più vasto respiro acquistato dal nostro Ente, opportunamente viene potenziata e perfezionata.

E' pertanto con il convincimento di far cosa gradita e utile a tutte le categorie di Soci, che l'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA presenta loro questa nuova pubblicazione, la quale, anche nel titolo, espressione sintetica del suo contenuto, ne rinnova il nome.

LA DIREZIONE

ROMA - NOVEMBRE 1938-XVII ANNO I - NUMERO 1

AFRICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE MENSILE
DELL' ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA



PRESENTAZIONE

Al momento della Marcia su Roma, come tutti ricordano, la posizione dell'Italia nei suoi possedimenti africani era la seguente:

l'occupazione della Tripolitania, ridotta a pochissimi punti costieri, per il dilagare della rivolta;

il possesso nominale della Cirenaica, tenuto a mezzadria con l'usurpazione senussita, invano blandita e sovvenuta per l'illusione infantile di addomesticarla;

la crisi di abbandono della vecchia Eritrea, col malcontento palese e torbido della collettività italiana, e con Massaua giacente nelle sue rovine da due anni dopo il terremoto che l'aveva distrutta;

il languore letargico della Somalia, lontana e dimenticata colonia burocratica, ove soltanto l'impresa ardimentosa del più glorioso dei pionieri, il Duca degli Abruzzi, rappresentava un germe di vita e di avvenire, in contrasto con la cronica inerzia dell'ambiente.

A questo desolante stato di cose corrispondevano l'indifferenza e la diffidenza del Paese verso qualsiasi tendenza all'espansione, considerata follia delittuosa di megalomani, per il prevalere di opposte correnti ideologiche e demagogiche.

Dopo sedici anni di azione spirituale, guerriera e costruttiva del Fascismo, la situazione è totalmente mutata. Abbiamo l'Impero, nuova dignità e nuova responsabilità di potenza dell'Italia nel campo internazionale; l'Impero, immenso di estensione e di ricchezze naturali, di cui l'Eritrea e la Somalia, condotte alla più alta efficienza, sono soltanto le basi sul mare. Nella Libia, interamente dominata, pacificata e organizzata, i territorî co-

stieri sono divenuti, per l'ultimo voto del Gran Consiglio, quattro provincie aggiunte al Regno d'Italia, alle quali la grandiosa migrazione promossa dal Regime conferisce in questi giorni un altro poderoso apporto di popolamento e di lavoro italiano. Miracoli, questi, ottenuti dal genio e dalla volontà di Mussolini in così breve volgere di anni; e, miracolo non minore, l'orientamento superbamente imperiale dello spirito pubblico, che si è manifestato nella sua più significativa imponenza col consenso appassionato delle masse popolari e con l'afflusso formidabile dei volontari alla guerra d'Etiopia.

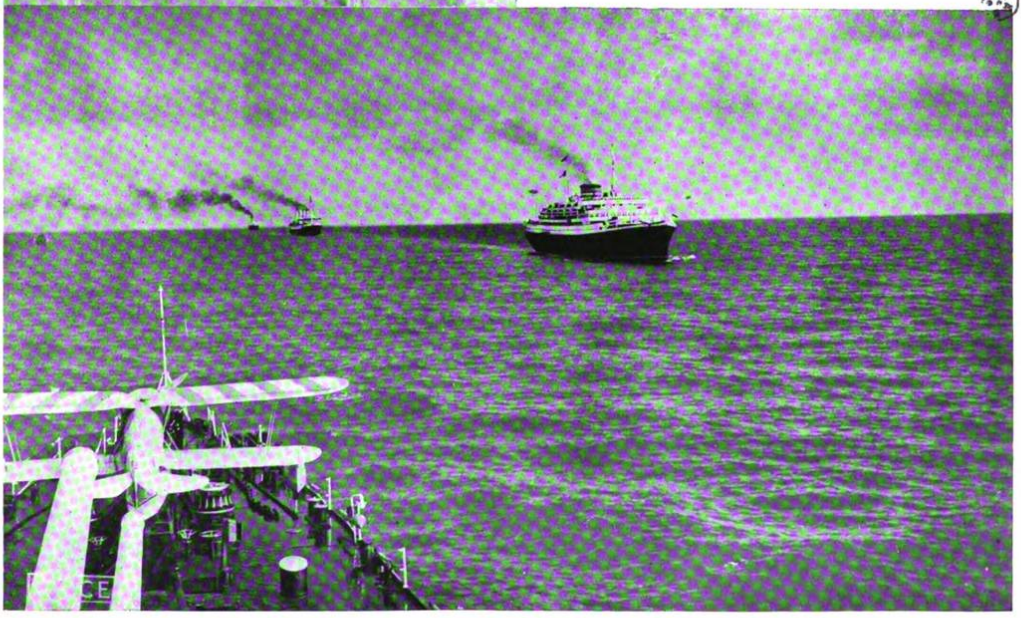
Il recente Convegno Volta, che ha chiamato in Roma le massime autorità scientifiche e tecniche del colonialismo europeo a discutere il tema « Africa », ha dato anche agli stranieri il senso preciso di questa raggiunta maturità imperiale della Nazione italiana; raggiunta così nel fatto trionfalmente realizzato come nella coscienza degli studiosi.

Adesso bisogna accostare sempre più il Paese alla conoscenza dei problemi africani e stimolare l'amore per i cimenti e le iniziative, a cui le nostre terre di oltre mare offrono tante possibilità. Tale è l'intento, tale la ragion d'essere dell'« Istituto fascista dell'Africa italiana », organo e strumento del Partito per la propaganda e la diffusione della cultura coloniale fra le masse. Tale il programma essenziale di questo periodico, che comincia la sua esistenza e la sua attività nell'alba piena di luminose promesse dell'anno XVII dell'Era fascista.





IL DUCE FONDATORE DELL'IMPERO PASSA IN RIVISTA LA FLOTTA DEL LAVORO



I 20.000 VERSO LA QUARTA SPONDA



L' imbarco a Genova dei coloni dell' Italia settentrionale



Al largo di Gaeta, i coloni salutano entusiasticamente il Duce

LA POTENZA DELL'IMPERO È NELLA COLONIZZAZIONE DEMOGRAFICA

Quali sono gli aspetti originari della colonizzazione demografica di un territorio oltremare, quali i problemi e le conseguenze di ordine politico che ne derivano? E quale è la migliore impostazione dottrinale dei problemi da risolvere poi praticamente nel tempo e quali sono i metodi per far sì che le conseguenze diano ogni possibile utile alla Madrepatria?

La storia è abbastanza ricca di esempi e di esperienze ma, più che la storia in sè, è il cammino stesso della civiltà che va studiato, perchè è questo che offre i più esatti termini di confronto e di paragone e quindi determina le più o meno profonde originalità della colonizzazione demografica. Non sarebbe logico porre su uno stesso piano un fenomeno di colonizzazione demografica attuale con un fatto similare avvenuto uno o due secoli fa: o riferirci alla storia antica, solamente per concludere che oggi si dovrebbe fare come allora. Ogni epoca ha avuto sue particolari caratteristiche dovute ad una complessa serie di motivi economici, politici, religiosi, sociali che il trascorrere dei secoli e dei decenni ha cancellato o trasformato: un solo dato resta immutabile nella sua ferrea realtà e cioè che la colonizzazione demografica è l'unica capace di vivere a vantaggio del popolo, della Nazione o della razza che l'hanno promossa. Ma appunto perchè la colonizzazione demografica è opera destinata a non essere transitoria, occorre sia studiata e condotta con intelligente cautela nei confronti del popolo, della Nazione e della razza della Madrepatria: e accanto alla pura e semplice politica coloniale, sorgono inevitabilmente — a meno di non voler costruire su sabbie mobili che a poco a poco inghiottirebbero tutto — una politica razziale, una sociale, una economica ed una, comprensiva di ogni altra, imperialista.

E' ovvio che una colonizzazione demografica non può essere compiuta da una Madrepatria demograficamente povera: da tale tipo di colonizzazione sono dunque da escludersi tutti i popoli che hanno carenza di nascite. Si potrebbe — in astratto — pensare ad una colonizzazione demografica attuata da un popolo anche demograficamente debole: ma allora sarebbe esodo, ossia abbandono del territorio della Madrepatria divenuto, per un qualsiasi motivo, inospitale, e non avrebbe i caratteri particolari della colonizzazione demografica. E' anche vero che un flusso emigratorio può essere origine di una colonizzazione demografica: e che, pur senza una pressione demografica esuberante in rapporto alla superficie della Madrepatria, si possa verificare un esodo colonizzatore, il quale, ad un certo momento, acquisti l'aspetto di una autentica colonizzazione demografica. E, per l'opposto, si può verificare un'emigrazione, qualora manchi la possibilità di una colonizzazione demografica, a vantaggio non più della Madrepatria, ma di quelle nazioni che abbiano interesse ad accogliere cittadini stranieri apportatori di energie e di lavoro nello squallore di un paese scarsamente popolato e desideroso di attrezzarsi a maggior civiltà e produzione.

Si è detto che, nei tempi moderni, le emigrazioni hanno sostituito le antiche « invasioni »: e l'etica democratico-liberale si è accontentata dell'aspetto pacifico di tali trasferimenti di popolazioni non curandosi di esaminare se, nel fondo e nell'origine del movimento stesso, non vi fosse un'enorme ingiustizia. *Questo è il caso tipico dell'Italia: e nessuna altra nazione ha maggiore diritto dell'Italia a perseguire una colonizzazione demografica, perchè nessuna altra nazione, nell'ultimo sessantennio, ha dato, a pro' d'altri popoli, un maggior numero di emigranti.*

262332

E' con un numero infinitamente più piccolo di emigranti che l'Inghilterra ha conquistato il privilegio di segnare, in ogni parte del globo, i confini del suo Impero: se ciò è avvenuto in tempi nei quali vi erano ancora terre da occupare o da sfruttare, avrà un valore storico, non di morale e di giustizia permanenti. La morale rispettata e la giustizia osservata, cioè aggiornate ai tempi, significano, nei rapporti internazionali, la pace: e poichè ormai dovunque si levano barriere all'emigrazione e dovunque si vogliono duramente snazionalizzare gli emigranti, ad un popolo che abbia uno sviluppo demografico prepotente non resta che un'alternativa. O servirsi dell'aratro nella colonizzazione demografica di un territorio oltremare, o servirsi della spada per non morire soffocato ed acquistare spazio e mercati intorno a sè: ove gli si neghi la prima possibilità, la seconda diventa fatale. Non sono enunciazioni teoriche: basti pensare all'Italia, alla Germania, al Giappone.

La colonizzazione demografica ha una solida base etica e risponde ai più naturali ed umani criteri di giustizia nazionale ed internazionale, anche perchè la colonizzazione di sfruttamento non ha affatto risolto il problema della distribuzione delle materie prime, ma, al contrario, lo ha acuito. La colonizzazione demografica è un correttivo alla pessima amministrazione della ricchezza mondiale: essa creerà, col lavoro, nuove fonti di ricchezza e di guadagno. Con il lavoro, non con la speculazione o la spogliazione: ed il lavoro, reso accessibile a centinaia di migliaia di esseri umani, diventa produttore di beni economici stabili e da questi beni si diffonderà la civiltà tra gli indigeni. Qui, l'economico ed il sociale si fondono in uno con il politico: la colonizzazione demografica è un enorme crogiuolo.

Evidentemente i rischi sarebbero molti se, alla base, non si ponessero principii nazionali e razziali di assoluta totalitarietà. Non dunque il tipo della antica colonia greca avulsa dal ceppo originario: non la mescolanza di sangue come nella colonizzazione spagnuola nell'America del Sud: non la discriminazione incosciente che provocò il distacco delle colonie inglesi nell'America del Nord dall'Isola madre: non la corsa caotica e avventurosa di folle in cerca di un Eldorado da fecondare con troppe e deprecate vittime. Quanto ci insegna e ci ammonisce la storia coloniale è prezioso: ma sarebbe sterile se dal passato non riuscissimo a trarre una formola nuova. Perciò, in principio, abbiamo detto essere necessario tener conto del cammino della civiltà. La marcia dei pionieri americani dall'Est all'Ovest, accompagnata dal cigolio dei carri e dallo schioppettio delle fucilate, fu un'impresa eroica, romantica e redditizia: ma oggi sarebbe socialmente inconcepibile, anche se compiuta con gli automezzi e le mitragliatrici.

E' da rilevare che le grandi nazioni colonizzatrici — le preesistenti alla grande colonizzatrice che è diventata l'Italia — con tutte le loro secolari e decennali esperienze non si sono rese affatto conto della stasi mortale che le ha avviluppate già prima ed ancor più dopo la grande guerra: stasi mortale perchè i cammini della civiltà colonizzatrice si orientano decisamente verso la forma « demografica » o di « popolamento ». E insistere e limitarsi nell'ambito, al contrario, dello « sfruttamento » significa non vedere il futuro.

Il più classico terreno delle competizioni coloniali è, come per il passato, l'Africa: e se a questa in particolare vogliamo riferirci non è soltanto perchè ivi è il nostro Impero. Gravita sull'Africa un destino europeo, che ha nome, chiaro e tondo, di « popolamento »: è l'europeo che deve andare in Africa, non è l'africano che deve venire in Europa: è l'europeo che deve moltiplicarsi in Africa, non l'africano in Europa: è l'europeo che deve riempire i vuoti della popolazione relativa africana, non l'africano che deve sopperire alla carenza demografica europea.

La colonizzazione di « sfruttamento » ha compiuto il suo ciclo: le nazioni le quali non sono capaci di una colonizzazione demografica non servono più gli interessi della civiltà europea, anzi li tradiscono. Non crediamo in una apocalittica lotta di continenti, ma la garanzia e la futura potenza dell'Europa sono nel presidio tangibile dell'Africa e codesto presidio non si avrà che mediante la colonizzazione demografica o di « popolamento ».

La colonizzazione di « sfruttamento », non è, beninteso, da escludersi *in toto*: vi sono zone nelle quali nessun'altra forma di colonizzazione è possibile, date le condizioni ambientali: ma un equilibrio tra « sfruttamento » e « popolamento » è ben raggiungibile. La scienza e la

tecnica moderne offrono armi che gli antichi non avevano: danno garanzie che i nostri trisavoli neppure concepivano. Gli orrori, le incognite, i misteri, i pericoli del continente nero cadono uno dopo l'altro dinnanzi al microscopio, agli studi idrografici geologici e agrologici, alle risolventi ardite dell'ingegneria: è possibile individuare zone enormi di ottima abitabilità per i bianchi ed è possibile attrezzarle convenientemente.

Il periodo eroico dell'avventura individuale è finito: oggi la colonizzazione va concepita in senso collettivo, nazionale e razziale insieme. Ed è qui che si afferma la novità e l'originalità della dottrina coloniale fascista ispirata e diretta dal genio del Duce: una dottrina che anche idealmente colma l'antico abisso fra Madrepatria e colonia, una dottrina che porta in sè, gloriosamente, l'eco di Roma che colonizzò più con i legionari abili nel maneggiare la spada e l'aratro che con i mercanti.

La colonia di tipo « demografico » è la continuazione diretta della Madrepatria: ne è parte integrante nel sangue vivo dei suoi figli come nella inviolabilità dei suoi confini. Non è un acquisto od una conquista ad utilità di pochi, ma un bene collettivo: ed imperiale, perchè determinatore di potenza e di espansione della stirpe. L'antitesi Madrepatria-colonia è, nella concezione imperialista fascista, nettamente soppressa: sì che il termine « colonialismo » viene superato ed assorbito da quello « imperialismo ». Il territorio della Madrepatria ed il territorio oltremare anche se materialmente disgiunti, sono spiritualmente uniti: non due leggi, due costumi, due politiche, due interessi. Ecco la netta differenza che si pone fra la dottrina fascista e le altre. La colonizzazione demografica fascista non è esodo per cause religiose, non è trapianto autoritario di forzati, non è abbandono alla ventura di masse di cittadini: non è insomma tutto quello che, al novanta per cento, è stata la colonizzazione di « popolamento» fatta dalle democrazie delle cosidette grandi nazioni colonizzatrici. Quando gli italiani studieranno con più attenta indagine la storia coloniale altrui, potranno constatare gli enormi *bluff* e le inaudite fortune che caratterizzano l'origine di successi apparentemente dovuti a virtù che si accettano per tali e che tali non sono.

Non esitiamo ad affermare che la sola colonizzazione demografica, socialmente, tecnicamente degna del nome è la fascista: e che questa, per la dottrina che ne è l'anima, per i fini che persegue e per i successi che ha raggiunti, segna alla storia coloniale una svolta decisiva.

La conquista di una colonia diventa l'effettiva conquista di una terra, all'uso romano: e le conseguenze di ordine storico e politico sono immense. Non si va in colonia per speculare, per arricchirsi impoverendo le fonti stesse della ricchezza locale, non si va per ritornare con un bottino più o meno pingue; la colonizzazione demografica è permanenza, è trapianto durevole di individui, di nuclei famigliari, di masse di lavoratori. Alle centinaia di persone seguono le migliaia, a decine e centinaia: a queste seguiranno i milioni. L' Impero sarà popolato da milioni di italiani: dovrà restare popolato da milioni e milioni di italiani *puri*. Ed è per ciò che la dottrina razziale si affianca alla dottrina colonialista e si attua in leggi, in insegnamenti, in moniti: purezza di razza e prestigio di razza sono una cosa sola. La razza che diventasse impura per la lebbra del meticciato perderebbe inesorabilmente ogni prestigio ed insieme a questo ogni avvenire.

Il Regime ed il Partito sono e saranno inesorabili nel prevenire e nel reprimere. La colonizzazione demografica ha un fine imperiale e sociale che giustifica qualsiasi più severa legge e qualsiasi più dura sanzione, perchè gli italiani restino incorrotti. Sarebbe inutile regolare il flusso dei trasferimenti nei territori dell'Impero in modo da garantire le migliori e più sicure condizioni di vita ai coloni — ed evitare così disagi superflui, perdite dolorose, corse ed arrembaggi economicamente e moralmente deprecabili — per poi tradire la dottrina corporativa con una colpevole debolezza razziale.

Nessun altro Stato ha mai organizzato più meticolosamente e con maggiore amorosa accuratezza e con più alta umana solidarietà nazionale un movimento colonizzatore: l'Italia fascista insegna al mondo un metodo supremamente civile di colonizzazione demografica. Le impazienze di taluni, se sono giustificate da un ardore che è encomiabile, debbono cadere dinnanzi alla saggezza di Colui il quale vuole che l'edificio sia costruito pietra su pietra, solidamente, senza crolli, senza improvvisazioni, senza effimeri guadagni. Il Fascismo ha regolato e regola la colonizzazione demografica secondo l'ordinamento politico e corporativo della Madrepatria: se-

condo la sua « socialità », che è amore e potenza di popolo.

La colonizzazione demografica è in dipendenza della organizzazione generale dei territori: e, regolatamente, essa svilupperà l'agricoltura, le industrie, i commerci, giovando all'autarchia della Madrepatria e dell'Impero. La rete stradale tracciata dal Duce è stata la prima e basilare risolvente di tutti i problemi politici, economici e militari: senza strade, non è concepibile una redditizia e sicura vita civile. *L'elemento uomo, nella dottrina colonialista demografica fascista, non è un'entità trascurabile, un qualsiasi mezzo, uno strumento che poco importa si spezzi: è uno scopo, un fine.*

La potenza oltremare della Madrepatria va creata con metodo, con tenacia, con pazienza; con solidarietà nazionale, con spirito cameratesco. Non è del tempo di Mussolini e non è dello stile fascista la facile improvvisazione, la mancanza di umanità: noi abbiamo cancellato e per sempre la triste visione dei piroscafi stracarichi di emigranti comprati dal denaro altrui, servi di una fatica a beneficio altrui, ignari del destino, esposti a miserie e rischi di ogni dolorosa vicenda. La colonizzazione demografica è trasferimento disciplinato, vigilato, garantito: è un esercito del lavoro che prende posizione, non una turba che si accampa con mezzi di fortuna e più che credere spera.

La colonizzazione demografica fascista — che abbiamo voluto delineare in sintesi nei suoi aspetti e nei suoi problemi — ha altresì un valore storico che trascende l'ambito nazionale: essa, per la sua consistenza e per i suoi insegnamenti, sposterà l'asse della vita africana e rafforzerà enormemente la potenza generale europea, se l'Europa un giorno ritroverà le basi di una collettiva solidarietà. Quando milioni e milioni di italiani popoleranno la Libia e l'Impero, quando milioni e milioni di indigeni saranno elevati ad una maggiore dignità di vita civile, il Continente Nero potrà essere una forza immensa al servizio della gente bianca: la nostra accresciuta potenza potrà essere benefica per tutti gli altri popoli europei. Compressa fra l'Asia e le Americhe, l'Europa non potrebbe resistere a lungo senza il dominio effettivo sull'Africa: questo dominio non esisterà se non con la colonizzazione demografica. L'Italia del Duce è pur Roma che ritorna per essere nuovamente la salvatrice e la condottiera della civiltà che è nata nel bacino mediterraneo e per dire, con orgoglioso e superbo realismo, « te Africa teneo ». Per noi e per gli amici: per noi, contro i nemici.

G. M. SANGIORGI

Poema della redenzione agricola: dallo squallore della steppa alle rigogliose piantagioni dei nuovi villaggi



L'AZIONE COLONIZZATRICE DELL'ISTITUTO FASCISTA DELLA PREVIDENZA SOCIALE

A Tripoli, nell'ormai lontano 1926, il Duce, rivolgendosi ai partecipanti al primo Convegno Agricolo Nazionale Coloniale diceva: « *Bi-* « *sogna utilizzare la terra: la tecnica moderna è* « *capace di qualunque miracolo, ma sopratutto* « *capace di miracoli mi appare la razza ita-* « *liana...* ».

Con questa professione di fede nelle virtù delle nostre popolazioni agricole il Duce tracciava le linee fondamentali della futura opera di colonizzazione demografica. Infatti, tornando a Tripoli dopo undici anni, dopo aver constatata la trasformazione compiutasi nei centri urbani soggiungeva: « *Nelle campagne i forti rurali italiani svegliano col vomero temprato una terra che dormiva da secoli* ».

COLONIZZAZIONE FASCISTA

Nella concezione fascista, l'elemento fondamentale della colonizzazione è la famiglia rurale: cellula viva, che saldandosi con le sue consimili in organismi di solida efficienza sociale ed economica, darà all'Italia, al di là dei confini, quelle sicure basi di potenza che sono rese necessarie dalla sua risorta funzione imperiale.

L'azione colonizzatrice del Fascismo è ispirata al concetto romano del popolamento, inteso come stabile immissione di famiglie rurali della metropoli nei territori coloniali e quindi, sopratutto, come creazione di una attività agricola avente per base l'unità poderale e familiare.

Tutta l'attenzione degli organi competenti si concentra perciò sulla famiglia rurale, sia agli effetti della scelta dei nuclei familiari da trasferire nei territori coloniali, sia agli effetti dell'apprestamento, in questi territori, del substrato di opere pubbliche indispensabili per l'esercizio delle attività produttive da parte dei singoli nuclei familiari.

I sistemi che in altri tempi o per altri popoli hanno costituito o costituiscono tuttora le forme tipiche di colonizzazione sono posti dal Fascismo su di un piano di complementarità. L'attività mercantile, lo sfruttamento minerario, le colture industriali, costituiranno, anzichè lo scopo unico o predominante, soltanto elementi concomitanti della colonizzazione demografica, basata invece sopratutto sul fondamento ben più solido dell'attività agricola. Ciò che rende lecito prevedere che la colonizzazione fascista non darà luogo a quei fenomeni di disordine, di ribellione, di crisi e di declino che caratterizzano la storia coloniale di tanti altri popoli. Ne è garanzia il fatto che fra i paesi nuovi, siano essi colonie o Stati indipendenti, quelli nei quali l'attività agricola ha avuto maggior sviluppo hanno raggiunto un più elevato grado di stabilità economica e sociale.

L'atteggiamento del Fascismo deriva dalla sua concezione del lavoro, posto, quale soggetto dell'economia, al centro della vita nazionale e quindi della stessa attività colonizzatrice, che, invece, altrove o in altri tempi costituisce o costituiva una fonte di attività e di lucro soltanto per alcune categorie: i nobili, i militari, i mercanti.

Il Fascismo, nell'attuare questa forma di colonizzazione, si ispira al concetto solidaristico. Non più come nella classica corsa verso l'occidente, dalle coste americane dell'Atlantico verso quelle del Pacifico, corsa che se ebbe i suoi eroismi e se ha dato luogo al sorgere di una grandiosa economia produttiva, è stata, d'altro canto, funestata da tristi fenomeni di egoismo, di sfruttamento e di crisi; non più, cioè, la libera, incontrollata, debole iniziativa del singolo, ma, invece, una marcia disciplinata che convoglia la popolazione esuberante rispetto alle possibilità produttive del suolo nazionale nei territori coloniali tempestivamente apprestati: una marcia disciplinata che evita dispersioni di energie, disillusioni, accaparramenti, preferenze, che si preoccupa di garantire il prestigio di razza nei riguardi delle popolazioni di colore, di assistere

i lavoratori metropolitani nella fase delicata della trasformazione in pionieri, che avviene in ambiente del tutto nuovo. Dando alle parole un senso ampio si può dire che così si realizza la colonizzazione demografica corporativa.

Di questa colonizzazione nella terra di Libia, Arnaldo Mussolini così delineava la necessità ed i modi di sviluppo nel suo scritto « Solidarietà intelligente e virtù creative », a conclusione del suo soggiorno di studio in Libia nel 1931:

« In Italia abbiamo creato una legislazione di estremo favore per tutte le nuove iniziative agricole: dai dazi protettivi ai crediti agrari, ai larghi contributi per la bonifica integrale. Bisognerebbe estendere questi benefici alle altre provincie delle colonie... E' terra di Roma a Maccarese nel Lazio come è terra di Roma a Castel Benito a Tripoli. I rurali che sudano la loro fatica in ogni solco presidiato dalla bandiera italiana sono tutti figli di Roma. Niente di eccezionale se le facilitazioni della bonifica integrale vengono suddivise fra 95 anzichè fra 94 provincie ».

L'attuazione in Libia del programma di colonizzazione demografica fu assunta, limitatamente alla Cirenaica, prima, e anche per la Tripolitania, poi, dall'Ente per la Colonizzazione della Libia — al cui capitale costitutivo fu chiamato a partecipare con 5 milioni di lire l'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale — che ha assolto ed assolve un compito difficile di alta importanza politica ed economica. Parve però ai dirigenti dell'Istituto della previdenza sociale di poter assumere, in virtù della facoltà concessa con l'art. 84 della legge fondamentale 4 ottobre 1935, n. 1827, anche una diretta iniziativa di colonizzazione demografica in Libia, al fine di concorrere alla formazione della piccola proprietà terriera, ed indirettamente alleviare la disoccupazione nella metropoli. Parve che della partecipazione dell'Istituto della previdenza sociale all'opera di colonizzazione demografica i lavoratori italiani dovessero essere particolarmente orgogliosi, poichè con tale partecipazione divenivano essi stessi gli artefici della colonizzazione, non solo nella fase ultima della messa a cultura, ma anche nella fase iniziale, cioè nella predisposizione delle condizioni occorrenti perchè l'attività agricola possa avere luogo.

Sono i lavoratori stessi che, unitamente ai datori di lavoro, attraverso la previdenza sociale accumulano i mezzi finanziari, una parte dei quali — parte delimitata da precise prudenti disposizioni di legge — viene appunto investita per la creazione, in località accuratamente scelte sotto l'aspetto agrologico e sotto quello della stabile dimora della popolazione bianca, di comprensori di bonifica nei quali vengono trasferite le famiglie dei lavoratori italiani.

L'iniziativa fu accolta con viva soddisfazione ed ebbe nel 1936 il suo fervido inizio di attuazione.

I comprensori di bonifica e quelli di appoderamento assegnati all'Istituto della previdenza sociale in Libia sono per ora due: quello di Bir-Terrina, dove è stato creato il centro rurale « Michele Bianchi », e quello del Tarhuna, il quale anche accoglierà, all'inizio dell'anno XVII, numerose famiglie di contadini italiani.

UN VILLAGGIO MODELLO: IL "MICHELE BIANCHI"

Particolarmente lusinghieri sono i risultati raggiunti nel « Villaggio Michele Bianchi »: esso comprende un territorio di circa 5.800 ettari in una zona pianeggiante, distante dal mare una quindicina di chilometri e che gode quindi di un clima temperato. Su di essa sono state già costruite 107 case coloniche, mentre altre 50 saranno ultimate per il 28 ottobre; si è inoltre creato un nucleo urbano centrale comprendente la Casa del Fascio e del Dopolavoro, la Scuola, la Chiesa, gli alloggi per il personale tecnico del Villaggio, la centrale termo-elettrica ed un servizio igienico-sanitario, fornendo in tal modo i coloni dei fondamentali necessari servizi pubblici. L'Istituto ha inoltre previsto la costruzione di adeguati magazzini per il deposito e la conservazione dei prodotti agricoli di cui curare poi la trasformazione e la vendita.

Si è provveduto a mezzo di una ben ordinata rete di strade poderali ed interpoderali alla necessaria delimitazione dei terreni ed al regolare svolgimento del traffico. Sotto la guida di una apposita direzione tecnica che assiste il colono nei lavori agricoli, con speciale riguardo alla scelta delle sementi, delle piante e del sistema di cultura più redditizio da seguire, la colonizzazione agraria è in atto con risultati più che soddisfacenti.

Si sono infatti rimboschiti 300 ettari di terreno, si è curata la sistemazione lineare di piante per delimitazione di terreni e strade principali, e di piante frangivento, per km. 238, si è infine

appoderata una superficie di terreno di 1.450 ettari con 235.279 piantagioni.

Ciò che merita specialissimo rilievo è l'insieme dei criteri tecnici e delle norme igieniche alle quali si è ispirato l'Istituto nella costruzione delle case coloniche. Il corpo centrale della costruzione comprende un capace atrio che immette in una spaziosa cucina e in tre camere di abitazione. Lateralmente sono costruiti: un deposito per cereali e foraggi, un'ampia tettoia per il ricovero degli attrezzi agricoli, la stalla e il forno. Un gabinetto con doccia si trova inserito fra il deposito e la tettoia.

A mezzo di una centrale elettrica viene prodotta e distribuita ai vari poderi l'energia per il sollevamento dell'acqua dai pozzi serbatoi di cui tutte le case coloniche sono fornite; a fianco della costruzione è inoltre situata una concimaia per la macerazione dello stallatico.

A completare, nella stessa zona ed in zone vicine, un maggiore complesso di poderi costituenti il centro « Michele Bianchi » ed i centri « Giordani » e « Oliveti », l'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale ha ottenuto una ulteriore concessione di terreni demaniali per circa ettari 5.000 ed ha acquistato due concessioni private, la Chiavolini e la Polazzetto, per altri ettari 2.470 complessivi. Così potranno avere sistemazione nella zona già Bir-Terrina ed in quelle attigue oltre 370 famiglie di coloni italiani.

NUOVE OPERE PER I NUOVI COLONI

Nella zona invece di Tarhuna, a oriente di Tripoli, è prevista ed è in corso di apprestamento la costituzione di un centro rurale per 120 famiglie di coloni italiani.

L'Istituto, mentre accudiva a questo suo programma di colonizzazione demografica, è stato chiamato a concorrere all'attuazione di una più vasta ed ingente opera di colonizzazione voluta dal Governo Fascista, che si proponeva di apprestare, per l'inizio dell'anno XVII, ben 1.800 poderi, in cui trasferire altrettante famiglie coloniche.

A questa nuova opera, finanziata dallo Stato e da attuarsi per conto di esso, l'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale partecipa apprestando, nei ricordati comprensori, poderi per 400 delle 1.800 famiglie che salperanno da

Un podere al villaggio « Michele Bianchi »



Genova, da Napoli e da Siracusa all'inizio dell'anno XVII, senza per questo rinunziare alla immediata prosecuzione della sua diretta attività di colonizzazione demografica.

Particolarmente interessante, nel sistema di colonizzazione attuato dall'Istituto della previdenza sociale, è il fatto che il colono diventa proprietario del terreno — che ha l'estensione media dai 15 ai 40 ettari — fin dall'atto della sua immissione in esso, salvo l'obbligo di riscatto mediante versamenti annuali da effettuarsi a partire dal momento in cui il podere offra un margine di produzione, al di là dei prodotti necessari per la famiglia colonica.

Le caratteristiche del rapporto che così si costituisce fra gli assegnatari dei poderi e l'Istituto della previdenza sociale fa sì che quest'ultimo si possa considerare, in certo qual modo, come il mandatario delle stesse famiglie coloniche che occupano i poderi, in quanto, in un primo tempo, per loro conto esso compie l'opera di bonifica, costruisce le strade, le canalizzazioni per la irrigazione, impianta le siepi divisorie, i frangivento per la protezione dal ghibli, attua i rimboscamenti, gli imbrigliamenti delle zone dunose, provvede in genere a tutto quanto è necessario per la successiva attività agricola e, in un secondo tempo, cioè dopo la immissione nei poderi, assiste i coloni fino al momento del riscatto definitivo — che si prevede possa avvenire all'incirca entro 25 anni — non solo con l'ausilio tecnico, ma anche con sovvenzioni finanziarie. Infatti, durante i primi 5 anni, nel periodo cioè necessario a che la terra possa dare un sufficiente reddito, il mantenimento della famiglia colonica è assicurato mediante la anticipazione, da parte dell'Istituto, di una somma mensile adeguata al numero dei componenti la famiglia stessa.

A quest'opera di colonizzazione l'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale ha destinato, per ora, un capitale di poco inferiore ai 100 milioni, con il quale, a programma ultimato, saranno apprestati 1.000 poderi.

L'Istituto affianca inoltre questa sua attività diretta con un'azione indiretta, partecipando al finanziamento di Enti preposti alla colonizzazione demografica di regioni dell'Impero: è stato infatti chiamato a contribuire, insieme col Banco di Napoli, al finanziamento dell'Ente Puglia d'Etiopia con la somma di 25 milioni. L'Ente Puglia d'Etiopia ha, com'è noto, il compito di provvedere, per ora, alla valorizzazione agricola della zona di Cercer, in A.O.I., con una attività del tutto simile a quella svolta dall'Istituto in Libia.

L'azione che l'Istituto della previdenza sociale svolge per dare il suo contributo alla colonizzazione demografica, costituisce una delle prove più convincenti della profonda evoluzione compiuta dalla previdenza sociale in Regime Fascista.

Si è ormai lontani dalla concezione pavida della previdenza sociale in regime liberale, quando le assicurazioni sociali, come tutta la politica sociale in genere, erano considerate quasi un compromesso fra le aspirazioni dei partiti estremisti e gli interessi delle classi possidenti; quando la previdenza sociale aveva ad oggetto della sua azione sopratutto l'individuo singolo, isolato nel tempo e nello spazio, volutamente ignorandosi i legami che uniscono ogni uomo al gruppo familiare, alla categoria professionale, alla categoria economica, all'intera collettività nazionale.

Per il Fascismo, invece, la previdenza sociale, « alta manifestazione del principio di collaborazione », è uno degli strumenti più efficaci per l'attuazione della solidarietà nazionale e quindi della potenza della Patria. L'azione degli istituti previdenziali non si puntualizza più sull'individuo, non si esaurisce in un materiale conteggio di prestazioni esclusivamente finanziarie, ma nell'individuo vede il capo di una famiglia da tutelare in tutto il suo complesso, vede il produttore da conservare integro nelle sue capacità di lavoro, vede, sopratutto, l'artefice della potenza della Nazione.

Ispirandosi a questi principi e tendendo a queste finalità, è logico che la previdenza sociale fascista sia perfettamente sensibile alle esigenze imperiali della nazione, poste in essere dal suo sviluppo storico.

La colonizzazione demografica, alla quale la previdenza sociale fascista partecipa con un contributo decisivo, acquista un valore particolarissimo: grazie ad essa i territori coloniali si avviano a divenire veri lembi della madre patria.

L'esistenza di una densa popolazione agricola italiana nelle nostre colonie, oltre ad essere una delle manifestazioni più alte dell'opera di elevamento del lavoro, dando un nuovo sicuro presidio ai nostri domini d'oltremare costituisce anche un elemento decisivo di potenza militare.

BRUNO BIAGI
Presidente dell'Istituto Nazionale
Fascista della Previdenza Sociale

L'OPERA NAZIONALE COMBATTENTI NELL'IMPERO

L'Opera Nazionale Combattenti — che è l'Ente già attrezzato nel modo che tutti sanno e che ha attuato le più vaste realizzazioni nel campo della bonifica in Italia — è stata, per prima, chiamata ad operare nell'Impero ai fini della colonizzazione demografica.

Sono ormai circa due anni che l'Opera ha iniziato la propria attività nell'Impero, e già nelle fertili terre avute in concessione nella regione dell'Harar sono sorte le prime due Aziende agricole di Olettà e Biscioftù.

Nell'intento di raggiungere una sempre più rapida autarchia ai singoli poderi costituiti in ciascuna Azien-



L'aratro italiano, guidato per la prima volta da lavoratori indigeni, dissoda la promettente terra di Olettà

da, l'O. N. C. ha opportunamente manovrato sui limiti dell'ampiezza poderale, in modo da rendere il podere, fin dai primi tempi, sufficiente alla vita e al primo naturale incremento di ogni nucleo familiare immessovi, e, nel contempo, da rendere possibile, in pochi anni,



Lavorazione meccanica del terreno nell'azienda di Biscioftù



La pressatura del foraggio prodotto dai terreni dell'azienda di Biscioftù

un facile riscatto del podere stesso. Così, sulla base di queste opportunità, le unità poderali sono state costituite con una dotazione media di terreno di circa sessanta ettari.

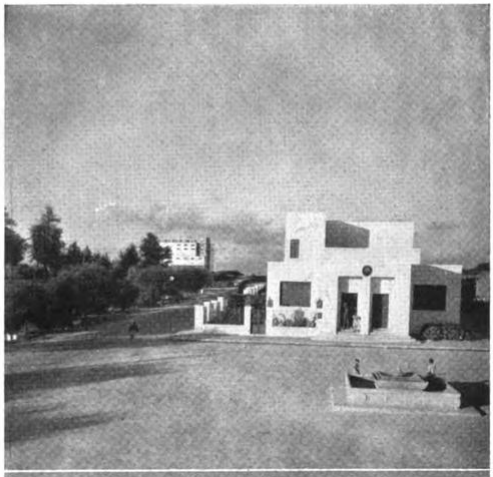
Il costo di trasformazione fondiaria e di appodera-



Le case semplici, ma sufficienti alle esigenze di una sobria vita coloniale, si presentano non prive di una eleganza di linea

mento si presume che non dovrebbe superare le mille lire ad ettaro, ivi comprese le prime anticipazioni per le famiglie coloniche trasferite sul luogo, e il gravame per la costruzione della casa colonica.

Circa l'appoderamento, l'Opera Nazionale Combattenti, in relazione alla situazione ambientale, che rende inopportuna la installazione di famiglie isolate e sparse in un territorio nuovo e tanto vasto, si è orientato verso un tipo di appoderamento a raggiera, per gruppi di otto case coloniche ciascuno, sistema questo che rende in ogni senso possibile il reciproco appoggio dei nuclei familiari.







SI FONDAN

Si è in questi giorni compiuta la maggiore, più rapida e meglio organizzata trasmigrazione coloniale che la storia abbia mai registrato.

Il Maresciallo Balbo ha così recentemente sintetizzato la portata dello storico evento: « *Quando si pensi che dal* 1911 *al* 1938 — *ventisette anni — esattamente* 120.000 *italiani, fra i quali circa* 15.000 *coloni, si sono stabiliti,* in tutto, *permanentemente in Libia, apparirà nella sua chiara evidenza la grandiosità della trasmigrazione del* 1938. *Ma occorre aggiungere che si tratta questa volta non già di avventurosi cercatori di fortuna o di gente più o meno isolata e dispersa che chiede in Libia un asilo di sorte incerta, ma di autentici contadini, cioè di vero, solido, sano popolo nostro, perfettamente inquadrato nell'organizzazione degli Enti, di coloni nel termine più classico e nobile della parola, per cui sono stati predisposti tutti gli elementi — terra, acqua, casa, attrezzi, stalla — di un insediamento immediatamente produttivo, intorno al nucleo dei villaggi, dove la vita collettiva può subito svolgersi nella pienezza dei suoi requisiti amministrativi, sociali, politici, religiosi, sanitari, civili. Insomma si tratta dello sviluppo di un piano organico, studiato nei suoi più concreti particolari: piano predisposto e approvato dal Duce in modo da non lasciare alcun margine al caso e all'imprevisto* ».

Si consideri la mole del lavoro che era da svolgere per attuare questo nuovo piano di colonizzazione: sette villaggi da edificare, alcune centinaia di chilometri di strade da impiantare, tutte le opere idriche da apprestare, e un'infinità di organizzazioni accessorie. Allo sbarco sulla Quarta Sponda, le famiglie dei lavoratori italiani hanno trovato anche gli automezzi necessari per condurle alle rispettive abitazioni.

E' stata dunque una vera battaglia del lavoro, ingaggiata su un fronte di dimensioni gigantesche, da Derna a Zavia. Delle 1800 *famiglie,*

***Dall'alto in basso*: 1. La scuola del « Luigi di Savoia » - 2. La casa del Fascio del « Michele Bianchi » - 3. La chiesa dell' « Umberto Maddalena »**

LE CITTÀ

847 *sono andate a stabilirsi nel Gebel cirenaico e le rimanenti in Tripolitania. In Cirenaica il fronte della nuova colonizzazione è pressochè ininterrotto, su una linea di circa* 200 *km. con quattro centri principali:* « *Baracca* », « *Oberdan* », « *D'Annunzio* » *e* « *Battisti* »; *mentre nella Libia occidentale si sono prescelte tre zone ove sono sorti* « *Giordani* », « *Oliveti* » *e* « *Breviglieri* », *e si sono completati i villaggi* « *Michele Bianchi* », « *Crispi* » *e* « *Gioda* ».

Opera titanica è stata quella dell'acqua, ricordata anche essa con efficaci espressioni dal Quadrumviro Balbo:

« *Il problema centrale della colonizzazione libica — l'acqua — è stato definitivamente affrontato nella zona costiera, con trivellazioni di grandiosi pozzi artesiani il cui raggio arriva ai* 100 *ettari ed oltre. Anzi la verità vera della moderna fase della colonizzazione è proprio questa: il famoso scatolone di sabbia si è rivelato ricco di generose falde idriche, a profondità variabile fra i* 300 *e i* 400 *metri, che, opportunamente trivellate, permettono di affrontare con assoluta serenità il problema dell'avvenire. Teoricamente, dove non è il deserto di sasso e pietra, la Libia delle aride arene di cui parlava Sallustio può essere trasformata in un giardino* ».

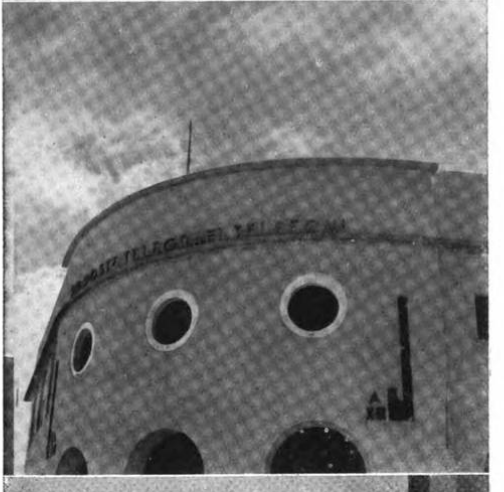
Oggi tutti i villaggi innalzano attorno alla rispettiva piazza i loro bellissimi edifici pubblici. I coloni hanno trovato il bestiame nella stalla e gli attrezzi da lavoro nel magazzino, nè sono mancate le provviste nella dispensa. Tutto era in ordine in modo che essi hanno potuto fin dall'indomani mettersi all'opera per la redenzione di questa terra, che darà loro una nuova esistenza di lavoro produttivo.

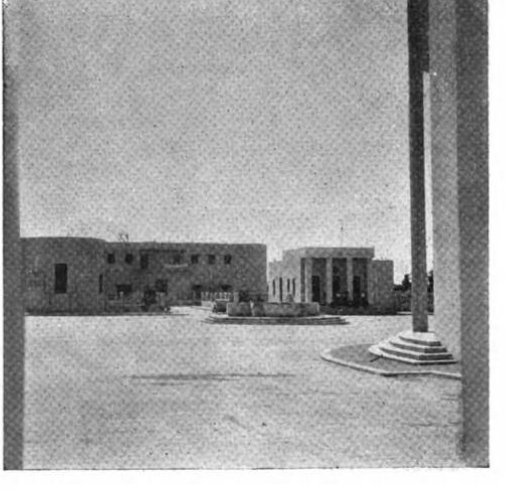
Ancora una volta è buon sangue latino che riconduce alla vita il suolo africano.

Roma ritorna.

* * *







***Dall'alto in basso*: 1. La chiesa del « Luigi Razza » - 2. Il palazzo postale del «Giovanni Berta» - 3. La piazza principale del «Luigi Razza»**

ACQUA PER LA COLONIZZAZIONE LIBICA

L'elemento essenziale per la valorizzazione agraria delle nostre quattro provincie libiche, come di ogni altro paese, è, innanzi tutto, l'acqua. Da questo elemento di cui è così scarso il sitibondo suolo nord-africano, di cui è così avaro il cielo, dipendono non soltanto l'esistenza e la prosperità di campi, giardini e pascoli, ma anche l'ubicazione dei centri abitati e il determinarsi d'una rete di vie per il traffico carovaniero e la transumanza dei pastori indigeni.

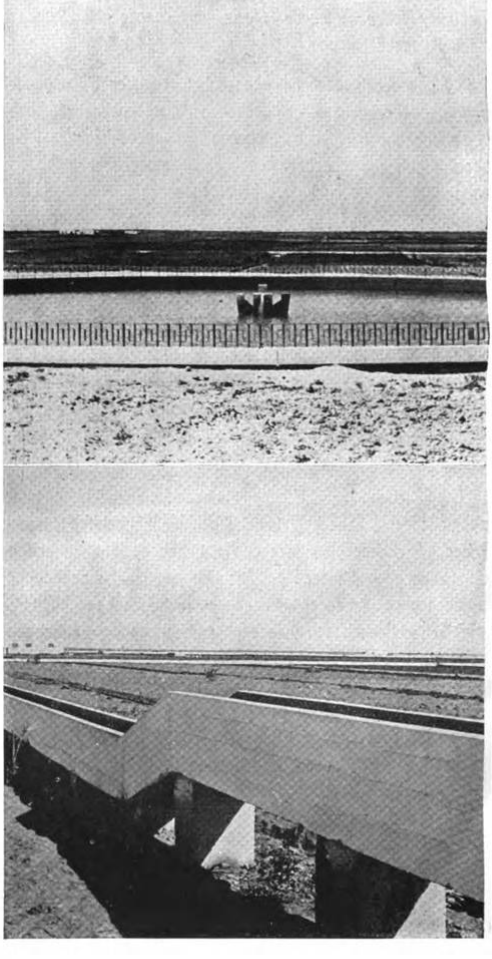
L'assoluta insufficienza quantitativa del patrimonio idrico della Libia, specialmente se raffrontata con l'elevatezza della temperatura e con la violenza dei venti disseccatori del Sud, dipende essenzialmente dalla scarsezza delle precipitazioni. La pioggia in Libia è un fenomeno quasi esclusivamente invernale, che termina a primavera, quando s'inizia un periodo secco e caldo.

Sulle orme di Roma e con l'ausilio dei mezzi forniti dalla tecnica moderna, l'Italia colonizzatrice ha ricavato l'acqua anche dalle zone più aride dell'immenso territorio. Non più soltanto la prima e la seconda falda freatica, ma perfino le acque artesiane inferiori sono largamente utilizzate, come a Misurata, a Zuara e a Bu-Hammash, ove si è scesi a profondità variabili dai 235 ai 475 metri.

Le nostre fotografie illustrano i brillanti risultati di queste audacissime trivellazioni: l'acqua che zampilla dalle remotissime profondità del sottosuolo, per essere poi convogliata nelle tubazioni, raccolta nelle capaci vasche di cemento e distribuita ad ogni podere mediante un apposito sistema capillare di canalizzazioni.







SVILUPPO DELLA REDENZIONE AGRARIA DELLA QUARTA SPONDA

Si può dire che la colonizzazione si sia iniziata in Libia contemporaneamente o quasi all'occupazione militare, con lo studio delle possibilità agricole del territorio, compiuto da numerose missioni. E, qualche anno dopo, nel 1914, ecco i primi provvedimenti, coi quali si dava un abbozzo rudimentale all'opera di valorizzazione, prevedendo l'afflusso nelle nuove terre di immigrati nazionali. Il sistema di valorizzazione era basato sulle concessioni in sfruttamento per novanta anni, previo pagamento di un moderato canone, di piccoli appezzamenti di terreno, senza nessun accenno o previsione di trasferimenti di proprietà.

La guerra mondiale, scoppiata nel frattempo, segnava però un arresto nell'opera di valorizzazione della Tripolitania. Ma nel 1919 si riprendeva: anzi si creava un apposito Comitato per le Concessioni, che però durava solo un anno. Il concetto dominante non variava da quello dell'anteguerra; le concessioni erano piuttosto scarse, le richieste venivano presentate da gente raccogliticcia, che si può dire aveva per scopo principale quello di strappare sussidi al Governo. Il valore di questa forma di colonizzazione è piuttosto negativo, quantunque essa abbia avuto il merito di offrire possibilità di confronti e di indagini: utile valore, quindi, di esperimento.

Dal 1921 al 1922 nuova stasi: è il Fascismo che segna il risveglio anche in questo settore di attività. Con la Marcia su Roma, con il Duce al Governo, la Libia — o meglio la Tripolitania, in quanto le condizioni politiche della Cirenaica escluderanno la colonia orientale da ogni forma di avvaloramento fino al 1927-28 — vede iniziarsi il suo periodo di rinascita.

Si incomincia con una politica di indemaniamento, base indispensabile per una piena e completa valorizzazione del terreno. Fino ad allora in tutta la colonia erano stati indemaniati soli 3600 ettari, situati in località non certo idonee per un'opera di avvaloramento agricolo. Necessitava aumentare il demanio, ed appunto fu cercata una idonea soluzione che tenesse conto dell'elemento indigeno e prescindesse, per il momento, dalla formazione del catasto. E la soluzione venne brillantemente trovata, presupponendo demaniali tutte le terre incolte, salvo prove in contrario, interpretazione che neppure ostava alla mentalità e alle tradizioni indigene. In tal modo nel 1923 (dopo che nell'anno precedente era stato costituito l'Ufficio di colonizzazione) si riprendeva, dopo nove anni di sosta, l'indemaniamento di terreni nella Libia occidentale, adatti alla valorizzazione agraria e a preferenza vicini alla costa, per motivi politico-economici. Alla fine del 1926 i terreni indemaniati assommavano a ben 99.524 ettari, 1700 dei quali solamente dovuti ad esproprio. Prova questa decisiva dei criteri seguiti in quest'opera fondamentale per la valorizzazione agricola libica, vera spina dorsale della colonizzazione.

In questo periodo il concetto informatore della concessione non era più quello dell'anteguerra, della concessione cioè novantennale. Con suoi provvedimenti del 1923 (poi discussi, variati, affinati, ma che allora costituivano un evidente progresso sul sistema precedente) il Governo della colonia incoraggiava la grande concessione con industrializzazione della terra. Il concessionario rilevava la terra o con concessione perpetua, previo pagamento di un canone annuo e facoltà di riscatto col pagamento decuplo del canone annuo stesso, o col trasferimento immediato della proprietà, sottoposta però a clausola risolutiva, contro pagamento di metà del prezzo di acquisto all'atto della consegna della terra (riscattando la terra col pagamento dell'altra metà). Suoi obblighi: valorizzazione arborea asciutta in gran parte del terreno, sistemazione irrigua su un'esigua superficie e costruzione dei fabbricati ed opere idriche.

In questi provvedimenti timidi sono gli accenni ad un'immigrazione di coloni; manca ancora la legge organica; non è previsto l'intervento dello Stato in grande stile: si registra pur sempre un progresso in quanto si incomin-



Famiglie di coloni che si recano ad una festa campestre

cia ad uscire dalle zone costiere o dai fortini, e d'altra parte l'afflusso di fresche energie dalla Metropoli rappresenta, con l'entusiasmo, un elemento di fiducia e di sviluppo.

Ma la vera colonizzazione libica data dal 1926: ed è il Duce che è l'artefice del suo sviluppo e della sua rapida evoluzione.

Infatti la prima visita del Capo alla Quarta Sponda, effettuatasi in quell'anno, fu veramente, per usare il termine espressivo da lui stesso allora adoperato, uno « scossone » per l'economia libica. L'afflusso di coloni nostri dalla Tunisia — gente abituata al clima, alle insidie di una terra similare, e all'agricoltura praticata sotto uno stesso parallelo, ebbe un benefico influsso sullo sviluppo della colonizzazione libica. Infatti nel biennio successivo alla visita di Mussolini in Tripolitania venivano indemaniati 66.615 nuovi ettari di terreno, mentre anche la Cirenaica vedeva verificarsi un indemaniamento di più di 9000 ettari.

Ma il vero inizio della colonizzazione demografica della Quarta Sponda si deve far risalire al 1928: in quell'anno si stabilì per la prima volta la necessità dell'elemento demografico metropolitano direttamente interessato alla trasformazione dei terreni in una collaborazione costante fra capitalisti e lavoratori. Il capitalista sente la necessità di affiancarsi, nella sua opera di valorizzazione, di esperti coloni, con contratti simili a quelli del Regno, aventi per risultati finali la mezzadria o dei premi consistenti in terra avvalorata. Il provvedimento dello stesso anno inoltre prevede maggiori contributi statali, basati su appropriati sistemi di valutazione in relazione alla distanza dei poderi dalla costa, al complesso dei lavori intrapresi, ecc. Si crea, inoltre, il Comitato di Colonizzazione di cui fanno parte esponenti degli organismi amministrativi e tecnici della colonia. Concetti questi, che rimangono fino ad oggi, ritoccati leggermente: comincia anche a favorirsi la costituzione di una piccola proprietà.

L'opera viene poi notevolmente avvantaggiata dalla creazione di un credito agrario nonchè dall'istituzione di organi tecnici.

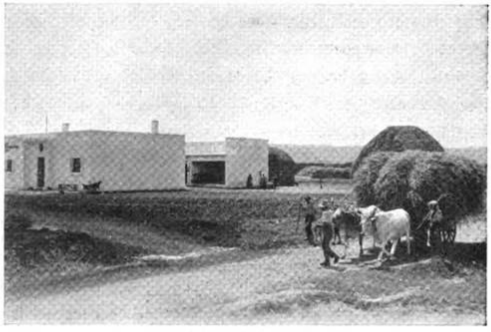
Entra in opera, allora, l'Ente di Colonizzazione della Cirenaica, poi trasformato in Ente di Colonizzazione della Libia. Si costruiscono i primi villaggi agricoli; si registra sempre più intenso l'afflusso di rurali dalla Madrepatria, mentre l'opera di indemaniamento e quella della politica dell'acqua — fattori basilari per la realizzazione di un programma di più ampio respiro — vengono notevolmente potenziati.

Basti dire che nella sola Cirenaica, in due anni, l'indemaniamento raggiunse un'entità doppia di quella registrata nella Tripolitania in ventitrè anni: 152.000 ettari indemaniati nel 1935, 270.000 nel 1936.

In questi ultimi tempi, poi, furono rivisti i sistemi dei contributi statali divenuti sempre più onerosi, mentre con appropriati provvedimenti si favoriva e si intensificava la formazione di piccole unità poderali da assegnarsi a famiglie coloniche: è l'inizio della proprietà proletaria della steppa libica, per la quale operano l'Ente di Colonizzazione della Libia e l'Istituto Fascista della Previdenza Sociale; per essa, alla fine dell'Anno XVI, si registra la più grande emigrazione di colonizzatori che la storia ricordi: in una sola volta 1800 famiglie, quante cioè erano immigrate sulla Quarta Sponda in ventisette anni.

Redenzione agraria che porta con sè anche l'afflusso di numerose altre categorie di lavoratori — artigiani, operai, piccoli commercianti, ecc. — dalle quali deriverà per la Libia un nuovo incremento all'entità numerica della popolazione.

GIULIANO ONGARO



Ritorno dal lavoro

LA VASTA OPERA DELL'ENTE DI COLONIZZAZIONE DELLA LIBIA

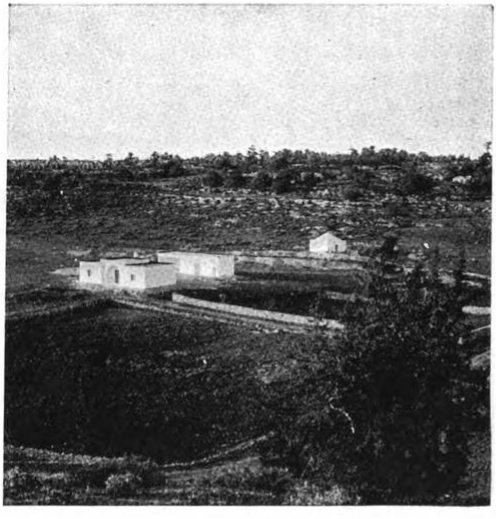


Casa colonica in località Sorgenti tra Faidia e Ghegab

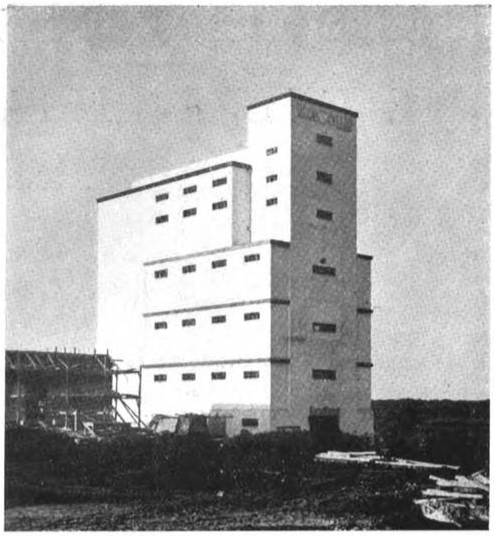
Nel 1932 veniva costituito a Roma, con l'apporto finanziario di numerosi istituti nazionali (il Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione interna, i Banchi di Napoli e di Sicilia, la Banca Nazionale del Lavoro, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, la Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, la Cassa Nazionale Infortuni, il Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento, i Consigli Provinciali dell' Economia Corporativa) l' Ente di Colonizzazione della Cirenaica con lo scopo specifico di porre in valore, con l'immissione di famiglie della Madrepatria sull'altipiano della colonia, i terreni attribuiti dallo Stato al nuovo Ente.

Da allora, per sei anni, l'Ente (che nel 1935 estendeva il suo campo di attività anche alla Libia occidentale, assumendo pertanto il nome di Ente di Colonizzazione della Libia) ha svolto un'attività intensa creando sull'altipiano cirenaico e, negli ultimi tempi, anche in Tripolitania, numerosi villaggi agricoli, immettendo nei poderi centinaia e centinaia di famiglie, alle quali si uniscono oggi altre 1400.

L'inizio dell'opera dell'Ente di Colonizzazione della Cirenaica fu la creazione della Direzione coloniale dell'Ente a Barce, nel dicembre 1933, alla quale seguì subito l'attività di bonifica fondiario-agraria dei terreni del Gebel cirenaico e la costruzione di quei villaggi che costituiscono la pattuglia d'avanguardia dell'attuale mirabile complesso, forte di ben undici villaggi. Mentre Beda Littoria, Luigi di Savoia, Giovanni Berta e Primavera, oggi Luigi Razza, vedevano sor-



Podere in località Bu Nageta



Nuovo silos a Beda Littoria

gere il primo nucleo rurale, si preparava l'organizzazione per l'immissione in Colonia delle prime famiglie: infatti, nell'aprile del 1933, le prime sei famiglie rurali giungevano a Zavia Beda. Otto mesi dopo, alla fine cioè del 1933, le famiglie insediate erano già 105; un anno dopo 289.

La colonizzazione demografica, intesa nel vero senso della parola, era dunque una realtà viva ed operante, in continuo sviluppo e potenziamento. La terra cirenaica, grazie all'attività dei coloni, mutava volto assumendo il ridente ed ubertoso aspetto delle più belle regioni rurali d'Italia. Il programma predisposto dall'Ente veniva gradatamente, sistematicamente, attuandosi, tanto che nel 1935 gli ettari bonificati erano già 7500 e risultavano piantati 80.000 ulivi, 22.000 mandorli e 700.000 viti, mentre la produzione di grano era di 19.000 quintali, saliti poi a 27.000 nel 1936 e a 100.000 nell'annata scorsa.

Risultati soddisfacenti, dunque, nel settore produttivo, grazie all'indovinata destinazione dei terreni dei vari poderi, le cui colture sono state scelte anzitutto in considerazione dell'ambiente e delle possibilità locali, poi con un sano criterio economico, in modo da offrire al colono effettivamente un reddito sicuro e soddisfacente.

Come si diventa coloni?

Va premesso che la trasformazione fondiaria dei terreni viene effettuata direttamente dall'Ente con l'impiego di grandi mezzi meccanici, di mano d'opera avventizia ed anche del lavoro della famiglia colonica, previo compenso di un salario.

Al momento dell'immissione nel podere della famiglia colonica, vengono dati in consegna il podere (del quale sono già lavorati pochissimi



Veduta d'insieme del villaggio « Mario Gioda » con le case coloniche, le canalizzazioni e le coltivazioni

ettari), la casa, la stalla, gli attrezzi, pochi capi di bestiame e qualche oggetto di prima necessità, ossia quel tanto necessario a dare un primo limitatissimo raccolto e sopratutto una dimostrazione di possibilità agricole che sia di conforto ai nuovi arrivati. Sarebbe infatti antieconomico che con lavori straordinari meccanici o di bracciantato molta terra fosse stata messa a coltura avanti l'arrivo dei coloni, perchè in tal modo, anche se si venisse ad accelerare notevolmente la produzione, si verrebbe del pari ad aggravare, forse in modo eccessivo e con conseguenze difficilmente sanabili, il costo iniziale del podere, ossia la somma da addebitare al colono. E d'altra parte solo il colono che dissoderà la terra le sarà veramente attaccato, per quella legge naturale che solo le cose il cui possesso comporta fatica si amano, ed ancora solo in tal modo egli adempirà la funzione sociale a lui commessa di trasformare la terra e di accumulare un capitale proveniente dal lavoro, mentre se egli giungesse sul terreno a bonifica avanzata verrebbe ad assumere la fisionomia di un ordinario amministratore e di un comune coltivatore.

Alla famiglia colonica, negli anni successivi, dunque, il compito di mettere successivamente a coltura il terreno che man mano viene annualmente dissodato, e vedere accresciuta la sua produttività, permettendo un supero di reddito atto a consentire, già dopo pochi anni, il riscatto del podere.

Il colono, secondo i contratti colonici dell'Ente, dopo un brevissimo periodo di salariato, viene ammesso alla mezzadria (periodo che dura in media 5 anni), munito di regolare libretto colonico, sul quale, da una parte vengono addebitate le spese per anticipazioni culturali e gli anticipi mensili che l'Ente passa ai coloni per le normali spese famigliari, mentre dall'altra parte vengono accreditati gli importi della metà dei prodotti di spettanza colonica. A fine dell'anno agrario, le eventuali differenze a debito o a credito vengono portate a conto nuovo per l'annata agraria successiva.

Al termine dei 5 anni previsti dal contratto, il colono viene immesso in proprietà definitiva del podere ed ammesso ad iniziare il periodo di riscatto del podere stesso, periodo che è previsto della durata di 25 o 30 anni.

Sempre a norma dei contratti dell'Ente per l'ammissione al riscatto del podere, anzitutto si provvede alla valutazione del costo del podere (terreno, casa, trasformazione fondiaria, ecc.), deducendo poi, dalla cifra risultante da detta valutazione, l'importo dei contributi dello Stato, previsti dalla legislazione vigente in colonia.

Può ancora essere preso in considerazione l'importo dell'eventuale attività nella gestione del podere colonico, ottenuta nel corso dei 5 anni di mezzadria o per alto rendimento del terreno o per una saggia e consapevole parsimonia famigliare.

Il costo residuo del podere così ottenuto viene addebitato al colono che può estinguerlo in 25 o 30 tenui annualità, da pagare all'Ente o in prodotti o in denaro. E' ovvio che per i casi più favorevoli e per quei coloni che ne fossero in grado, è possibile effettuare il riscatto del podere in un termine più breve di quello previsto dal contratto. Il colono è già affezionato alla terra, vede la possibilità di avere il suo podere, mentre non nutre preoccupazioni per i figli in quanto per le famiglie numerose e provviste di sufficienti od esuberanti unità lavorative, che nel corso di vari anni, oltre ad aver date sicure prove di laboriosità e capacità tecniche, avranno avuto un aumento delle unità lavorative, è prevista anche l'assegnazione di un altro podere per i figli che possano costituire un nuovo solido nucleo famigliare.

Da queste premesse è ovvio che è cura costante dell'Ente quella di abituare gradatamente il colono al concetto di proprietà, perchè esso non lo turbi in un solo colpo. La ricchezza non deve essere ritenuta un bene che si possa improvvisamente conseguire, ma solo tenacemente raggiungere e saggiamente possedere, e proprio per tali ragioni il graduale trapasso del colono dal salariato a forme di compartecipazione o di mezzadria, ed infine a proprietà vincolata e poi libera, pare il più idonèo alla formazione della nuova mentalità che si vuole conseguire.

COLONUS

BIBLIOTECA N.S. ROMA

LA COLONIZZAZIONE NELL'IMPERO

Poco più di due anni sono trascorsi dall'epilogo vittorioso della guerra di liberazione e di civiltà che ha restituito all'Italia la sua funzione imperiale, e già cominciano ad apparire le linee fondamentali della colonizzazione e appaiono i primi segni del suo realizzarsi.

Lo spirito della colonizzazione fascista in Africa Orientale è *sui generis*: non deriva dall'esempio di colonizzazioni altrui, non ripete gli errori fatti da altri. E' tipicamente fascista, quasi a confermare che la Rivoluzione delle Camicie Nere, tutt'ora in atto, è perfettamente in grado di dilagare nelle terre africane di diretto dominio.

Il Fascismo ha adottato e va adottando nell'A.O.I. sistemi del tutto nuovi per colonizzare il paese: prima di tutto l'avvalora con opere necessarie, fino a ieri inesistenti, dai porti alle strade, dalle case agli acquedotti; poi lo popola con quelli che sono gli « emigranti di Mussolini » e lo feconda. Quella che sta applicando il Fascismo nell'Impero è, sì, una colonizzazione demografica — caposaldo fra i principali che ha determinato l'azione di conquista dell'Impero e da cui sarebbe assurdo prescindere —, ma anche economica, vale a dire redditizia per l'individuo singolo che ne è partecipe, per la Nazione e per le stesse terre dell'Africa nostra. Il Fascismo — e qui sta la peculiarità del sistema — non manda nell'Africa Orientale le masse allo sbaraglio, non lascia andare il singolo arbitro di sè stesso e senza gli indispensabili appoggi morali e materiali. Mentre inquadra ed assiste i forti nuclei di lavoratori e dà alle masse le prove che esiste per loro e in ogni momento la più vigile tutela, mentre dispone provvidenze d'indole generale e specifica sì da rendere meno aspra l'ardua fatica, indirizza, aiuta, consiglia, protegge e guida il pioniere singolo, fiancheggiandolo sempre affinchè non si smarrisca e affinchè i frutti del suo lavoro non vadano dispersi, ma di preferenza inquadra le masse raggruppandole in efficienti e saldi organismi che nello stesso numero dei colonizzatori hanno una forza reale e la migliore garanzia per raggiungere le mete prestabilite.



Un aspetto dell'Azienda di Olettà



Coltivazioni orticole per rifornire di verdure Addis Abeba

Come non ammette forme monopolistiche nella gigantesca ed ormai a buon punto opera di avvaloramento, lo Stato Fascista non lascia aperta a chiunque la porta dell'oriente africano, perchè non tutti — e questo è ovvio — possono essere in grado di svolgere azione proficua a sè stessi ed alla collettività.

Sono questi i postulati generali, assolutamente inalterabili, dello spirito fascista in fatto di valorizzazione dell'Impero. Il settore « colonizzazione », che è destinato ad essere il più importante, non può e non deve sfuggire ai ben precisi principii. Ed infatti, a giudicare dall'azione esplicata sinora, non ci si è discostati da questi termini.

Che dei ricordati principii si sia tenuto il più rigoroso conto anche nella fase iniziale — che non può considerarsi ancora oltrepassata — della colonizzazione agricola, è limpidamente dimostrato dal come si è proceduto ad Olettà, Biscioftù, nel Cercer e nell'Uogherà, dove i combattenti di ieri ed i rurali venuti dall'Italia hanno iniziato, con spirito di pionieri, ma sorretti e tutelati dal complesso organizzativo, i lavori agricoli.

Non occorre soffermarci sul significato del pronto passaggio dall'azione bellica a quella dell'avvaloramento agricolo di zone che bene si prestano allo scopo, ma conviene qui ricordare che non a caso sono state scelte queste località per iniziare l'imponente opera di colonizzazione demografica nazionale: si è voluto, infatti, allogare i primi coloni italiani in zone che hanno, innanzi tutto, clima corrispondente a quello di origine e che, dal lato agricolo, posseggono i necessari requisiti; si è voluto anche far passare alla colonizzazione italiana terre che l'indagine catastale ha dimostrato disponibili, cioè a dire che non si è agito in cecità.

Il semplice accenno vale da sè ad informare su alcuni dei fondamentali punti che sono stati osservati e che verranno osservati in prosieguo nell'attuazione della colonizzazione agricola nell'Impero.

Impostando a suo tempo i problemi dell'agricoltura nell'A.O.I., il Ministero dell'Africa Italiana, allora Ministero delle Colonie, fissava i principii che sarebbero stati seguiti nel dar corso alla colonizzazione rurale. Ricordandoli, vogliamo mettere in rilievo quanto essi siano partecipi non solo dei fini economici nazionali, ma anche delle ragioni della difesa della razza.

I tipi della colonizzazione risultano, pertanto: 1) *demografica nazionale*, affidata ad organismi specializzati in tale attività, come l'Opera Nazionale Combattenti, o che in siffatta attività si vanno specializzando, come gli Enti regionali, e per la quale è previsto il passaggio del

terreno in proprietà dei coltivatori, così come si sta operando in Libia con l'azione dell'omonimo Ente di Colonizzazione; 2) *sistema della piccola proprietà*, che contempla l'assegnazione di piccoli e medi appezzamenti di terreno ad agricoltori non dotati di grandi capitali, ma che diano egualmente sufficienti garanzie di ottima riuscita; 3) *colonizzazione industriale*, da attivarsi nelle zone ove non è possibile effettuare quella demografica, e che viene affidata ad enti costituiti per iniziativa delle competenti Confederazioni, sempre controllati dal Ministero dell'Africa Italiana e dai Governi locali; 4) *sistema della compartecipazione con gli indigeni*, che potrà esplicarsi dove non è possibile o non si ritenga opportuna l'immigrazione di nazionali e che si orienterà specialmente verso la coltivazione di prodotti industriali; 5) *sviluppo delle coltivazioni indigene*, per le quali si prevede la guida e l'aiuto dei servizi tecnici governativi anche mediante distribuzione di mezzi meccanici, in modo da migliorare ed aumentare la produzione elevando il tono di vita delle popolazioni.

Come si vede, l'orientamento è preciso, oltre che impostato su linee di saggia politica. Appunto sulla base di tali lineamenti si sta svolgendo l'azione colonizzatrice.

Balza evidente che l'Italia, come più volte è stato autorevolmente dichiarato e come l'attuazione pratica prova, ha il massimo rispetto della proprietà degli indigeni. Del resto in Etiopia i territori agricoli demaniali hanno così grande



Coloni di Romagna: zappa e moschetto



Le motoaratrici, nel territorio di Harar, tracciano il primo solco apportatore di abbondanti messi

estensione e godono di così favorevoli condizioni ambientali, che la colonizzazione vi si potrà svolgere su vasta scala senza essere costretta a traboccare sulle proprietà dei singoli. Comunque, anche le terre degli indigeni beneficieranno della assistenza tecnica agricola italiana e rifioriranno a nuova produzione.

In Etiopia, dunque, la colonizzazione che si va attuando, senza perniciosa fretta eppur rapidamente, è demografica ed economica ad un tempo. E' questo il tipo del tutto particolare della colonizzazione fascista, con cui si tende a dare uno sfogo in territori nostri alla popolazione nazionale, convogliandola su terre che sono una vera, immensa palestra ove hanno modo di rifulgere ancora una volta le virtù eccelse della razza. E' questo il tipo di colonizzazione con cui si vuole portare un reale e sollecito contributo all'autarchia dell'Italia imperiale.

Senza tanto clangore, l'Italia colonizzatrice, che ha saputo trasformare deserti in giardini rigogliosi, respingere l'assalto delle sabbie, vivificare le steppe, trarre le acque fecondatrici dalle profonde viscere della terra, rendere produttive le petraie, regolare i corsi dei fiumi, bonificare intere contrade, l'Italia colonizzatrice, che in terra d'Africa ha saputo compiere questi miracoli, si accinge ora, dopo i primi passi di perlustrazione, a dare l'auspicato sviluppo alla colonizzazione dell'Impero, a popolare con i suoi laboriosi e parsimoniosi figli le terre che ha conquistato col sangue.

PROSPECTOR

PRIME TAPPE DELL'ENTE "PUGLIA D'ETIOPIA„ IN A.O.I.

Com'è noto, le terre ove si svolge la nostra opera di colonizzazione in Africa Orientale Italiana si trovano nel Governatorato di Harar. Esse costituiscono un complesso di valli e di poggi sopportati dallo zoccolo geologicamente antico, che forma la slabbratura settentrionale dell'altopiano somalo che guarda il bacino del basso Auasc. La regione chiamata dagli indigeni Cercer è la nostra « Puglia d' Etiopia »; amministrativamente rappresenta circa 1/3 del territorio che fa capo al Commissariato di Asba Littoria.

Il luogo ove l'Ente ha iniziato i suoi lavori trovasi a metà strada fra i centri di qualche importanza di Bedessa e Ghelensò, notevolmente sviluppatisi dopo la conquista italiana, ed occupa all'incirca il baricentro della zona ove l'Ente esercita il diritto di prelazione.

Quivi sta sorgendo « Bari d'Etiopia » col suo primo gruppo di case rurali; d'altro canto è stato ben individuato e rilevato il luogo ove per opera del Governo sorgerà il centro rurale: una ondulazione del terreno che domina le valli d'intorno e alla cui base corre la vecchia strada del Cercer.

Qui tutto sta assumendo aria di Patria. I contadini con facili richiami denominano le varie località con i nomi della Puglia originaria laddove trovano riferimenti nei freschi ricordi che la nostalgia della Patria e delle famiglie lontane ravviva ognora in loro.

Puglia d'Etiopia ha una giacitura media alla quota di metri 1800. Si giudicherà del clima quando diremo i risultati delle osservazioni metereologiche che da un anno, e con mezzi più adatti dal febbraio 1938, andiamo raccogliendo.

La temperatura media diurna ha oscillato durante detto periodo intorno ai 26 gradi, con punte, in qualche rara giornata, fino ai 30 e con minimi da 25 a 24 gradi durante le piogge. Nella notte la temperatura media oscilla di meno, anche nel periodo delle pioggie, e si mantiene quasi costantemente intorno ai quattordici gradi. Comunque il clima ha i caratteri di una primavera che dura dodici mesi.

Le pioggie seguono l'andamento stagionale come nelle altre regioni dell'Etiopia, e possono valutarsi da mille a mille e cento mm. circa durante l'anno. L'affermazione è confortata dalla presenza di diversi elementi, quali l'esistenza di particolari vegetazioni e del notevole velo freatico, affiorante in vari punti a quote pressochè fisse nella successione di valli; per cui quasi uniformemente, scavando a profondità varia dai 2 ai 10 metri lungo la linea di livello, a quota 1700 s'incontra l'acqua.

Ma ecco i dati pluviometrici a cominciare dal febbraio del corrente anno; fa d'uopo però rammentare che questa è stata un'annata particolarmente secca, essendo mancate quasi totalmente in tutto l'Impero le piccole pioggie; epperò di tanto va tenuto conto nella valutazione dei dati che si riportano.

Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre
millimetri								
00	20,5	24,6	25	188,3	77,5	183,5	95,4	97,4

Riguardo ai venti, questi soffiano di regola al mattino e verso sera quasi costantemente, spesso forte, e in ogni caso assicurano un'ottima areazione alle valli.

Le nebbie poi sono pressochè sconosciute. Infine lo stato igrometrico dell'aria può ritenersi normale, con tendenza al secco, specie durante i periodi correnti fra le lunghe e le piccole pioggie.

I terreni sono di varia natura; predominano terreni argillosi silicei di medio impasto, sovrastati ovunque da una rigogliosa vegetazione spontanea di sicomori, di acacie, di cordia, e a



I ricoveri provvisori, in attesa che si costruiscano le case coloniche

quote più alte di oleastri, di ginepri, di podocarpi, e di euforbie candelabro alte fino a 30 metri, a cui si frammischiano le erbe altissime intricate e tenaci, che con le loro radici profonde mettono a dura prova lo sforzo generoso delle macchine e la bontà degli aratri. Il colore di queste terre varia dal nero brillante al rosso ocra vivo che rende così caratteristiche le superfici arate di fresco.

Mercè le favorevoli condizioni di clima e con i terreni suddetti, le possibilità agrologiche sono quanto mai varie ed estese. A voler dire esclusivamente quanto già praticano gli indigeni con sistemi e mezzi primordiali, si notano in primo piano le culture di caffè, di dura, di granoturco, di tief, di patate americane, di niuch, di ceci, di fagioli. A noi piace soffermarci sui risultati raggiunti dall'Ente nelle culture sperimentate dal febbraio ad oggi, che hanno dimostrato come altrettanto favorevoli siano le possibilità agrarie riguardo alla coltura del grano, degli ortaggi, delle patate, delle piante oleaginose, mentre va segnalato l'attecchimento e lo sviluppo di circa duemila talee di uve di diverse qualità e di fico, portate dai coloni dalle provincie pugliesi.

I nostri esperimenti sono tuttora nella fase iniziale ma di essi potrebbe dirsi più ampiamente; attendiamo però altri risultati per riferire con più precisione.

Al loro arrivo nella valle chiamata Uacciò, il 2 febbraio 1938, i 105 militi coloni, fra i quali era presente una modesta frazione di artigiani, trovarono già arata una quarantina di ettari di terreno.

Da esperti ma prudenti contadini, giudicarono le terre buone « a vederle ». Dopo circa un mese, scavati i primi pozzi e apprestati quattromila metri quadrati di terreno ad orto, raccolsero le primizie, ciò che li portò a sciogliere le prudenziali riserve iniziali.

Ma questo non poteva certo bastare. Intanto mancarono le piccole pioggie, e le sementi di ogni cosa che ognuno aveva portato con sè in quantità notevoli e svariatissime rimasero nei sacchetti di grossa tela, gelosamente riposte nei luoghi più sicuri e reconditi!

Frattanto, mentre continuava alacre il decappamento e il dissodamento dei campi fatto con mezzi meccanici forniti dal Governo di Harar, furono affidati alla terra dieci quintali di patate olandesi, dura, granturco, orzo.

Dopo le prime tardive pioggie le valli si trasformarono d'incanto per effetto del germogliare delle sementi, coprendosi di un vasto manto verde.

Il 2 settembre è stato mietuto il primo grano, seminato ai primi di maggio, presente un rappresentante del Governo; già nel luglio e quindi anche in agosto si erano raccolte le patate, di dimensioni eccezionali, di ottima qualità e in quantità soddisfacente; verso metà settembre si sono raccolti alcuni ettari di granturco e di orzo. Ma il grosso è venuto nei mesi di ottobre e novembre, quando sono stati raccolti la dura e l'altro granturco.

Ininterrottamente, specie durante le pioggie, sia pure in quantità limitate e con difficoltà spesso notevoli, i prodotti orticoli dell'Ente sono stati avviati ad Harar, a Dire Daua, ad Addis Abeba e financo una volta a Gibuti; oltre che avere contribuito largamente alla alimentazione autarchica dei coloni.

Con ciò questa fase di esperimenti ha dato ai contadini pugliesi di natura guardinghi la si-

curezza nella generosità e nelle possibilità svariate di quelle terre: questo esperimento può dirsi completamente riuscito.

Mentre si svolgevano i lavori dei campi, una notevole attività è stata dedicata alla ricerca dei materiali e dei sistemi più adatti a risolvere il fondamentale problema delle costruzioni coloniche. Noi abitiamo attualmente alcuni ricoveri costruiti con pali, ramaglie e paglia; in questi sono disposte in fila le brande, poggianti sul pavimento costituito da uno spesso strato di breccia. I ricoveri hanno onorevolmente sfidato venti, pioggie ed altre intemperie.

Ma alla pressione dei coloni che chiedono di essere raggiunti dalle famiglie, corrisponde la pensosa opera della direzione che fin da principio ha fatto convergere ogni cura sulle case coloniche, elemento primo indispensabile della colonizzazione demografica.

Ognuno converrà che non è semplice nè facile costruire autarchicamente e a basso costo la casa colonica che sia provvista degli elementi necessari e sufficienti perchè si crei una onorevole distinzione fra le abitazioni dei coloni e i ricoveri degli indigeni.

Le case che noi abbiamo progettato, almeno per ora, non hanno nulla di eccezionale se si eccettua il numero dei vani, giacchè il programma ne prevede cinque ad opera compiuta.

Un ambiente centrale, la focogna o cucina a cappa e il piccolo forno; a destra e a sinistra del vano centrale due stanze per parte, destinate rispettivamente ai genitori, ai figli maschi, alle figlie, al deposito dei prodotti delle provviste degli attrezzi, ecc.

Attualmente l'Ente per ragioni di economia costruirà esclusivamente tre vani, lasciando alla iniziativa del colono la costruzione dei vani posteriori, per effettuare la quale basterà che egli innalzi solo i due muri perimetrali ed il tetto.

Le case sono edificate in calcare compatto di cava dell'Ente, messo in opera con malta di calce, prodotta parimenti dall'Ente ad un costo abbastanza ragionevole nei confronti di quanto si paga comunemente la calce in A.O.I.

Riguardo alla copertura sono previsti tetti piani a voltini di mattoni gettati fra travi di legno di podocarpo, di cui è in esperimento il primo esemplare.

Infine gli infissi sono costruiti con legno locale o di podocarpo o di ginepro.

Come si vede la costruzione è effettivamente autarchica, fatta con materiali ricavati sopraluogo; non lamiere, nè cemento, nè legnami importati, nè ferro, eccetto quello occorrente per i serramenti!

Attualmente stiamo costruendo un lotto di 25 case a titolo di esperimento, per riconoscere il sistema migliore da adottare prima di iniziare su vasta scala la costruzione di tutto il fabbisogno occorrente al nostro programma di colonizzazione.

Si valuta ed apprezza anche in questo la saggia norma della gradualità, per cui, se errori si commettono, sono limitati e riparabili.

Insomma noi ora lavoriamo intorno al model-



Si innalzano le mura delle prime case stabili

lo, alla forma di fusione di quella che sarà l'opera prossima più vasta e definitiva.

Ecco ora, quale corollario delle cose esposte, il programma dell'Ente nelle sue diverse fasi:

1° **Tempo.** — Sperimentazione di ogni elemento a disposizione, agrologico, metereologico, umano, costruttivo.

Questo primo momento si esaurisce con la venuta delle famiglie dei primi coloni già operanti in A.O.I., di quelli cioè che per capacità, attitudine e volontà possono ricevere la responsabilità del podere.

2° **Tempo.** — Appoderamento della prima zona, espansione verso nuove terre per la necessità di altre centurie di coloni, procedendo sia alla costruzione delle abitazioni che al dissodamento e preparazione in genere dei terreni.

Creazione di una zona di utilizzazione diretta dell'Ente, tenuta in economia, con predominante mano d'opera indigena e attrezzata meccanicamente; e ciò sia ai fini di ottenere notevoli produzioni e contribuire subito all'autarchia alimentare dell'Impero, e sia per dare all'Ente in-

cremento economico attivo che compensi in parte gli oneri del finanziamento.

Infine creazione di azienda zootecnica atta ad allevare e selezionare il bestiame che servirà alle aziende dei coloni e a tutte le necessità future alimentari e di lavoro, specie quando, superato il periodo della macchina riguardante precipuamente l'attività iniziale dell'Ente, dovrà esclusivamente innestarsi nel podere del colono il sistema di lavoro con mezzi animali.

Riguardo l'appoderamento e la estensione dei poderi crediamo prematuro dire dettagliatamente; noi non seguiremo il sistema dell'aggruppamento delle case coloniche.

La nostra formula è: una casa in ogni podere, una famiglia in ogni casa.

Nella prima zona d'appoderamento sono previsti poderi di 35 ettari con zone marginali di 15 ettari che l'Ente coltiverà per ora direttamente.

In questo sistema le case, poste lungo le strade, a coppie, distano ognuna 500 metri; gli elementi di ogni coppia sono dirimpettai separati dalla strada alla distanza di circa 80-100 metri.

La prima centuria di coloni vive ormai quasi esclusivamente su quanto produce.

Presto sarà capace di immagazzinare riserve per fornire le case coloniche alla venuta delle famiglie e delle nuove centurie.

Bastare a se stessi e produrre per gli altri.

Epperò non saranno fatte immigrare nuove unità lavorative se prima non sarà costruita anche per loro la base alimentare autarchica necessaria al sostentamento.

Sviluppo graduale in ragione crescente più o meno rapida lo diranno le possibilità finanziarie dell'Ente, e le manifestazioni economiche conseguenti inquadrate nella visione generale della produzione dell'Impero.



Gioia del primo raccolto

Ma questo è esclusivamente compito tecnico della colonizzazione.

Intanto il mondo osserva i fatti e vede attuarsi la più « alta giustizia sociale » proclamata e concretata dal Duce per le genti italiane.

Particolarmente i coloni pugliesi, laboriosi e prolifici, vedono nella colonizzazione demografica finalmente schiudersi una nuova èra di lavoro e di benessere, di cui sono riconoscenti e devoti al Fondatore dell'Impero. Sono essi, quasi tutti figli di ex emigranti, in grado più di ogni altro di apprezzare il dono della terra; e sovente a sera nei racconti delle loro cose ci accade di udire storie di altri tempi e benedizioni al Duce che ha creato per loro un nuovo più alto destino!

Ing. GIAMBATTISTA GIANNOCCARO
Presidente dell'Ente di colonizzazione « Puglia d'Etiopia »

CONCORSO FOTOGRAFICO

Tutti i nostri lettori sono ammessi a partecipare a questo concorso, con fotografie originali ed inedite che illustrino particolari aspetti di vita coloniale. Non è imposto obbligo di alcun formato, purchè le fotografie siano nitide e idonee a esser riprodotte su queste pagine. Evitare soggetti convenzionali o non tipicamente africani. Ogni fotografia deve essere accompagnata dalla precisa indicazione del luogo e della scena riprodotta. — Non si danno spiegazioni per la mancata pubblicazione, nè si restituiscono gli originali. Compenso minimo per ogni fotografia pubblicata: Lire 30.

CARLO ROSSETTI. *Direttore responsabile* — MARIO DORATO, *Redattore capo*

(439) Società Anonima Tipografica Castaldi - Roma, Via Casilina, 49



ATTIVITA' DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

CORSI DI CULTURA • VITA PRATICA COLONIALE • GIORNATA COLONIALE • PROPAGANDA COL CINEMA LA RADIO CONFERENZE AGLI OPERAI E PREPARAZIONE DELLA DONNA ALLA VITA COLONIALE • CROCIERE • RADUNI COLONIALI • FIERE E MOSTRE INFORMAZIONI

Associatevi!

SOCI BENEMERITI L. 10.000 ★ VITALIZI L. 500 ★ ORDINARI L. 20 (ANNUE)

LEGIONARI, LAVORATORI, STUDENTI: L. 5 (ANNUE)


L'ORGANIZZAZIONE DEL
BANCO DI ROMA
NEL MEDITERRANEO
NELL'IMPERO E NELL'ORIENTE
• FILIALI DEL BANCO DI ROMA
• FILIALI DELLA FILIAZIONE
BANCO ITALO EGIZIANO
ISTANBUL
IZMIR
RODI
ALEPPO
LATTACHIA
HOMS
TRIPOLI
BEIRUT
DAMASCO
MALTA
CAIFA
TEL AVIV
GERUSALEMME
BAGHDAD
JAFFA
P. SAID
MANSURA
ZAGAZIG
CAIRO
BENI SUEF
MASSAUA
ASMARA
ASSAB
GONDAR
COMBELCIA
DESSIE
DIREDAUA
GIGGIGA
HARAR
LECHEMTI
ADDIS ABEBA
AGORDAT
GORE
GIMMA
MOGADISCIO

SPEDIZ. IN ABBONAMENTO POSTALE PREZZO: LIRE TRE ANNO I, N. 2, DICEMBRE 1938-XVII

732 Ra. Mil. 1354

AFRICA ITALIANA

Pubblicazione mensile dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. - ROMA
20 FEB 1939
RIVISTE





2

Comunicazioni con l'Impero

ROSSETTI

SOMMARIO

*** Affrancarsi dal pedaggio di Suez.

UMBERTO KLINGER: I servizi aerei per l'A. O. I. dalla loro istituzione ad oggi.

GIOVANNI PALA: Le comunicazioni marittime nel loro crescente sviluppo.

ENZO BARTOCCI: La rete aerea interna dell'Impero.

RAUL CHIODELLI: L'E. I. A. R. per l'Impero.

AURIO CARLETTI: I servizi postali e delle telecomunicazioni.

MICHELE VITERBO: Funzione imperiale del porto di Bari.

Comunicazioni con l'Impero (quadro riassuntivo.

BOLLETTINO

Vita dell' I. F. A. I.: Presidenza Nazionale - Il XVIII corso superiore alla Sede Centrale - Partito e Impero - Il Convegno regionale di studi coloniali a Napoli - Notizie brevi dalle Sezioni - **Echi d'oltremare - Legislazione** (M. E. POZZI) - **Come vestire in colonia?** (AUGUSTA PERRICONE VIOLÀ) - **Parla il medico** (Dott. M. B.) - **Il paese del platino e dell'oro** (PIA MORETTI) - **Informazioni** (ARGO) - **Concorsi - Libri ricevuti** (CENSOR) - **La cieca del «gusbet»** (FRANCESCO CORÒ) - **L'oasi dei giochi** (IL QUIRITA) - **Ai Soci.**

★

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:

PALAZZO BRANCACCIO

LARGO BRANCACCIO, 82, ROMA

★

La *Rivista* viene spedita gratuitamente ai soci dell' I. F. A. I. benemeriti, vitalizi ed ordinari; il *Bollettino*, a tutti i soci.

Abbonamento per i non soci L. 30

Estero: L. 60

Un fascicolo separato costa L. 3

AI LETTORI

Il primo fascicolo di AFRICA ITALIANA ci ha fruttato numerose attestazioni di simpatia tra le quali ci è soprattutto caro di ricordare quelle di Dino ALFIERI, *che, nel congratularsi con il nostro Presidente affermava di «considerare la nuova rivista utilissimo strumento di cultura e di propaganda»; e di Attilio* TERUZZI, *che, mentre si compiaceva dell'iniziativa, formulava «i migliori voti augurali per il suo proficuo svolgimento».*

Ma nessun compenso al nostro lavoro poteva essere maggiore dell'approvazione del Segretario del Partito, che nel foglio di disposizioni N. 1218 del 17 dicembre ha scritto:

«Segnalo la nuova rivista AFRICA ITALIANA edita dall'Istituto Fascista dell'Africa Italiana che ha il compito di divulgare quanto si va compiendo dal Regime per la valorizzazione dell'Impero e la formazione della coscienza coloniale».

Ma oltre alla rilevante serie di giudizi lusinghieri, dei quali siamo grati a coloro che hanno voluto, dinanzi a questa nuova iniziativa dell'I.F.A.I., riaffermarci la propria simpatia, è doveroso ricordare anche talune osservazioni che a noi, diciamolo pure, sono giunte altrettanto gradite quanto gli elogi. Esse dimostrano infatti che attorno a questa nuova pubblicazione con cui l'Istituto vuole potenziare l'azione divulgativa che forma la parte essenziale della sua missione, si sviluppa un interessamento che ci è di grande conforto nella nostra fatica. E però, lo diciamo una volta per tutte, la Direzione di AFRICA ITALIANA accoglierà sempre con piacere tutti quei consigli e quelle eventuali critiche che consoci e lettori di buona fede vorranno dirigerle.

L'I.F.A.I. non è una impresa editoriale, ma una grande famiglia in cui ogni componente porta il proprio contributo di fede e di idee: se così non fosse, se noi non trovassimo nei nostri camerati i più attivi ed efficaci coadiutori, vana sarebbe l'azione che svolgiamo per ravvivare e coordinare in un fascio di forze operanti la massa sempre più ingente di quanti hanno fede nell'efficacia dell'opera nostra.

Crediamo che questo secondo numero di AFRICA ITALIANA sia riuscito meglio del primo: più vivace e più vario; sebbene anche in questo numero si sia tenuto fede alle norme che ci siamo imposte di trattare in ogni fascicolo i vari aspetti di un solo argomento, e di non aver ricorso che a scrittori di chiara e indiscussa competenza nel soggetto ad ognuno affidato.

Abbiamo cercato di migliorare anche il BOLLETTINO, aumentandolo di quattro pagine, ciò che ha consentito di dare un maggiore sviluppo a talune rubriche che specialmente interessano varie categorie di nostri consoci. Ma delle quattro pagine aggiunte vogliamo additarne particolarmente una, quella che contiene un preciso comandamento che ognuno di voi accoglierà come un dovere: accrescere la forza numerica del nostro Istituto, espressione viva del colonialismo italiano, rinnovando sollecitamente la propria adesione e procurando quella di nuovi elementi militanti e operanti per le idealità dell'I.F.A.I.

LA DIREZIONE

ROMA - DICEMBRE 1938-XVII ANNO I - NUMERO 2

AFRICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE MENSILE

DELL' ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

AFFRANCARSI DAL PEDAGGIO DI SUEZ

La questione di Suez è ritornata di attualità. Pur non avendo mai perduto il suo carattere di elemento decisivo per gli scambi commerciali del mondo, « l'arteria azzurra » tra il Mar Rosso ed il Mediterraneo è infatti assurta in queste ultime settimane all'importanza di un dibattito internazionale di risonanza larghissima.

E' noto che l'attuale regime amministrativo del canale è causa di gravi oneri per il commercio: le tariffe in vigore, molto elevate, incidono dannosamente sugli interessi mercantili e, in generale, sull'economia degli Stati che sono costretti a uno sborso di valuta tutt'altro che irrilevante. Ciò dicasi sopratutto per quanto riguarda l'Italia, il cui volume di traffici attraverso il canale di Suez si è enormemente accresciuto in conseguenza della conquista dell'Impero, tanto che la nostra marina occupa il secondo posto fra tutte le marine del mondo nella graduatoria del tonnellaggio e del numero dei bastimenti in transito tra il Mediterraneo e il Mar Rosso. L'interesse dell'Italia ad una revisione dell'attuale regime del Canale coincide pertanto con gli interessi del commercio mondiale, e si identifica d'altro canto con la opportunità e necessità di eliminare, quanto più è possibile, ogni forma di ostacolo che si frapponga ad una sempre più stretta compenetrazione fra il continente africano ed il nostro, condizione essenziale per lo sviluppo e la prosperità futura dei popoli europei.



Una nave italiana entra nel Canale

262333



Il Canale, oltre ad arricchire la Compagnia, dà vita ad altri piccoli commerci e industrie: ecco i barcaioli di Porto Said che offrono la loro merce

Già nel passato, prima ancora che si delineasse, in tal materia, preminente l'interesse italiano, si erano levate da ogni parte le proteste contro la Compagnia concessionaria della gestione del canale. In prima linea, come è logico, stettero gli armatori britannici, poichè la bandiera inglese tenne sempre il primo posto nel transito fra Porto Said e Suez. Le compagnie mercantili si rivolsero a diverse riprese al Governo di Londra perchè si inducesse ad ottenere un trattamento più equo da parte della Società, ma tutto fu inutile anche perchè il Governo britannico è il maggiore azionista dell'impresa, e in tale sua veste è portato a considerare di maggior peso l'aspetto finanziario della questione — riscuotere i dividendi delle azioni — che non quello puramente commerciale. Per tale motivo le proteste degli armatori inglesi rimasero sempre lettera morta, partendo il Governo dalla considerazione che nel quadro generale dell'economia britannica il profitto dell'erario come azionista veniva a compensare la perdita subìta dal commercio. L'altra nazione che ha diretta ingerenza nell'amministrazione del canale, la Francia, è dal canto suo interessata quasi esclusivamente come azionista, non essendo la sua marina rappresentata molto largamente nella navigazione tra il Mediterraneo ed il Mar Rosso.

Diverso è invece il caso dell'Italia, poichè, mentre non vi sono italiani nel consiglio di amministrazione della Compagnia di Suez e pochi sono gli italiani possessori di azioni, la nostra bandiera tiene, come si è detto, il secondo posto nel transito attraverso il canale; il volume dei nostri traffici sul Mar Rosso è destinato ad aumentare sempre più rapidamente, e di conseguenza negli ultimi trent'anni in cui si manterrà in vigore l'attuale gestione — la concessione alla Compagnia scadrà nel 1968 — il nostro tributo valutario diverrà sempre maggiore. Oggi siamo già nella condizione di dover fornire circa un quarto delle entrate complessive della gestione del canale, e quando si consideri che queste ammontarono a circa un miliardo e mezzo di franchi nell'anno 1937, si comprenderà facilmente di quale portata sia lo sforzo che la nostra economia è costretta a sostenere.

Il problema si pone dunque in termini molto chiari: o si potrà ottenere, per via di accordi internazionali, una rilevante diminuzione delle tariffe attualmente in vigore, oppure bisognerà studiare tutti i modi di affrancarsi, quanto più possibile, dalla servitù del passaggio per Suez, cioè valorizzare tutte le altre vie di penetrazione verso l'Impero. Risolvere in tal senso il problema degli economici collegamenti tra la Madrepatria e l'Impero, non appare, a prima vista, cosa agevole. E' indubbio che sarà necessario concordare a tal fine un piano di collaborazione con l'Egitto, ed i nostri rapporti con il giovane Regno sono di natura tale, da consentire la più larga fiducia nel successo di eventuali negoziati. Le difficoltà sono piuttosto da vedersi nella stessa natura del problema, ed è questa appunto che intendiamo esaminare.

Se si esclude il Mar Rosso come porta principale di accesso alle terre dell'Impero, un largo giro di orizzonte ci conduce decisamente verso l'ovest, verso il cuore cioè, dell'Africa continentale. Proprio all'estremo occidentale dell' Etiopia italiana, sorge Gambela, porto fluviale costruito nel punto estremo ove le acque del Baro sono navigabili nella stagione delle pioggie. Tale posto fu creato in seguito ad una concessione rilasciata da Menelik al Governo britannico nel 1905, per una durata di venticinque anni. Gli inglesi vi hanno tenuto la gestione delle dogane, i cui proventi ammontavano annualmente ad una somma non inferiore alle 150 mila sterline. L'entità della somma dà pertanto un'idea del volume del traffico attraverso Gambela, che assorbiva circa il 10 per cento del commercio estero etiopico. Il traffico si svolge a mezzo di vaporetti per passeggeri, e di grossi rimorchiatori che risalgono il fiume portando con sè, legati ai fianchi, enormi zatteroni con il carico delle merci. La navigazione è tuttavia possibile solo in periodo di piena, e precisamente dalla fine di giugno alla metà di ottobre.

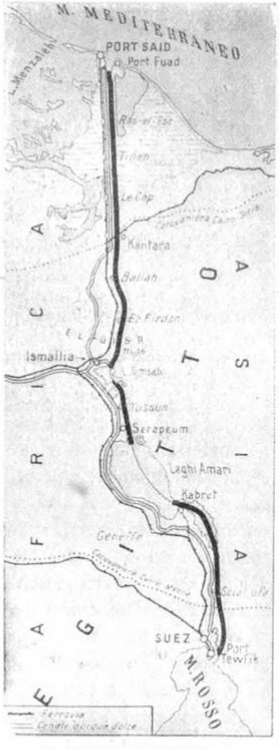
A valle di Gambela, un centinaio di chilometri più ad ovest, il Baro — da noi ribattezzato in Saint Bon — si unisce con l'Acobò, formando il Sobat che a sua volta affluisce nel Nilo Bianco. I convogli

galleggianti risalgono i tre fiumi successivi sino alla stazione fluviale e ferroviaria di Kosti, che è posta a mezza strada fra Malakal e Kartum. La navigazione importa una decina di giorni. Da Kosti, la ferrovia conduce a Kartum in dodici ore, e di qui si prosegue lungo la valle del Nilo.

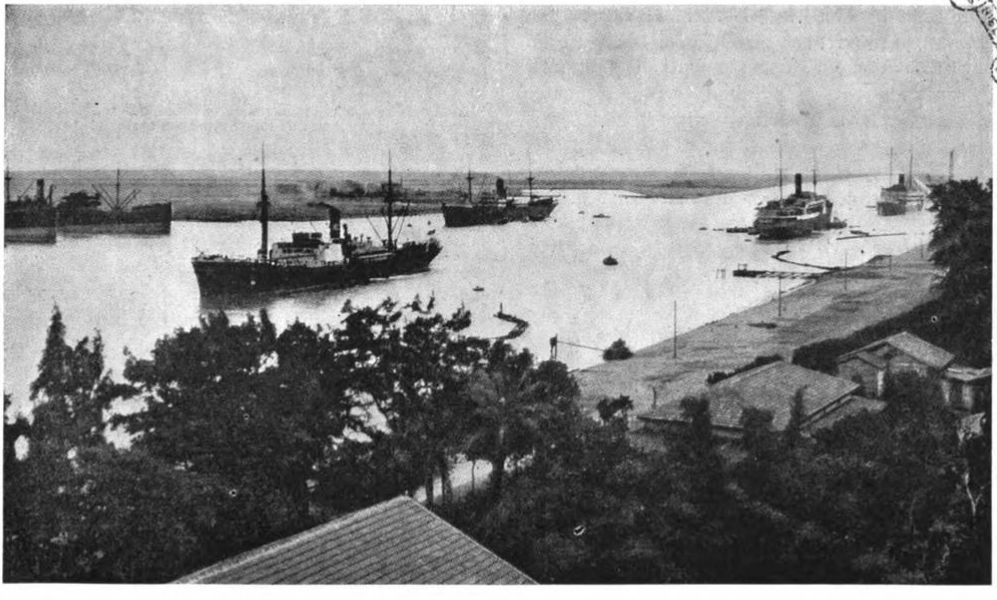
Il costo dei trasporti per questa via non è facilmente accertabile: si può tuttavia specificare che il diritto di transito dai porti egiziani a Gambela è inferiore, e di molto, agli analoghi diritti che esige l'amministrazione francese di Gibuti. A prescindere dal volume del traffico che Gambela può assorbire, l'importanza di questa via occidentale è anche data dal fatto che essa è aperta e praticabile nella stagione delle pioggie, quando le altre vie per raggiungere l'occidente sono malagevoli, o almeno tali resteranno fino alla completa sistemazione della rete stradale.

Altre direttrici rivolte verso il Sudan sono del resto da segnalare; così dicasi nei riguardi della via del Nilo Azzurro, che ha raccolto una massa ingente di traffici specialmente da quando è in esercizio la cosiddetta ferrovia cotoniera sudanese che raggiunge il Cordofan partendo dal Mar Rosso e toccando Cassala, Sennar, el-Obeid, correndo così per un buon tratto sempre in pianura e quasi parallelamente al confine etiopico-sudanese. Dai mercati del Uollega e dei Beni Sciangul la ferrovia può venire raggiunta per il tracciato carovaniero Kurmunk-Roseires, la cui trasformazione in strada camionabile sarebbe certamente di grande utilità commerciale. E' lecito prevedere che lungo tale direttrice verrà infatti continuamente aumentando il traffico di esportazione di quei generi e di quelle merci che sono tradizionale produzione delle provincie occidentali: pelli, caffè, avorio, cera, bestiame e cereali.

Ora si tratta di esaminare i raccordi di queste porte occidentali dell'Impero con la rete delle arterie vitali dell'Etiopia, e sarà facile la constatazione che esse vengono a trovarsi in posizione di privilegio per quanto riguarda i rifornimenti dei principali centri dell'ovest. Da Gambela a Dembi



Il tracciato del Canale
(Dalla " Vie del Mondo ")



Il movimento di navi all'imbocco della grande arteria

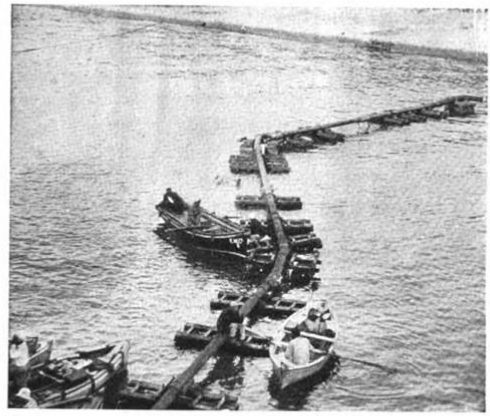


Gli uffici della Compagnia a Porto Said

Dollo, capoluogo del Saio e quindi centro della regione aurifera e platinifera del Birbir, corre una pista camionale di una cinquantina di chilometri. Gambela è poi congiunta a Gore da un'altra pista di un centinaio di chilometri, e Gore, come è noto, è il naturale centro del Caffa, del Gimma settentrionale e dell'Ilu Babor, regioni ricchissime, grandi produttrici di caffè e di bestiame. La pista è in corso di trasformazione in strada camionale, in esecuzione del programma stradale che prevede appunto, fra le altre, la grande arteria Addis Abeba-Lekemti-Gore, con diramazioni Gore-Dembi Dollo e Gore-Gambela.

Sarebbe quindi opportuno, allo scopo di completare la rete stradale delle comunicazioni interne dell'ovest, collegare questa direttrice Addis Abeba-Gore con l'altra arteria fondamentale, compresa anch'essa nel programma stabilito dal Duce, che unisce Addis Abeba a Gimma capitale del Galla e Sidama. Le due arterie indicate divergono a ventaglio allontanandosi da Addis Abeba, e il loro collegamento è oggi effettuato a mezzo di semplici sentieri, che corrono quasi paralleli al fiume Gogeb, da Gore a Cericò, piccolo villaggio destinato ad acquistare notevole importanza come punto di transito. Proseguendo verso l'est, il sentiero di Gore-Cericò conduce infatti a Ghera e Gimma; puntando invece a sud, un'altra mulattiera da Cericò conduce nel Ghimira ed a Magi, importante mercato in rapporto con l'Uganda. Per Magi dovrebbe pure essere trasformato in camionale il sentiero che vi si dirige da Gimma per la via di Bonga: si verrebbe in tal modo a formare un sistema di arterie costituenti, approssimativamente, un triangolo avente a vertici Magi, Gore e Gimma.

Questa opportunità di sistemazione della rete di comunicazioni stradali nell'ovest, oltre ad essere ispirata dalle esigenze della valorizzazione delle più ricche provincie dell'Impero, è in stretta relazione



Una conduttura galleggiante per il rifornimento di nafta alle navi di transito per il Canale

con lo scopo di affrancarci, per quanto più è possibile, dal canale di Suez. Occorre pertanto che tutta l'economia imperiale venga orientata verso le porte occidentali dell'Etiopia, di dove il Sudan e la valle del Nilo sono meglio accessibili. Con una ferrovia che corre a poca distanza dal nostro confine e con vie naturali aperte dai fiumi navigabili verso Kartum, convogliare i nostri traffici attraverso l'Egitto per raggiungere in Mediterraneo il mare libero, non è impresa di impossibile attuazione. I calcoli e gli studi che potranno al riguardo venir fatti per valutare i costi, le tariffe ed i profitti daranno senza dubbio risultati tali da consentire la realizzazione degli scopi che ci prefiggiamo: economia di valuta, affrancamento dalla schiavitù del pedaggio di Suez.

* * *



Il monumento a Ferdinando di Lesseps

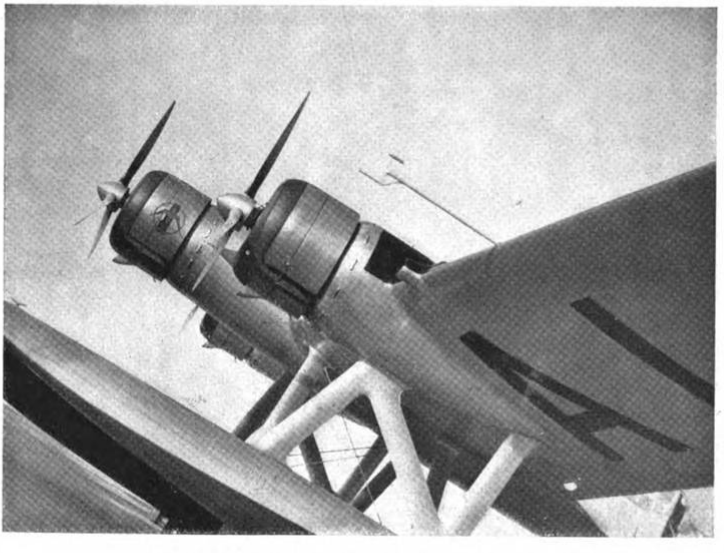
I SERVIZI AEREI PER L' A. O. I. DALLA LORO ISTITUZIONE AD OGGI

Quando nel 1935 i nostri soldati cominciarono a partire dall'Italia, preparandosi all'imminente scontro con l'Impero Abissino, l'*Ala Littoria* fu invitata a provvedere d'urgenza all'attuazione di una linea aerea che congiungesse la Colonia Eritrea e la Somalia alla Madre Patria.

Già da qualche anno tale servizio era stato messo allo studio, ma la mancanza di fondi per la necessaria sovvenzione aveva impedito che fosse dato corso al progetto. Più tardi, e precisamente nel novembre 1934, un viaggio di studio fu compiuto ad iniziativa dell'*Ala Littoria* da Roma a Mogadiscio, via Tobruk-Asmara, per l'osservazione delle rotte e delle eventuali basi di atterraggio, poichè era evidente come le nostre colonie del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano non potessero più fare a meno di un mezzo rapido di collegamento con l'Italia.

L'esperienza tratta da tale viaggio risultò di molta importanza per il servizio che ora, in conseguenza degli urgenti e nuovi vitali interessi, occorreva iniziare al più presto. Mancavano tuttavia, non soltanto gli apparecchi, ma anche il consenso della Compagnia inglese al sorvolo dell'Egitto e del Sudan da parte d'una Società italiana. La buona volontà e il sentimento di contribuire come che fosse all'esito vittorioso della impresa africana fecero tuttavia superare, in tempo brevissimo, questi inconvenienti. Mentre gli appositi e opportuni apparecchi erano in corso di costruzione, ne vennero acquistati altri, di tipo non troppo recente, ma ancora efficienti, che nel giugno 1935 vennero da Roma inviati in volo all'Asmara, trasportando, oltre al personale navigante, i primi funzionari che avrebbero organizzato le basi in Africa Orientale. Al comando di questi, scelti fra i molti che sollecitavano l'onore di recarsi in Africa Orientale, tutti animati da fiero e vivissimo sentimento di patriottismo, era il Marchese Giulio Gavotti, il quale, partecipe quale pilota, fra i primissimi, della guerra libica, possedeva la lunga esperienza aeronautica e la competenza necessarie per assicurare il miglior esito al nuovo servizio e, dotato di un fisico eccezionalmente robusto e di straordinarie qualità di adattamento, sarebbe stato, come infatti avvenne, il migliore esempio a sopportare e superare i primi inevitabili disagi di una sistemazione affrettata e sommaria.

In breve vennero presi anche i primi accordi con la Società inglese esercente la linea Londra-Città del Capo. L'*Ala Littoria* avrebbe trasportato la po-



Un Cant Z 506 pronto a spiccare il volo per l'Africa Italiana

sta e le eventuali merci fino a Brindisi, donde esse avrebbero proseguito sino a Khartoum con gli apparecchi inglesi per poi riprendere là, nuovamente, gli apparecchi italiani.

Il servizio regolare fu iniziato il 23 luglio 1935.

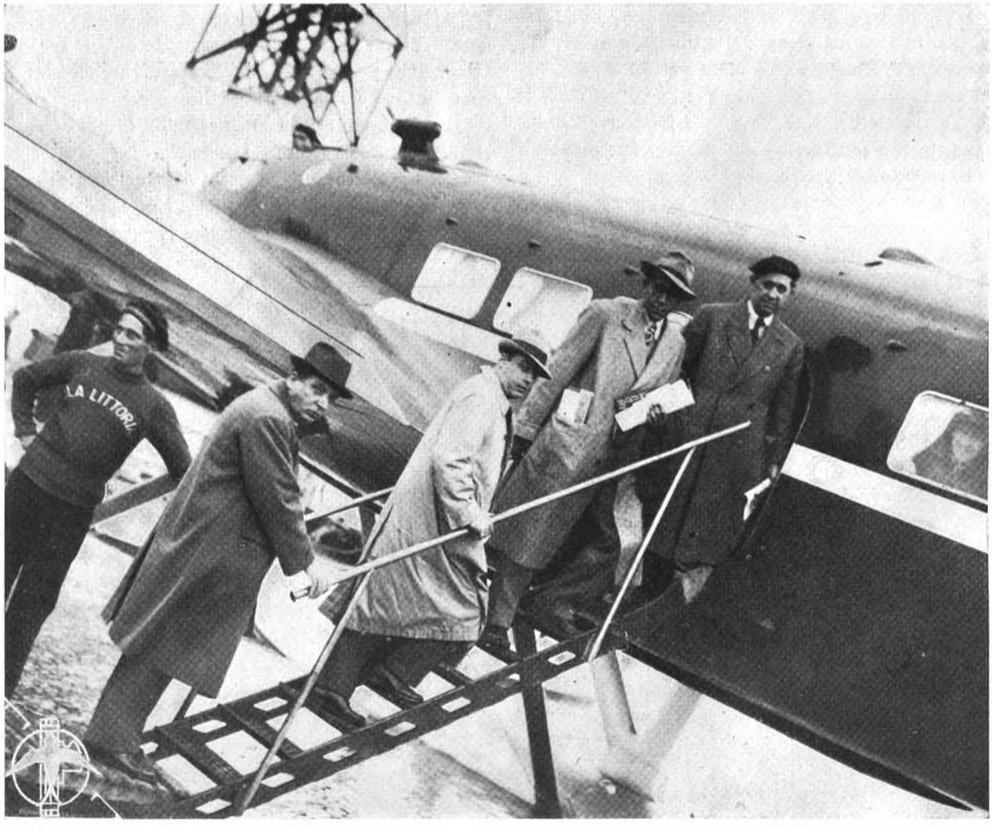
Il primo apparecchio italiano, carico di posta per i nostri soldati, fu accolto con viva commozione: era la voce delle persone care, che in pochi giorni giungeva a rassicurare e a rincuorare chi stava lontano; significava la fine di ogni malinconica o esasperata attesa dei piroscafi e di tutti gli altri mezzi ausiliari che portavano, troppo di rado e troppo lentamente per il cuore di chi aspettava, notizie e messaggi invecchiati nel trasporto.

Fatto il primo passo, fu abbastanza facile in seguito perfezionare, ampliare ed intensificare il nuovo servizio.

Raggiunto l'accordo con gli Inglesi, tutto il tratto da Roma all'Asmara e Mogadiscio venne disimpegnato dal 4 dicembre 1935 con apparecchi italiani, non più passando da Brindisi, ma da Tripoli-Bengasi. La linea che, in seguito alla sfolgorante e rapidissima vittoria, venne battezzata « linea dell'Impero », fu portata da bisettimanale a trisettimanale; altri apparecchi più idonei sostituirono i primi e il tempo impiegato venne considerevolmente ridotto.

I nostri piloti facevano di tutto per dare al servizio un'esemplare regolarità, nulla trascurando perchè fosse svolto con cronometrica precisione, nella piena coscienza di adempiere un dovere ben più alto di quello professionale: il dovere di italiani che collaboravano, nel quadro e nei limiti della loro attività, all'affermazione e all'aumentato prestigio del proprio Paese.

Nella primavera del 1936 entravano finalmente in linea i superbi idrovolanti *Cant Zappata 506* sul tratto Roma-Bengasi e i magnifici aeroplani *S. 73* nel secondo tronco Bengasi-Asmara. Il servizio poteva offrire una disponibilità di carico di 1000-1500





Cant Z. 506 in servizio tra Roma e Bengasi

Il successo dei servizi aerei in A. O. ha dunque superato ogni previsione.

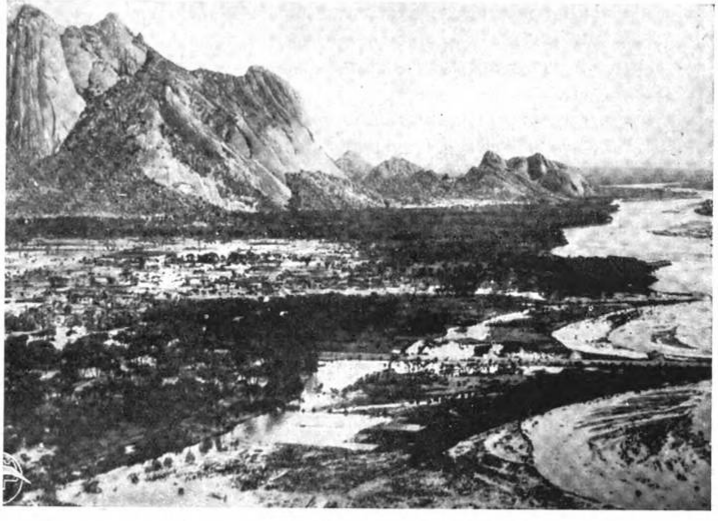
In tre anni, dal luglio 1935 al luglio 1938, sono stati raggiunti i seguenti risultati:

	Passeggeri N.	Bagagli Kg.	Merci e giornali Kg.	Posta Kg.
1935-1936 . .	2.962	43.407	31.468	235.600
1936-1937 . .	7.803	148.474	147.255	283.902
1937-1938 . .	15.283	275.016	181.459	241.490

chili trasportati, con piena tranquillità, a 300 km. di media oraria.

Si potè così, nel luglio 1937, dare al servizio Roma-Asmara-Addis Abeba frequenza quadrisettimanale e istituire molti servizi a complemento di quelli già esistenti.

Col gennaio prossimo la Roma-Addis Abeba guadagnerà una giornata nella percorrenza, volando direttamente da Khartum ad Addis Abeba, senza effettuare la sosta di Asmara, che allunga notevolmente il percorso. Asmara sarà collegata ad Addis Abeba da un'apposita linea.



Una veduta del Sudan, alle soglie dell' A. O. I.



S. 73 in servizio nel tratto Bengasi-Asmara

Si è così ottenuto un introito complessivo per proventi di traffico di Lit. 116.780.067.

Queste cifre, che nella loro eloquenza non abbisognano di commenti, sono la dimostrazione migliore del successo d'un servizio così brillantemente affermatosi, del suo progressivo sviluppo e della utilissima funzione pratica cui esso adempie, avvicinando alla Madre Patria le terre dell'Africa Orientale.

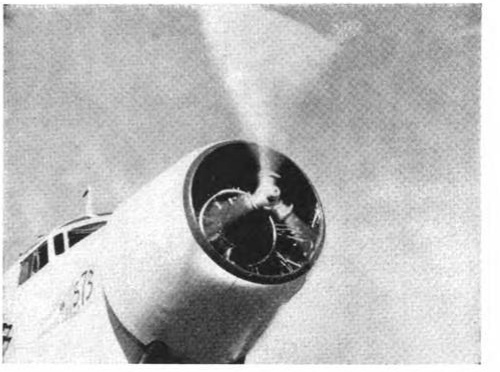
* * *

Con l'istituzione del servizio aereo in A. O., l'Italia veniva a completare il sistema delle comunica-

zioni aeree civili con le proprie colonie e possedimenti. Fin dal 1928, infatti, esisteva un servizio da Roma per Tripoli; dal 1930, Rodi era, attraverso Atene, collegata per le vie dell'aria con Brindisi; e nel dicembre 1931 era stata inaugurata la linea aerea Tripoli-Bengasi. Soltanto però con l'unificazione delle diverse compagnie di navigazione aerea in un unico organismo, l'*Ala Littoria*, si rese possibile lo studio e l'attuazione di un programma organico comprendente l'inquadramento dei servizi aerei coloniali con quelli che dall'Italia si irraggiavano verso le varie contrade d'Europa.

Se importantissimo è il posto che oggi l'Italia occupa nell'aviazione civile mondiale, per quanto riguarda l'Africa il nostro Paese ha superato in brevissimo tempo tutte le organizzazioni estere già esistenti in quel Continente, per sviluppo chilometrico della rete esercita, per numero e modernità degli apparecchi impiegati, per i chilometri percorsi e il carico trasportato.

Dei risultati ottenuti l'*Ala Littoria* è giustamente fiera. Essi hanno un valore ben più alto di quello intrinseco espresso nelle cifre: essi rappresentano, nella loro costante e graduale ascesa, la ferma fiducia nei servizi aerei, le rispondenze di questi a effettive necessità: soprattutto ne confermano l'alta funzione politica ed economica nella vita della Nazione.



L'elica dell'S 73 si mette in moto: si decolla da Bengasi

UMBERTO KLINGER
Presidente della S. A. « Ala Littoria »



La nuova Mogadiscio

LE COMUNICAZIONI MARITTIME NEL LORO CRESCENTE SVILUPPO

Il destino dell'uomo che vuol restare rinchiuso nel proprio guscio senza contatti col mondo circostante si risolve in una vita che ha apparenza e sostanza di morte, e poichè, fatalmente, la sorte dei popoli si modella sul destino dei singoli, è naturale che sia vocazione dei forti e dei dominatori il rompere la cerchia degli orizzonti angusti e meschini, il soverchiare le inerti barriere del quietismo egoista e senza scopo, l'affidarsi al flusso tracciato dalla natura sui mari e sugli oceani.

Quando poi, a quest'imperativo categorico delle genti nate ad un grande divenire, s'aggiungono una necessità economica e geografica ed un fattore d'ordine politico, entrambi imposti dalla opportunità d'unire la metropoli alle sue terre lontane, l'arte del navigare si sposa automaticamente all'arte del possedere.

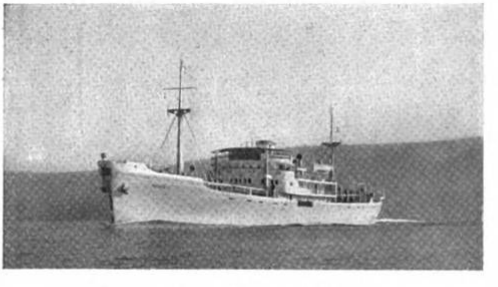
Non v'è dominio vero senza che l'oggetto del possesso sia il più che è possibile accostato al dominatore o in grazia d'un favore della natura o per l'artificio degli uomini.

Ammesso questo principio, che è consacrato dalla esperienza antica e recente, è naturale desumerne che le comunicazioni marittime intese a legare la Patria alle lontane sponde dell'Impero costituiscono uno strumento capillare della nostra volontà di potenza e della nostra attitudine colonizzatrice.

« Noi siamo mediterranei, e il nostro destino, senza copiare alcuno, è stato e sarà sempre sul mare », affermò il Duce al tempo della sua prima visita alla Quarta Sponda.

E' una verità solare che tutta la storia d'Italia, o per lo meno la storia degli anni gloriosi e della potenza, trae dal mare i suoi motivi fondamentali. Marinara fu la potenza di Roma antica, la quale, trasformato il Mediterraneo in un grande lago romano, fece svolgere su di esso il ritmo dei suoi traffici specifici e creò, con una mirabile attrezzatura di porti e di cantieri, gli strumenti necessari per la valorizzazione e il potenziamento di tutto il suo Impero, le cui province oltremarine furono legate da regolari comunicazioni alla Capitale. Marinara ugualmente la potenza delle nostre Repubbliche marinare, che fecero rivivere sui lidi del Levante le glorie militari di Roma e inoltre, mercanteggiando nei fondachi orientali e trasportando pellegrini in Terra Santa, svolsero una preziosa missione di civiltà, avvicinando quell'Occidente e quell'Oriente che erroneamente fu detto non potessero incontrarsi mai.

Non diversa, naturalmente, poteva essere la missione di questa nostra Italia Fascista, che ha saputo creare, a lato della possente marina da guerra, una



Le eleganti linee di una nave bananiera

mirabile marina mercantile, che è senza dubbio fra le primissime del mondo.

Per la guerra e per la pace

In omaggio alla verità storica, prima di addentrarci a considerare più specificatamente le condizioni attuali delle nostre comunicazioni marittime con l'Africa Orientale Italiana, è doveroso affermare come alla rapidissima vittoria che ha consentito all'Esercito la conquista dell'Impero abbia collaborato in adeguata misura l'ausilio generosamente

dato dalla Marina Mercantile Italiana nei giorni della lotta e della febbrile preparazione.

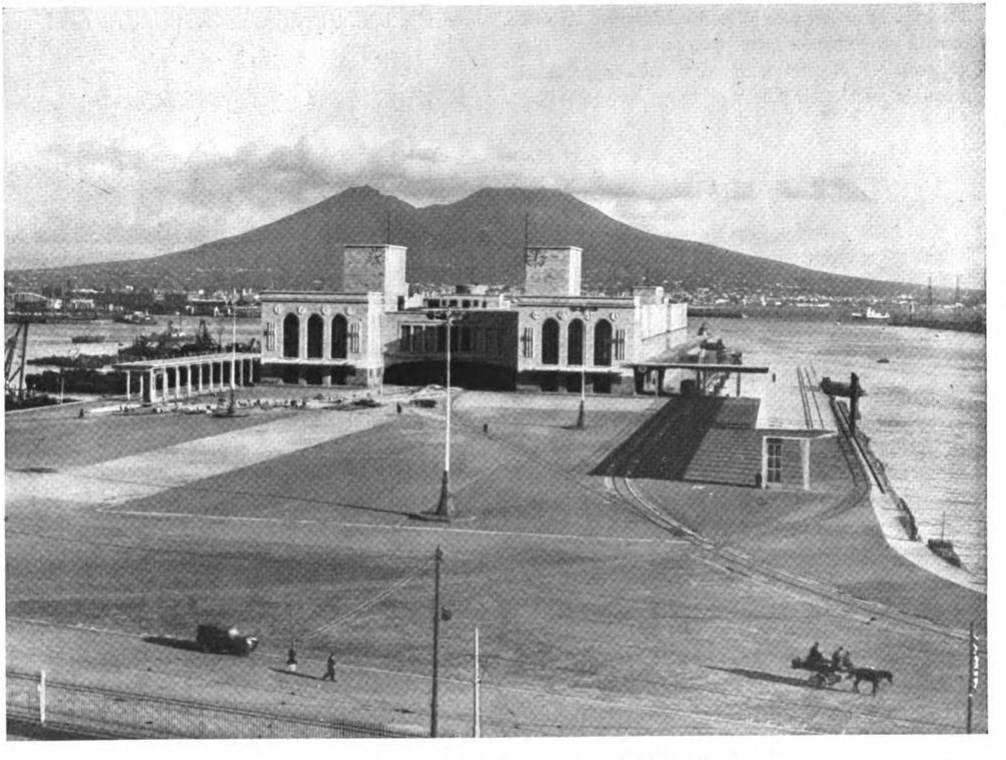
Essa ha gettato come un ponte materiale attraverso le molte miglia che separano la Penisola dal Mar Rosso e dall'Oceano Indiano. Attraverso questo ponte semovente, che ha consentito all'Esercito combattente di sentire immediatamente alle sue spalle, tutta in piedi, la nazione con l'onda incalzante della sua solidarietà morale e concreta, è stato possibile, con uno sforzo prodigioso di organizzazione e di realizzazione, assicurare la continuità dei rifornimenti di uomini e di cose, indispensabile per dare ad ogni tappa le possibilità del balzo successivo.

Ma, conseguita la Vittoria ed esaurita ormai la tensione che aveva assicurato il collegamento dell'Esercito con la Madre Patria, non è del pari venuto a mancare lo scopo che aveva richiesto l'impiego di mezzi straordinari di comunicazione. Tutt'altro. Perchè l'esperienza insegna che là dove prende stabile e sincera dimora la pace e si consolidano le condizioni atte a sviluppare le normali attività civili, nuovi bisogni economici sorgono, si avviano nuove correnti di traffico in misura spesso maggiore di quelle imposte dalle contingenze belliche.

La vita genera nuova vita, la quiete e la tranquillità attivano il lavoro e con esso accelerati movimenti di scambio e di commercio. Questo è un impulso che accompagna l'istinto dell'uomo in ogni tempo e presso tutti i popoli.

Ne consegue che dalla storica data della proclamazione dell'Impero la Marina Mercantile Italiana non ha smobilitato i suoi mezzi avviati sulla rotta del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano, seppure è necessariamente mutata la qualità dei suoi servizi.

Nelle nuove contrade assicurate al lavoro ed all'ingegno italiano, alle schiere dei combattenti sono subentrate altre legioni non meno volitive ed audaci, ma unicamente intente alla valorizzazione della conquista attesa da decenni. E' l'esercito dei lavoratori che apre le prime strade, che dissoda i primi campi, che prepara le prime case, che innalza le prime officine, che impianta le prime botteghe. Sono le avanguardie della civiltà e del progresso e si trascinano dietro utensili e macchine, mezzi e materiali



La nuova magnifica stazione marittima di Napoli, testa di ponte per l'A. O. I.



Fervore di opere sulle affollate banchine del grande porto di Massaua

ingenti. Le stive delle nostre unità mercantili ospitano ora non più ordigni di guerra ma mercanzie che si trasportano con spirito altrettanto alacre.

E' tutta una nuova organizzazione che è nata dalla mutata atmosfera. Fa piacere fermarsi a considerarla brevemente con sentimento di compiaciuto orgoglio.

Il servizio passeggeri

Presentemente i servizi di comunicazione dell'Italia con l'Impero sono disciplinati dallo Stato che ottiene attraverso la propria vigilanza il massimo rendimento col minore impiego.

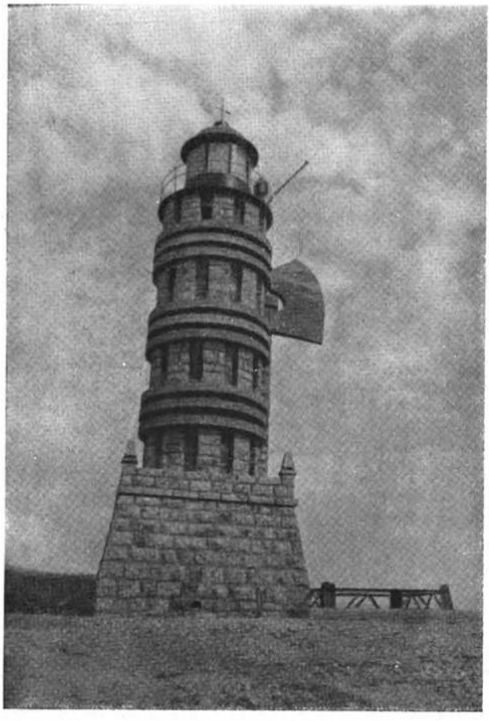
Essi sono suddivisi in due categorie ben distinte: il servizio passeggeri ed il servizio merci.

Al primo provvede in massima parte il Lloyd Triestino, che, dall'epoca degli ultimi noti provvedimenti che hanno dato nuova fisionomia alla Marina Mercantile Italiana di preminente interesse nazionale, si è completamente dedicato alle rotte del Levante, oltre il Canale di Suez.

Nella sua zona di influenza gravitano quindi i servizi dell'Impero. Dal giorno della sua specializzazione, il Lloyd Triestino, sotto la spinta dei Ministeri delle Comunicazioni e dell'Africa Italiana, ha disposto tutta una fitta rete di linee servite da piroscafi celeri, di lusso e più modesti, non esclusa qualcuna fra le migliori unità della nostra marina mercantile. Le partenze obbediscono a studiati criteri di organicità con itinerari strettamente aderenti alle più minute esigenze del traffico, e servono, in omaggio alle esigenze d'ognuno, i principali scali del Tirreno e dell'Adriatico: Genova, Livorno, Napoli, Trieste, Venezia, Fiume, Bari, Brindisi.

Anche l'esame più superficiale delle statistiche rese note sul movimento fra le due terre convince del crescente interesse che avvince di stagione in stagione la Madre Patria ai nuovi centri sorgenti in Africa in luogo dei villaggi abissini ove stagnavano l'ignoranza e la perfidia.

Sempre nel settore « passeggeri », un'altra Compagnia che dedica i suoi mezzi al trasporto di un pubblico più minuto e meno esigente è quella che



Il faro Francesco Crispi, al capo Guardafui, prezioso ausilio per i naviganti, immagine possente del Littorio dinanzi alle sconfinate distese dell' Oceano Indiano

prende il nome dal vecchio armatore genovese Ignazio Messina. Questo è un bell'esempio di quell'iniziativa privata che ha reso in ogni tempo presente la città di Genova a tutte le imprese che hanno portato il nome delle nostre città rivierasche oltre i mari.

L'armatore Messina unisce i porti dell'Impero, con regolari partenze, a Genova, Livorno e Napoli. Questo servizio, nato dall'intendimento d'utilizzare le unità già adibite al trasporto dei battaglioni e dei primi contingenti d'operai, si va a mano a mano adeguando alle esigenze di un traffi o meno tumultuoso, più regolare e più confortevole anche se, come abbiamo detto, si indirizza verso l'afflusso più modesto, diretto all'Impero per ragioni di lavoro.

Il trasporto delle merci

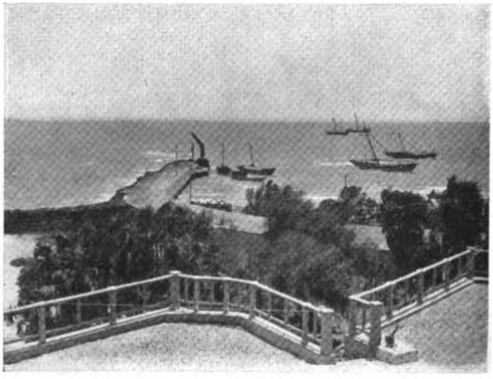
Il secondo settore delle comunicazioni marittime che uniscono la Madre Patria all'Impero è quello che più specificatamente dedica la sua attività al trasporto merci. Esso è più aperto alla intraprendenza privata e, pur riservando una situazione di privilegio da parte dei trasporti delle Amministrazioni dello Stato ai servizi gestiti dal Lloyd Triestino collateralmente alla gestione passeggeri, lascia margine a diverse altre compagnie che si vanno specializzando nell'accontentare le innumeri richieste del commercio interessato all'A.O.I. Esse sono particolarmente la Compagnia Messina, la Compagnia di cui è massimo esponente il Cavaliere del Lavoro Achille Lauro di Napoli e la Cooperativa di Navigazione « Garibaldi », ben nota agli italiani per la caratteristica sua costituzione e per la simpatia che ad essa ha sempre dedicato il Regime: di tale Cooperativa lo scrivente ha l'onore di essere a capo.

La prima utilizza per questo servizio le stesse unità passeggeri e raccoglie anche un po' di carico per il ritorno sbarcando nei porti italiani le prime mercanzie di provenienza africana: cotone, pelli, caffè, ecc.

La seconda alterna le sue regolari partenze in base agli itinerari prestabiliti dall'Ufficio Traffico Marittimo del Ministero delle Comunicazioni da Genova, Livorno e Napoli, mentre la « Garibaldi » inizia le sue operazioni, quindicinalmente, attingendo largamente all'entroterra che gravita sul porto di Savona e toccando successivamente Genova, Livorno e Napoli, per portare la sua bandiera nei porti di Massaua, Assab, Gibuti e Mogadiscio.

Sono ormai tante le unità intente ad unire le due terre d'Italia e d'Africa, che praticamente ogni distanza è quasi annullata, tanto è l'entusiasmo dimostrato da Armatori e Marittimi in questo lavoro.

Un terzo settore del traffico imperiale è quello affidato in regime monopolistico alla Regia Azienda Banane per il trasporto in Patria di questo ca-



Particolare di Assab

ratteristico frutto coloniale sempre in crescente incremento. A tal fine sono state recentemente messe in linea modernissime unità costruite specificamente per questo genere di carico che abbisogna di installazioni adeguate. Naturalmente per i viaggi di andata la R.A.M.B. accoglie qualunque mercanzia per destinazione dei porti africani, unendo la sua organizzazione a quella delle Compagnie armatrici già menzionate.

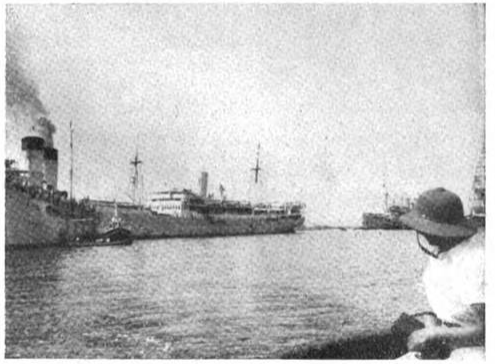
Le cifre del traffico

Tutte queste diverse attività, disciplinate dal superiore intervento ministeriale, rappresentano un totale di oltre trenta partenze mensili; a mezzo di esse l'economia nazionale è perennemente a contatto della nascente economia imperiale, da essa sorretta ed indirizzata verso le mete assegnatele dal Duce, che ne ha schematicamente tracciato gli sviluppi ed i programmi in più di una circostanza. Ogni giorno la mano provvida della Nazione si stende a sovvenire con l'aiuto della sua materiale presenza e del suo concreto apporto i nuovi centri nascenti al di là dei due mari.

Nello specchietto che riportiamo qui sotto possiamo vedere le cifre che si riferiscono al traffico mercantile fra l'Italia e l'A.O.I. nei due ultimi anni:

		1936	1937
Merce sbarcata e imbarcata	Tonn.	1.017.412	984.698
Passegg. sbarcati e imbarcati	Num.	242.778	137.429

Nei primi cinque mesi di quest'anno sono sbarcate nei porti africani 62.842 persone, di cui provenienti dall'Italia circa 43.000, ed imbarcate 61.057, di cui dirette in Italia circa 50.000, mentre nei primi nove mesi il movimento delle merci è stato all'imbarco di tonn. 24.540 ed allo sbarco di oltre 300.000 tonnellate provenienti dall'Italia. Da questi ultimi dati sono escluse le cifre riferentisi a Gibuti, e, a parte ciò, essi sono comunque approssimativi e suscettibili quindi di rettifica, essendo tolti dalle prime rilevazioni dell'Istituto Centrale di Statistica e non comprendendo molte merci militari.



Anche Gibuti ha visto moltiplicarsi il suo traffico, dopo la fondazione dell'Impero Italiano



Assab: il monumento a Giuseppe Sapeto

Da essi è facile desumere come lo scambio fra la Madre Patria e l'Impero sia ancora in una fase di vita eccezionale, pur avendo la tendenza a normalizzare i suoi movimenti via via che i mercati africani trovano nel lineare svolgersi della politica economica delle Autorità Italiane gli strumenti del definitivo assestamento. Il fatto evidente che con l'andare del tempo i quantitativi di merci allo sbarco tendono a diminuire, come naturale conseguenza della smobilitazione militare e della politica autarchica praticata pure nell'interno dell'Impero, non deve scoraggiarci nel potenziamento dei mezzi di trasporto, in quanto a tale logica contrazione farà pian piano riscontro l'accrescersi delle esportazioni, stabilendo automaticamente come un compenso fra le due correnti del traffico.



Scarico di merci a Mogadiscio

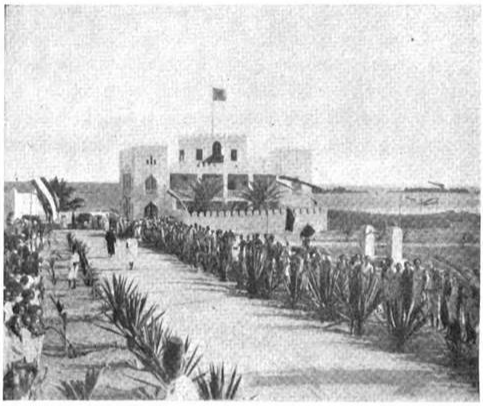
Da questo esame necessariamente sommario balza evidente l'estrema importanza della funzione che è affidata, dai rapporti di affari cui sono legati i due mercati, alla nostra marina mercantile.

Questa infatti ha guardato con nuovo interesse, dopo la conquista dell'Impero, i mercati orientali, ed oggi la bandiera italiana, dopo avere servito i trasporti dalla Madre Patria all'Impero, provvede a mettere i propri mezzi a disposizione delle importanti correnti di traffico che dall'Oriente si indirizzano verso l'Europa, attività non curate in passato, se non in modesta misura, dalle nostre Società sovvenzionate.

Le società italiane chiamate a curare queste nuove possibilità hanno esatta la percezione del compito cui devono assolvere, con pronta avvedutezza da parte del capitale investito e con abnegazione da parte delle maestranze impiegate; ed esse non mancheranno nel prossimo futuro d'adeguare i propri mezzi alle necessità che si presenteranno.

E' doveroso riconoscere anzi che già, precorrendo i tempi, grazie ai noti provvedimenti intesi a ringiovanire la flotta mercantile, fra qualche anno le rotte dell'Impero saranno servite dalle più moderne unità. Questo programma, studiato dalle Compagnie armatrici che abbiamo ricordato, è ormai in via d'immediata attuazione.

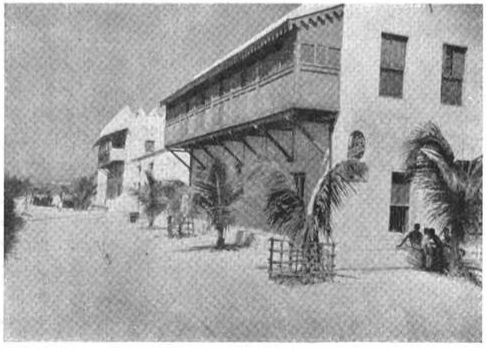
Ciò in dipendenza della funzione che la nuova storia d'Italia assegnerà all'Impero, che, creato col sangue dei combattenti e fecondato col sudore dei lavoratori, sarà l'infallibile mezzo di vita delle future generazioni. Allora la potenza dell'Italia sui mari si affermerà come una realtà evidente, accettata



Sotto la Croce del Sud: Chisimaio

da tutte le nazioni, ed il rapido avvicendarsi delle comunicazioni fra le due terre sarà la sua manifestazione più immediata.

GIOVANNI PALA
Vice Presidente della Corporazione del Mare e dell'Aria



Caratteristiche costruzioni a Chisimaio

LA RETE AEREA INTERNA DELL'IMPERO

Se l'istituzione di una grande linea imperiale appariva, fin dall'alba della nostra impresa etiopica, elemento indispensabile per assicurare rapidissime comunicazioni di passeggeri e di posta tra l'Italia e le nuove terre d'oltremare, la creazione d'una rete interna di servizi aerei, una volta fondato su solide basi l'Impero italiano in A. O., è stato il secondo elemento di comunicazioni celeri, la naturale integrazione della linea imperiale.

Sono evidenti le ragioni per le quali il mezzo aereo, il più moderno fra tutti i mezzi di comunicazione, è strumento essenziale per la valorizzazione dei paesi coloniali e specialmente dell'Etiopia. Le immense estensioni di territorio, le accidentalità di terreno, l'insufficienza d'una rete stradale che l'Italia ha dovuto creare dal nulla sono i presupposti che giustificano in pieno lo sviluppo d'una rete aerea interna, anzi sono le cause per cui tale rete ha avuto un crescente incremento, come documentano le cifre che qui appresso esponiamo. Anche questo problema, come ogni altro, è stato immediatamente affrontato e risolto dal Regime.

Dal primo servizio allo sviluppo della rete

Prima di illustrare quella che già oggi può chiamarsi, come l'abbiamo chiamata, la rete aerea dell'Impero, è interessante fare un po' di storia e fissare un punto di partenza, una data che serva a individuare esattamente l'inizio della prima linea aerea dell'A.O.I. Non vogliamo qui riferirci al collegamento con la Madrepatria costituito dalla linea imperiale Roma-Addis Abeba, che ha avuto come diretti progenitori la Roma-Asmara-Mogadiscio e la Khartum-Asmara. Intendiamo determinare il primo servizio aereo con caratteristiche esclusivamente « locali »: si tratta di una linea breve, modesta e che gli avvenimenti hanno presto reso inutile, ma che tuttavia rappresenta il primo tratto di quella rete che nello spazio di poco più di due anni ha assunto la presente consistenza.



Per la sicurezza del volo: stazione radio a bordo di un aereo delle linee imperiali



Idrovolante trimotore per l'A. O. I.

Si tratta della Asmara-Massaua: 73 km.; poco più di mezz'ora di volo (tengasi conto della notevole differenza di quota).

Inaugurata il 14 ottobre 1935, con frequenza giornaliera, è stata definitivamente sospesa alla fine del gennaio 1936. Nei suoi tre mesi e mezzo di vita ha avuto al suo attivo: 15.184 chilometri volati in 104 ore di volo, trasportando 1561 passeggeri.

A due anni di distanza la situazione è assai cambiata: sei linee per uno sviluppo complessivo di 4678 chilometri costituiscono la rete aerea dell'A.O.I., che ha avuto così modesti natali e che collega ora tra loro e con l'aerolinea imperiale le capitali dei sei governi e i principali gangli dell'Impero.

Lo sviluppo chilometrico di queste sei linee è già superiore a quello delle aerolinee nazionali nel 1927, e cioè nell'anno successivo a quello di nascita della nostra aviazione commerciale. Si potrebbero fare anche degli altri interessanti confronti tra questa nascente rete imperiale e quella metropolitana di una diecina di anni fa, ma l'esame ci porterebbe troppo lontano.

Quanto abbiamo detto è già sufficiente, tuttavia, per legittimare una previsione: come la rete aerea metropolitana ha assunto in dieci anni proporzioni otto volte maggiori, così è facile pensare che tra dieci anni la rete aerea interna dell'A.O.I. avrà raggiunto uno sviluppo considerevole.



Passeggeri e posta in un aeroscalo etiopico

Caratteristiche delle sei linee locali

Passiamo ora ad un esame un po' approfondito delle sei linee che costituiscono l'attuale rete interna dell'Impero.

Le più importanti sono certamente la Asmara-Assab - Dire Daua - Gorrahei - Mogadiscio e la Addis Abeba - Dessiè - Asmara.

La prima ha uno sviluppo di 1930 km., che i trimotori Ca 133, specialmente attrezzati per il servizio coloniale, coprono in tredici ore di volo effettivo, impiegando però due giorni, perchè l'orario contempla una sosta di mezza giornata a Dire Daua, dovuta non ad esigenze tecniche ma a comodità di traffico. La frequenza di questa linea è bisettimanale, con partenze da Asmara ogni martedì e venerdì e arrivo a Mogadiscio ogni mercoledì e sabato; il ritorno si effettua ogni martedì e venerdì in partenza da Mogadiscio e arrivo all'Asmara ogni mercoledì e sabato.

L'Asmara - Addis Abeba, via Dessiè, è lunga 755 chilometri, che vengono coperti in tre ore e venticinque minuti, compresa la sosta di mezz'ora a Dessiè. Anche questa linea è bisettimanale, con partenze il giovedì e la domenica da Asmara e il lunedì e venerdì da Addis Abeba.

Sono queste le linee che, oltre ad essere le più importanti come lunghezza di percorso ed entità di traffico, lo sono anche come anzianità e in quanto rappresentano le dorsali del traffico imperiale tra Nord e Sud.

Viene poi per ordine di anzianità e di lunghezza la Asmara-Assab-Gibuti; anch'essa bisettimanale con partenze da Asmara il giovedì e la domenica, e da Gibuti il lunedì e venerdì; i 710 chilometri di percorso sono coperti in quattro ore di volo, comprese le soste nello scalo intermedio.

La quarta linea è la Addis Abeba - Dire Daua - Gibuti, che integra il lavoro della ferrovia; ha una lunghezza di 637 km., che vengono percorsi in circa quattro ore di volo.

Le ultime due linee per importanza e in ordine di tempo sono la Addis Abeba-Gimma e la Asmara-

Gondar; la prima di 268 km. e la seconda di 358; la loro frequenza è trisettimanale.

Come abbiamo accennato, gli apparecchi impiegati nella rete interna dell'A.O.I. sono dei trimotori Caproni 133, specialmente costruiti per il servizio coloniale, mercè particolari accorgimenti tecnici.

Comodità, velocità, sicurezza di volo sono le caratteristiche dell'ala italiana nei cieli d'Africa come in quelli nazionali. Possiamo, in questo campo come in tanti altri, esser fieri di un primato che difficilmente potrà esserci tolto.



Ca 133 in servizio sulle linee interne dell'Impero

Statistiche eloquenti

Non abbiamo ora l'intenzione di affliggere il lettore con una lunga serie di cifre da aggiungere a quelle che abbiamo già riportato, ma per intendere l'effettivo valore di una rete non vi è altro mezzo che quello di riportare alcuni dati sull'entità del suo traffico.

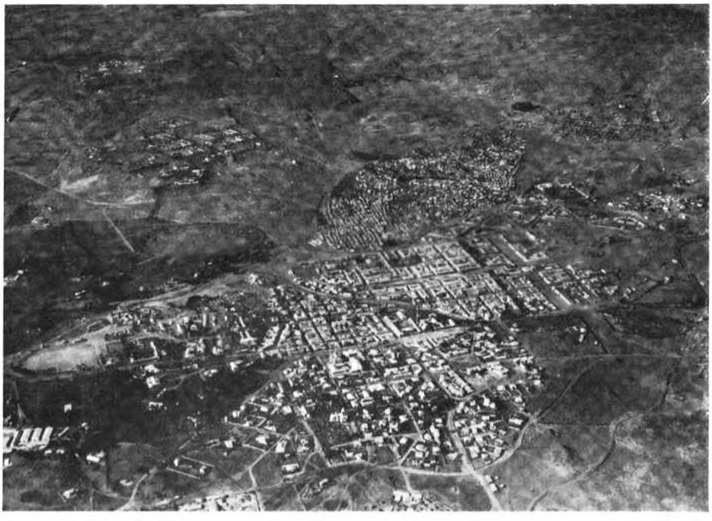
Non sono ancora note le cifre per il 1938, ma abbiamo quelle per il 1937; i dati più caratteristici ci serviranno egualmente allo scopo.

Chilometri volati 957.824; ore volate 5.146; passeggeri 7.290; posta kg. 44.142; merci kg. 101.577.

I primi tre dati sono degni di una rete aerea europea di eguali proporzioni chilometriche, qualora si tenga conto che due delle sei linee, e precisamente la Asmara-Gondar e la Addis Abeba-Gimma, hanno cominciato a funzionare alla fine del 1937 e incidono perciò in misura lievissima sui dati sopradetti. Ma dove la vitalità della rete si mani-



Si atterra a Dire Daua: la bella città etiopica, con le sue bianche casette coloniali, ci viene incontro in un'immagine ridente e serena



Asmara vista dall'aereo

festa in modo rilevante è nei quantitativi di posta e merci trasportati; essi sono veramente imponenti, e non è dubbio che i proventi derivanti da questi cespiti saranno quelli che assicureranno il massimo sviluppo ai servizi aerei imperiali anche quando tutta l'attrezzatura dei trasporti di superficie sarà completa. Sarà assai difficile del resto che il pubblico, abituato a ricevere la propria posta in uno o due giorni al massimo da ogni località dell'Impero, possa abituarsi a vedersela arrivare in tre o quattro giorni; tanti, se non più, ne occorreranno infatti, anche ai più veloci mezzi di superficie, per superare le immense distanze che nell'Impero sono dell'ordine di parecchie centinaia di chilometri.

Il 1938 ci darà nuovi dati che certamente costituiranno una dimostrazione pratica di queste affermazioni e dello sviluppo dell'aviazione civile dell'Impero.

Ma le statistiche del 1938 ci porteranno anche delle interessanti novità. E' noto infatti che in quest'anno ha iniziato la sua vita la « Società Aviotrasporti merci A.O.I. », nata con il preciso scopo di effettuare con il mezzo aereo il solo trasporto merci; dotata di apparecchi Ca 148, trimotori Piaggio, specialmente attrezzati per questo speciale servizio, essa esercita attualmente una linea Addis Abeba-Dessiè-Gondar-Asmara-Massaua e una Addis Abeba-Dire Daua-Assab. E' probabile inoltre che al più presto entri in funzione anche la linea Addis Abeba-Lekemti - Gambela - Gore - Gimma-Addis Abeba.

Questo esperimento, di linee per sole merci, è di particolare importanza poichè è il primo del genere in Africa, e dalla sua riuscita può dipendere non solo l'avvenire di una nuova branca dell'attività aerea dell'Impero, ma anche l'impostazione di tutto il complesso problema delle comunicazioni imperiali.

ENZO BARTOCCI



Una visione di Addis Abeba

L' E. I. A. R. PER L' IMPERO

Non appena il Duce ebbe fondato l' Impero, l' E. I. A. R. concepì il piano di estendere la sua attività nelle nuove terre conquistate. Due provvedimenti furono decisi: il primo relativo alla costruzione di un grande Centro trasmittente ad onde corte, capace di mantenere in ogni ora e in ogni stagione il collegamento fra Roma e l'Impero; il secondo consistente nella costruzione di una stazione radiotrasmittente in Addis Abeba.

Costruito con tenace volontà ed ardente entusiasmo, secondo direttive scrupolosamente autarchiche, il Centro Radio Imperiale ad onde corte di Roma Prato Smeraldo è stato inaugurato dal Duce il 31 ottobre u. s.

Il Centro Radio Imperiale comprende due grandi apparati ad onde corte da 100 kW., potenza finora insuperata per simili impianti; due trasmettitori da 50 kW., derivanti dalle due preesistenti stazioni da 20 kW., ed un trasmettitore da 50 kW. plurionda; quattordici torri di 60, 80 e 100 metri di altezza sostengono undici aerei direttivi per trasmissioni a fascio.

Il Centro Radio Imperiale costituisce oggi un primato per l'Italia e un poderoso mezzo per stabilire forti e continui legami fra Roma e l'Impero.

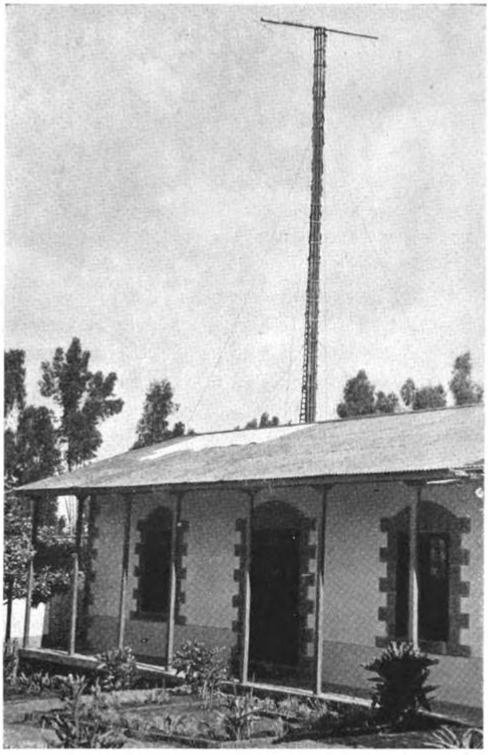
Per quanto riguarda la stazione trasmittente di Addis Abeba, l'E.I.A.R., per poter iniziare d'urgenza il funzionamento di un tale impianto, costruì rapidamente un piccolo trasmettitore che fu inaugurato il 9 maggio u. s. e che svolge regolare servizio, trasmettendo programmi allestiti presso l'Ufficio Stampa del Governo Generale della Libia, diramando comunicati redatti dall'Ufficio stesso, e ritrasmettendo i programmi provenienti dall'Italia.

L'anzidetto trasmettitore ha carattere provvisorio. Infatti, mentre si procedeva alla costruzione di esso, già veniva progettato un moderno e potente impianto, la cui costruzione è già in corso da alcuni mesi e sarà terminata per il prossimo 28 ottobre.

Così, come sul suolo della Patria, anche sulla



Le antenne del Centro Radio Imperiale



Quarta Sponda e nelle terre dell'Impero l'E.I.A.R. ha issato le antenne della radio, gloria del genio italiano, simbolo della moderna civiltà, espressione della potenza espansiva della nostra razza.

Giacchè si è citata la Quarta Sponda, sarà bene accennare che a Tripoli e più precisamente nei pressi di Zanzur, è sorta recentissimamente una stazione trasmittente della potenza di 50 kW. antenna, collegata alla sede dell'E.I.A.R. a Tripoli con un cavo telefonico musicale in sede sotterranea lungo la litoranea libica.

Con lo stesso entusiasmo con cui sviluppa e perfeziona il servizio nel Regno e nella Libia, l'E.I.A.R. sempre più svilupperà l'organizzazione dei servizi di radiodiffusione nelle terre dell'Impero, per poter dare tutta la sua collaborazione, in ogni luogo ed in ogni tempo, per la realizzazione delle mète che il Fascismo ha segnato all'Italia.

RAUL CHIODELLI

Direttore Generale dell' E. I. A. R.

A sinistra: **Edificio del trasmettitore e antenna alla stazione radiofonica di Addis Abeba.**

In basso: **Uno degli edifici del Centro Radio Imperiale.**



I SERVIZI POSTALI E DELLE TELECOMUNICAZIONI

Per l'avvaloramento dell'Impero si è imposta la necessità di organizzare una efficiente rete di comunicazioni: comunicazioni stradali, aeree e marittime da un lato, comunicazioni postali, telegrafiche, telefoniche e radio dall'altro; ambedue fattori indispensabili e fondamentali di civiltà e di sviluppo economico.

Di quelle sono già note le grandiose realizzazioni già conseguite; di queste, che pur rappresentano il sistema nervoso di ogni organismo statale, poco ancora si conosce da parte del gran pubblico.

Un cenno, anche sommario, sulla organizzazione dei servizi postali e delle telecomunicazioni, e qualche dato statistico, permetteranno di conoscere quale rapidissimo sviluppo abbiano ed avranno questi servizi: sviluppo che è nello stesso tempo causa ed effetto dell'aumento della potenzialità economica dell'Impero.

I servizi postali e telegrafici dell'A. O. I., prima della campagna etiopica, erano così organizzati:

ERITREA E SOMALIA. — Due Direzioni dei servizi postali ed elettrici (Asmara e Mogadiscio) aventi alle dipendenze un Ufficio Tecnico delle Costruzioni telegrafiche e telefoniche, al quale erano devoluti compiti analoghi a quelli dei Circoli delle Costruzioni e manutenzioni delle linee t. t. del Regno; uffici principali nei maggiori centri, uffici secondari, posti telegrafici e radiotelegrafici, nei centri minori.

Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche, abbastanza sviluppate in Eritrea (linee principali: Massaua-Asmara; Asmara-Adi Ugri; Asmara-Cheren-Agordat-Barentù; Asmara-Sabderat; Asmara-Saganeiti-Adi Caiè-Adi Ugri), limitate in Somalia, erano sufficienti appena ai bisogni della scarsa popolazione metropolitana.

La frequenza e la rapidità delle comunicazioni postali col Regno erano limitatissime, sia per la scarsa frequenza delle linee di navigazione, sia perchè non esisteva quel servizio regolare di posta aerea che è l'unico capace di assicurare la celerità dei trasporti.

ETIOPIA. — L'organizzazione dei servizi p. t. dell'Etiopia era in relazione all'arretrato grado di civiltà di quella regione. Un Ministero delle Poste e dei Telegrafi presiedeva a questi servizi. Alle dipendenze di esso erano la Ricevitoria principale di Addis Abeba e 38 uffici.

Di questi soltanto tre, Addis Abeba, Harar, Dire Daua, erano abilitati al servizio dei pacchi sia interni che internazionali, e a quello dei vaglia interni. Il servizio si limitava quasi esclusivamente alle corrispondenze.

Il servizio telegrafico e telefonico era disimpegnato su due linee principali: la linea Asmara-Adua-Macallè-Quoram-Dessiè-Uorra Ilù-Addis Abeba, costruita a cura e spese del Governo dell'Eritrea ed esercitata con personale italiano ed indigeno distaccato nei principali uffici intermedi; e la linea Addis Abeba-Auasc-Dire Daua-Aiscia-Gibuti, impiantata ed esercitata dalla Francia. Altre linee, ad un filo di ferro di efficienza molto limitata, collegavano Addis Abeba coi principali centri dell'Etiopia.

Il centro radio « Vallauri » di Addis Abeba, costruito da italiani e gestito dall'ex governo etiopico con dirigenti stranieri e personale esecutivo indigeno, permetteva collegamenti diretti da Addis Abeba con l'Europa. Questa organizzazione, per quanto modesta, fu quasi completamente distrutta prima



Cassetta d'impostazione all' Asmara

BIBLIOTECA NAZ. ROMA



Carico della posta aerea per l' Impero

dell'arrivo delle nostre truppe ad Addis Abeba. Due soli uffici, quelli di Harar e di Dire Daua, rimasero quasi intatti e furono subito rimessi in funzione; danneggiamenti di non grave entità subirono l'Ufficio di accettazione e di consegna dei radiotelegrammi ed il centro radiotelegrafico « Vallauri ».

I seguenti dati riferentisi al 1934 potranno dare una idea dello sviluppo dei servizi p. t. dell'Etiopia negussita:

Macchine affrancatrici	1
Numero totale degli impiegati	643
Imprese di trasporto per gli effetti postali	85
Cavalli da traino di proprietà dell'Amministrazione	100
Automobili e motociclette	7
Biciclette	7

Traffico postale (1)

	Servizio interno	Servizio internazionale	
		In arrivo	In partenza
Lettere	122.436	255.693	197.247
Cartoline	3.627	17.251	14.235
Manoscritti	1.040	1.586	1.677
Stampe	41.802	179.177	14.204
Campioni	582	2 084	1.950
Pacchetti postali	541	4.277	4.589
Pacchi ordinari	2.570	19.054	1.440
Raccomandate	9.000	11.500	500
Assicurate	127	200	522
Vaglia postali	700	(val. fr. franc. 11.233)	

(1) Mancano i dati per il traffico telegrafico e telefonico.

Risultati finanziari

Entrate	Franchi francesi
Incassi per la vendita di carte valori	115.562
Incassi varî	327.010
Diritti corrisposti dalle amministr. estere	42.014
TOTALE	484.586

Spese	
Spese di personale	108.576
Spese di trasporto	20.870
Diritti pagati alle amministrazioni estere	10.484
Spese varie	213.027
TOTALE	352.957
REDDITO NETTO	131 629
	484.586

Organizzazione attuale

Al coordinamento dei servizi postali e delle telecomunicazioni dell'A. O. I. provvede l'Ispettorato Generale dei Servizi PP. EE. con sede in Addis Abeba, che può considerarsi un organo di collegamento fra i competenti organi ministeriali e quelli periferici.

Presso ogni sede di governo è istituita una Direzione delle Poste e dei Servizi Postali ed Elettrici, la quale ha composizione e funzioni analoghe alle Direzioni P. T. del Regno.

Dalle sei direzioni dipendono complessivamente 93 Uffici principali, 48 Uffici secondari e posti telegrafici e fonotelegrafici. Sono pertanto 141 gli Uffici funzionanti in A. O. I. Ove si tenga presente che 90 di essi appartengono ai nuovi territori conquistati e molti funzionano in località remote, prive di vie di comunicazione, sotto una tenda o entro una baracca, sarà facile comprendere lo sforzo che si è dovuto sostenere per l'organizzazione dei servizi p. t.; e lo spirito di sacrificio che ha animato ed anima il personale postelegrafonico metropolitano e coloniale.

Alle comunicazioni postali nell'interno dell'A.O.I. si è provveduto con molteplici mezzi:

1) Autocorriere postali che da Addis Abeba si irradiano ad Asmara, a Gimma, a Lechemti, a Ficcè; da Mogadiscio a Neghelli ed a Harar.

2) Servizi aerei dell'*Ala Littoria* che con la loro rete di linee dello sviluppo di circa km. 7661, destinate ad essere aumentate fino a km. 13.450, collegano fra di loro i più importanti centri dell'Impero e questi con l'Italia, sicchè la posta può giungere da Roma ad Addis Abeba in soli 4 giorni: da Roma a Gimma, a Lechemti, a Neghelli in 5 giorni. E prossimamente, con l'abolizione di alcuni scali intermedi della linea dell'Impero, le comunicazioni fra il Regno e l'A. O. I. saranno ancora più rapide.

3) Servizi aerei della Società *Aviotrasporti*, alla quale vengono affidate per l'inoltro nell'interno dell'Impero le corrispondenze provenienti per via mare dalla Madre Patria. Con tale mezzo, adibito esclusivamente al servizio della posta e delle merci, la

corrispondenza non aerea proveniente dal Regno può giungere ad Addis Abeba il giorno dopo l'arrivo di essa a Massaua.

Per la costruzione e manutenzione delle linee telegrafiche e telefoniche sono stati istituiti, nella sede di ciascuno dei nuovi Governi, appositi Circoli delle Costruzioni telegrafiche e telefoniche.

La rete telegrafica si compone attualmente di linee principali (Asmara-Addis Abeba; Addis Abeba-Gimma; Addis Abeba-Harar; Asmara-Gondar) e di linee secondarie che uniscono le sedi di Governo con alcuni dei principali centri viciniori.

La rete telegrafica è integrata da quella radiotelegrafica del R. Esercito, che presta la sua attiva collaborazione mettendo a disposizione dell'Amministrazione civile le sue numerosissime stazioni, dislocate nelle regioni più remote e isolate, sicchè non vi è quasi nessun ufficio dell'A. O. I. che non sia abilitato anche al servizio telegrafico.

Inoltre, a fianco del R. Esercito, anche la R. Marina, con le grandi stazioni intercontinentali di Asmara, Addis Abeba e Mogadiscio, per non elencarne molte altre minori, assicura le comunicazioni radiotelegrafiche e radiotelefoniche tra le varie sedi di Governo e col Regno.

Ad illustrare l'importanza e la mole del lavoro svolto dagli Uffici disseminati anche nelle più lontane località dell'A. O. I., valgano i seguenti dati, relativi al semestre 1° luglio 1937-XV-31 dicembre 1937-XVI:

Nuovo traffico postale

(esclusi i Governi dell'Eritrea e della Somalia)

Corrispondenze raccomandate	in partenza	n.	461.757
» »	» arrivo	»	527.811
» assicurate	» partenza	»	34.798
» »	» arrivo	»	33 845
Pacchi (1)	in partenza	»	3.339
» »	arrivo	»	54.000
Vaglia emessi	n. 1.577 205	L.	788 417.645
» pagati	» 23.889	»	344.486.307
Conti correnti emessi	» 7.402	»	3.516.955
» » pagati	» 1.179	»	1.419.607
Buoni postali emessi	» 12.525	»	11 695.000
» » pagati	» 1.922	»	1.330.426
Risparmi (depositi)	» 38.848	»	61.488 884
» (rimborsi)	» 11.013	»	30.155.071

(1) Va tenuto presente che il servizio dei pacchi pel centro etiopico era sospeso. Prima della sospensione, per Addis Abeba soltanto vi era un traffico di circa 20.000 pacchi al mese.

AURIO CARLETTI
Ispettore Generale
dei Servizi Postali ed Elettrici



Controllo dei sacchi di corrispondenza diretti all'A. O. I.

FUNZIONE IMPERIALE DEL PORTO DI BARI

Fra le maggiori realizzazioni del Regime, fra le opere di più vasta portata e di più immediata utilità pratica, va certamente posta la rinascita economica della Puglia, alla quale la lincea percezione del Duce aveva assegnata sin dai giorni della vigilia una funzione importantissima ed insostituibile. Non è forse essa lanciata nel cuore di questo nostro Mediterraneo, che è sempre stato così saldamente legato alle fortune di Roma Imperiale e che ha ripreso la sua naturale funzione con il sorgere del nuovo Impero di Roma?

Puglia fascista

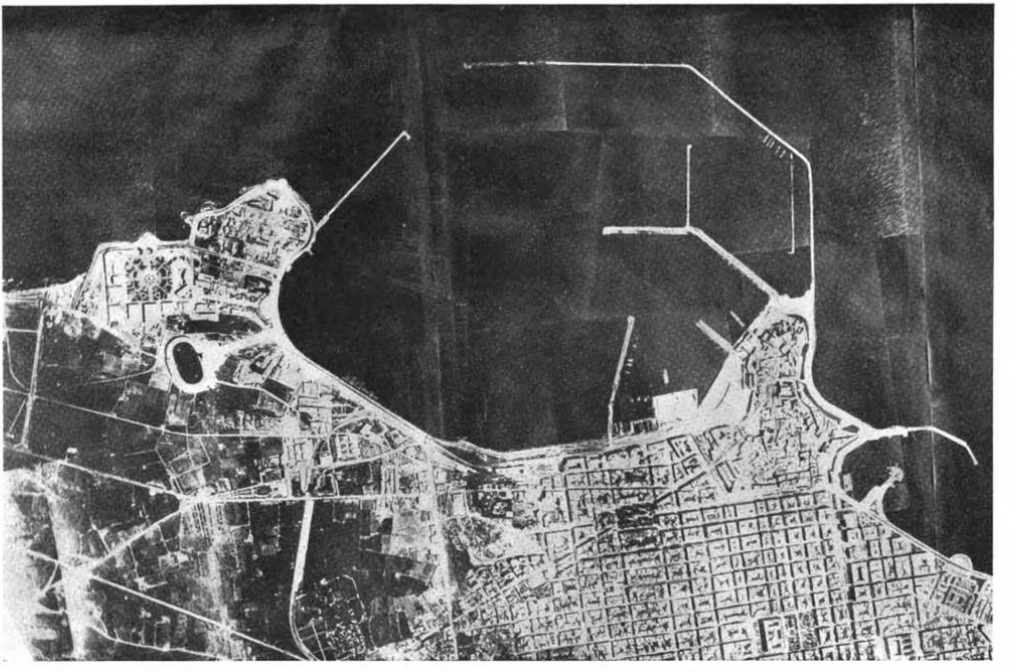
La volontà di potenza dell'Italia Fascista ha avuto sin dai primi anni mirabili affermazioni nelle opere intraprese nella Puglia, il cui abbandono da parte dei governi demo-liberali ci appare oggi come un'altra delle tante prove della loro rinuncia ad una vera e dinamica politica mediterranea.

Il Fascismo, che ha riconquistato all'Italia le mortifere plaghe dell'Agro Pontino e sta completando la sua opera di redenzione in altre zone, compresa la Capitanata, ha compiuto nella Puglia una trasformazione profonda, che ha del miracoloso, ed è tale da mettere questo luminoso lembo d'Italia in grado di dare allo straniero che approda ai nostri porti una prima degna visione del fervore di progresso e di lavoro che pervade tutto il Paese.

In questa magnifica manifestazione di potenza costruttiva e di operosa attività, un posto particolarmente importante il Duce ha voluto assegnare alla città di Bari, che, al centro di una provincia popolosa nella quale si addensano i due quinti di tutta la popolazione pugliese, ha saputo conseguire



Un braccio del nuovo molo foraneo



Il nuovo grande porto

con celerità fascista uno sviluppo di primo ordine, creando, con il lavoro e con la fede, le basi per nuove e maggiori realizzazioni.

La missione imperiale dell'Italia è profondamente sentita da Bari, che, al pari di altri centri d'Italia, è legata da tradizionali vincoli alle terre d'Oriente e d'Africa, con le quali è sempre stata in rapporti attraverso i suoi naviganti ed i suoi commercianti.

A nulla però sarebbe valsa l'istintiva tendenza verso i predetti mercati se fossero rimaste immutate le condizioni in cui la città si trovava prima del 1922, e se la città ed il porto non avessero adeguata la loro attrezzatura a quelle che sono le basilari esigenze degli scambi attuali.

Ma a tutto questo ha provveduto il Duce, che vuole dare alla città un porto dotato di tutti i requisiti che la moderna tecnica dei trasporti richiede e con una capacità ben maggiore di quella del vecchio bacino portuale; che ha disposto per una giusta utilizzazione del suo vasto aeroporto; che ha creato la Università degli Studi, ora arricchitasi di una nuova facoltà, ed una stazione radio-trasmittente di notevole potenza, strumenti importantissimi entrambi per mettere nel dovuto valore la funzione di Bari; che ha consentito il sorgere e l'affermarsi di proficue iniziative e di importanti Istituti, tra i quali ricorderemo, per la loro specifica missione espansionistica, la Fiera del Levante e la Camera di Commercio Italo-Orientale, e ultimamente l'impianto del grandioso stabilimento dell'ANIC, per la lavorazione dei petroli albanesi. E non ci soffermeremo a parlare del fervore che caratterizza l'attività privata nel campo agricolo come in quello industriale e commerciale, sospinta ed indirizzata dagli organi corporativi sotto l'impulso del Partito.

Si attende il nuovo porto

Il nuovo porto, che ha richiesto vari anni di lavoro, essendosi creato un ampio specchio d'acqua ad alti fondali, con la costruzione di due moli per la lunghezza complessiva di oltre duemila metri, si prevede potrà entrare in funzione con il prossimo anno, quando sarà completato l'allargamento delle banchine e l'impianto di tutti gli attrezzi e servizi necessari alle esigenze dei traffici.

Ancora per poco tempo, quindi, l'attività mercantile dovrà esser contenuta per buona parte nell'ambito del vecchio porto, che è sprovvisto di mezzi meccanici adeguati per operazioni di carico e scarico; ma il fervore che anima le categorie economiche baresi ed il vigile interessamento del Governo Fascista già si rivelano attraverso il fiorire di promettenti iniziative e l'incremento continuo del traffico. Infatti, nonostante tutte le difficoltà ancora

esistenti, il movimento delle merci nel porto di Bari è aumentato dal 1936 al 1937 di centomila tonnellate, cifra che sarà di gran lunga superata non appena funzioneranno regolarmente gli impianti dell'ANIC.

I primi esperimenti fatti per la utilizzazione, da parte di navi di grosso tonnellaggio, del nuovo porto (che però dev'essere ancora integrato con alcune ultime opere ritenute indispensabili) hanno dato sodisfacenti risultati in occasione di varie crociere, organizzate da Enti o Società italiane — e ultimamente anche dal Fronte Tedesco del Lavoro — mentre sono state molto apprezzate dai competenti le possibilità di manovra offerte dall'ampio bacino portuale.

Tutto lascia dunque prevedere, col prossimo completamento dei lavori, un incremento sostanziale nel movimento commerciale, che viene alimentato da un vasto retroterra, in continuo sviluppo anch'esso, e che vedrà accrescersi nei prossimi anni la sua potenzialità economica con le tante iniziative in atto.

Nel quadro dei rapporti con il territorio dell'Impero le prospettive non possono essere che promettenti, quando si pensi che il porto di Bari, oltretutto, può contare su un importantissimo fattore favorevole: quello della minore distanza dall'A.O.I. nei confronti dei maggiori porti a carattere commerciale dell'Italia continentale. Infatti esso dista da Massaua 2049 miglia, mentre Napoli ne dista 2177, Venezia 2369, Trieste 2436, Livorno 2439 e Genova 2517. Ed è ovvio che la minore distanza può consentire un'economia nei combustibili per i trasporti, il che rappresenta un apporto non trascurabile alla battaglia per l'autarchia.

Bari sa che Napoli è il grande polmone dell'Italia verso l'Impero e sa che la Mostra delle Terre d'Oltremare che Napoli prepara con alta comprensione fascista ha un profondo significato, particolarmente caro a tutto il Mezzogiorno.

Ma la funzione già assunta da Napoli nei riguardi dell'A. O. I. non esclude per niente che anche la Puglia possa avere la sua degna parte negli scambi con l'Impero, dove d'altra parte già è in piena attività, come è stato anche illustrato nel precedente fascicolo di questa rivista, un Ente di colonizzazione per l'impiego della mano d'opera pugliese, mano d'opera che è esuberante ed ha sempre dato, all'interno ed all'estero, indiscusse prove di capacità e resistenza al lavoro.

Movimento di merci

Il fabbisogno in merci dell'A.O.I. è ingente e vi sono possibilità di vendita per tutte le regioni: abbiamo visto infatti che le importazioni dall'Italia nel 1937 sono ammontate ad oltre due miliardi di lire, e le cifre del 1938 sono di poco inferiori. E' ben logico dunque che fra i vari prodotti importati figurino alcuni, come marmellate, dolciumi, farine e paste di frumento, carni preparate, formaggi, frutta, legumi e ortaggi preparati, conserve di pomodoro, birra, vini, liquori, sciroppi, tabacchi, olii, filati e manufatti di cotone, tessuti, macchine, pietre, lavori di ferro, cemento, maioliche e terraglie, lavori di legno, mobili, saponi, candele, prodotti chimici inorganici, preparazioni farmaceutiche, lavori di pelle, ombrelli, mercerie, balocchi, ecc., che possono essere forniti in notevole misura anche da Bari e dal suo retroterra, date le caratteristiche e gli sviluppi della produzione attuale e le prospettive che si presentano per varie nuove industrie che vanno ora affermandosi.

Vi è poi da considerare seriamente il movimento d'importazione dei prodotti africani, e specialmente di quelli da trasformare e riesportare, movimento che, se risulta ancora modesto per lo stato barbarico in cui trovavasi l'Etiopia negussita, è destinato senza dubbio a moltiplicarsi con il rifiorire dell'economia dell'Impero. Anche per questa promettente corrente dei traffici non è chi non veda quali possibilità offra il porto di Bari, grazie alla sua favorevole ubicazione, alla sua attività mercantile ed al rapido e frequente collegamento con i porti del Mediterraneo orientale, nei quali talune merci possono trovare facile collocamento.

Non sarà anzi inopportuno sottolineare in modo particolare questa importantissima funzione, che la città può assolvere, di far confluire cioè i prodotti levantini ed africani per poi smistarli previa adeguata confezionatura o trasformazione industriale; ed è naturale che tale attività possa incrementarsi con la realizzazione di due progetti che sono già da tempo allo studio: la creazione di una zona franca e quella di una zona industriale.

Un più intenso lavoro in questo senso, tenendo presenti le caratteristiche degli attuali commerci dei diversi paesi d'Oriente, ed utilizzando la felice posizione del porto di Bari, non può non presentare sicuri e concreti vantaggi, sia alle nostre categorie commerciali, sia a quelle dei paesi le cui merci dovrebbero essere oggetto di scambio, e sovratutto alle attività economiche dell'A. O. I.

Le vie di accesso

Vi sono poi due elementi che consentono di utilizzare in pieno il favore della posizione naturale e che pongono Bari in una situazione di privilegio nei confronti di altri porti esteri, che aspirano ad assorbire il commercio di transito; essi sono lo sviluppo della marina mercantile italiana, che già ha una posizione predominante nel Mediterraneo nei confronti delle altre bandiere straniere, ed il continuo miglioramento in atto nei servizi ferroviari italiani, che sarà particolarmente sentito nei rap-

porti con le Colonie e l'Oriente non appena, al pari del settore tirrenico, anche il settore ferroviario adriatico verrà elettrificato e sarà completato il raddoppio del binario. Il supremo interesse di Bari e delle nobili città marinare consorelle, da Brindisi a Taranto, che hanno tanto retaggio di storia e anche esse un indubbio avvenire, a Barletta, Manfredonia, Monopoli, ecc., affretterà di sicuro questa attesa realizzazione.

Nella battaglia per l'autarchia, che è in primo piano in tutte le manifestazioni della vita italiana, il Duce ha affermato recentemente che anche la produzione dell'Impero avrebbe tenuto un posto adeguato, specie nel settore degli alimentari.

E' quindi naturale che la saldatura fra l'economia metropolitana e quella africana debba avvenire nelle zone più facilmente collegate con il territorio dell'Impero e che il porto di Bari sentirà, in conseguenza, concreti benefici dallo svilupparsi dell'economia dell'A.O.I., così come già li risente per il migliorare degli scambi con i mercati orientali.



Un aspetto della nuova Bari

« Sud ed Oriente sono i punti cardinali che devono suscitare l'interesse e la volontà degli italiani ». Son parole del Duce, e proprio verso queste mete luminose Bari figge il suo sguardo e indirizza la sua opera volitiva con quel « senso del domani » che è caratteristico e fondamentale nell'Era di Mussolini.

MICHELE VITERBO
Podestà di Bari

CONCORSO FOTOGRAFICO

Tutti i nostri lettori sono ammessi a partecipare a questo concorso, con fotografie originali ed inedite che illustrino particolari aspetti di vita coloniale. Non è imposto obbligo di alcun formato, purchè le fotografie siano nitide e idonee a esser riprodotte su queste pagine. Evitare soggetti convenzionali o non tipicamente africani. Ogni fotografia deve essere accompagnata dalla precisa indicazione del luogo e della scena riprodotta. — Non si danno spiegazioni per la mancata pubblicazione, nè si restituiscono gli originali. Compenso minimo per ogni fotografia pubblicata: Lire 30.

CARLO ROSSETTI, *Direttore responsabile* — MARIO DORATO, *Redattore capo*

(501) Società Anonima Tipografica Castaldi - Roma, Via Casilina, 49

COMUNICAZIONI CON L'IMPERO

NAVIGAZIONE MARITTIMA

Lloyd Triestino

LINEA 163-164. — *Grande Espresso Italia-India-Estremo Oriente*: bimensile, da Trieste a Venezia e Brindisi e da Genova a Napoli. Port Said, Massaua, Gibuti, Aden, Bombay, Colombo, Singapore, Manila, Hongkong, Shanghai.

Da Napoli o da Brindisi a Massaua in 5 giorni, a Gibuti in 6 giorni.

LINEA 152. — *Celere Tirreno-Africa Orientale Italiana*: quindicinale, da Genova a Livorno, Napoli (2 giorni), Messina (3 giorni), Port Said (6 giorni), Suez (7 giorni), Porto Sudan, Massaua (10 giorni), Gibuti (12 giorni), Aden (scalo facoltativo, 12 giorni), Dante (Ras Hafun, scalo facolt., 16 giorni), Mogadiscio (16 giorni), Chisimaio (18 giorni).

LINEA 153. — *Celere Tirreno-Africa Orientale Italiana*: ogni quattro settimane, da Genova a Napoli (1 giorno), Port Said (4 giorni), Suez (5 giorni), Massaua (8 giorni), Assab (11 giorni), Gibuti (12 giorni).

LINEA 151. — *Celere Napoli-Massaua-Gibuti*: settimanale da Napoli a Messina (1 giorno), o Catania (1 giorno), Port Said (4 giorni), Suez (5 giorni), Massaua (8 giorni), Assab (10 giorni), Gibuti (11 giorni).

LINEA 154. — *Celere Adriatico-Massaua-Gibuti*: quindicinale da Trieste a Venezia (1 giorno), Fiume (2 giorni), o Bari (2 giorni), Brindisi (3 giorni), Port Said (6 giorni), Suez (7 giorni), Massaua (10 giorni), Gibuti (12 giorni).

LINEA 170. — *Celere Italia-Australia*: mensile, da Genova a Livorno (1 giorno), Napoli (2 giorni), Messina (3 giorni), Catania (scalo facolt. 3 giorni), Porto Said (6 giorni), Suez (7 giorni), Massaua (11 giorni), Cochin o Alleppey (scalo facolt. 20 giorni), Colombo (scalo facolt. 21 giorni), Fremantle (33 giorni), Adelaide (scalo facolt. 38 giorni), Melbourne (40 giorni), Sydney (43 giorni), Brisbane (45 giorni).

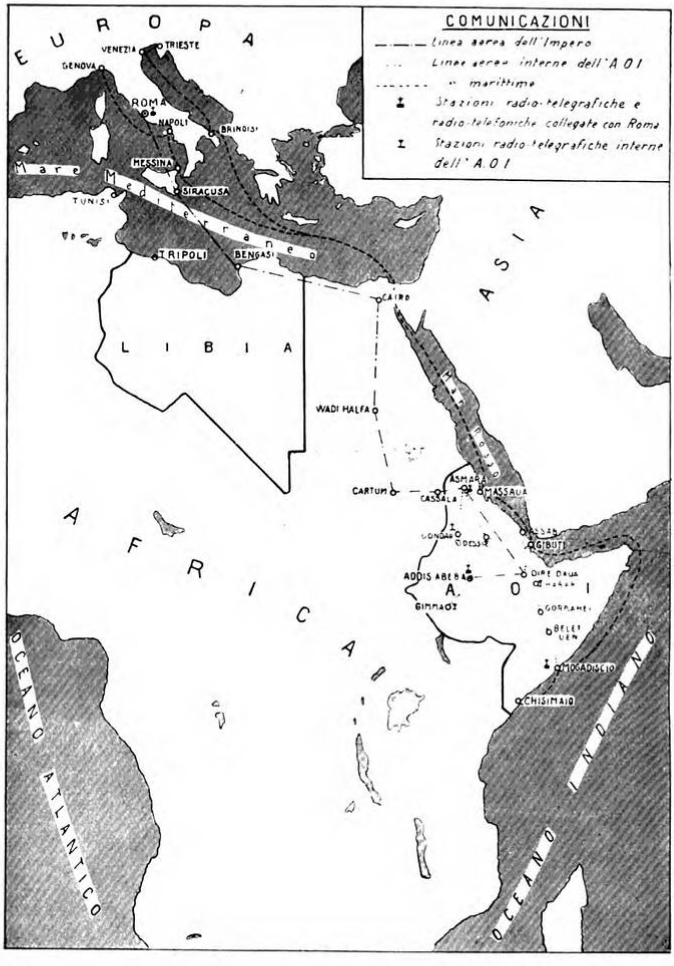
LINEA 160. — *Commerciale Italia-Sud Africa (Via Suez)*: mensile, da Trieste a Venezia (3 giorni), Brindisi (scalo facolt. 4 giorni), Messina (6 giorni), Porto Said (10 giorni), Suez (11 giorni), Massaua (15 giorni), Assab (scalo facolt. 19 giorni), Gibuti (20 giorni), Aden (21 giorni), Mogadiscio (25 giorni), Merca (scalo facolt. 29 giorni), Chisimaio (scalo facolt. 30 giorni), Mombasa (32 giorni), Beira (37 giorni), Lourenço Marques (40 giorni), Durban (42 giorni), Capetown (48 giorni).

LINEA 155. — *Intercoloniale dell'A. O. I. (Massaua-Chisimaio)*: quattordicinale, da Massaua a Hodeida (1 giorno), Assab (2 giorni), Gibuti (3 giorni), Aden (4 giorni), Berbera (scalo facolt. 5 giorni), Bender Cassim (6 giorni), Alula (7 giorni), Dante (8 giorni), Obbia (10 giorni), Mogadiscio (12 giorni), Merca (14 giorni), Brava (15 giorni), Chisimaio (16 giorni), Mombasa (18 giorni).

LINEA 156. — *Circolare del Mar Rosso* e 155 *con prosecuzione su Napoli*: settimanale, da Massaua a Port Sudan (2 giorni), Gedda (3 giorni), Cosseir (soltanto nel viaggio di ritorno da Napoli a Massaua), Suez (6 giorni), Prosecuzione, ogni 4 settimane su Port Said (1 giorno), e Napoli (13 giorni).

Ignazio Messina & C

Linea postale per l'Impero: quindicinale, da Genova a Livorno (1 giorno), Napoli (3 giorni), Catania (4 giorni), Port Said (8 giorni), Massaua (13 giorni) con prolungamento facoltativo fino ad Assab e Gibuti.



R. A. M. B.

(Regia Azienda Monopolio Banane)

Da Genova (4 partenze al mese) e da Venezia e Trieste (2 partenze al mese), a Massaua (5 giorni), Mogadiscio (11 giorni).

NAVIGAZIONE AEREA

Linea dell'Impero (Ala Littoria S. A.): esercita da Roma a Bengasi con idrovolanti trimotori « Cant Z 506 » e da Bengasi ad Addis Abeba con aeroplani trimotori « Savoia Marchetti S. 73 »: Km. 6379 in 3 giorni e mezzo; 4 viaggi per settimana. Andata: partenza ogni lunedì, martedì, giovedì e sabato da Roma, scalo a Siracusa, arrivo nel pomeriggio a Bengasi; partenza da Bengasi il martedì, venerdì e domenica, scalo al Cairo, arrivo nel pomeriggio a Uadi Halfa; partenza da Uadi Halfa, mercoledì, giovedì, sabato e lunedì, scalo a Khartum e Cassala, arrivo nel pomeriggio all'Asmara, partenza dall'Asmara, giovedì, venerdì, domenica e martedì, scalo a Dire Daua, arrivo nella mattinata ad Addis Abeba. Ritorno: partenza ogni lunedì, mercoledì, venerdì e sabato da Addis Abeba, scalo a Dire Daua, arrivo nella mattinata all'Asmara; partenza dall'Asmara, martedì, giovedì, sabato e domenica, scali a Cassala e Khartum, arrivo nel pomeriggio a Uadi Halfa; partenza da Uadi Halfa mercoledì, venerdì, domenica e lunedì, scalo al Cairo, arrivo nel pomeriggio a Bengasi; partenza da Bengasi giovedì, sabato, lunedì e martedì, scalo a Siracusa, arrivo nel pomeriggio a Roma.

Linee locali: Addis Abeba-Dire Daua-Gibuti; Addis Abeba-Dire Daua-Assab; Addis Abeba-Gimma; Asmara-Assab-Gibuti; Asmara-Dire Daua-Mogadiscio; Asmara-Gondar; Asmara-Dessiè-Addis Abeba.

Supplemento alla Rivista "AFRICA ITALIANA„ Novembre 1938-XVII A N N O I N. 1

SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE

BOLLETTINO

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

Distribuito gratuitamente a tutti i Soci dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

FACCIAMO IL "PUNTO„

L'anno XVI si chiude felicemente per l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana e preannuncia con ottimi auspici i più ampi e sicuri risultati pel prossimo anno.

Dai nostri raduni provinciali ai corsi di preparazione della donna alla vita coloniale, dalle solenni manifestazioni della giornata coloniale alla magnifica iniziativa dei campi libici, dai corsi di cultura alle mostre, alle conferenze, alle radiotrasmissioni, alle proiezioni, ai concorsi, alle varie e interessanti pubblicazioni divulgative, è stato veramente tutto un fervore di iniziative che, propagandosi dal centro alla periferia, ha riunito in una perfetta comunanza di intenti e di fini tutta la grande famiglia dell'Istituto.

Non sono mai mancati nè l'incoraggiamento e il riconoscimento dall'alto, nè l'adesione spontanea delle masse, che accolgono oggi con sincera fede, in questa rinnovata atmosfera nazionale, chi parla per una migliore conoscenza delle terre d'oltremare, chi pronuncia un'antica magica parola: Impero!

Ricordiamo la grandiosità di talune nostre manifestazioni di massa, ricordiamo l'ardente entusiasmo delle donne e giovani fasciste reduci dal campo libico; rivediamo la bella Fiera di Padova e quella di Bari e la Mostra imperiale di Ravenna e le altre tutte; valutiamo la significativa cifra di centomila e più allievi dei nostri corsi; e pensiamo a tante altre iniziative, apparentemente più modeste, ma in sostanza non meno utili, come quel nostro Servizio Informazioni che così spesso serve a fornire una preziosa guida agl'incerti o agli ignari.

Tutte queste energie consacrate alla formazione d'una precisa coscienza coloniale sono la dimostrazione migliore del nuovo clima ideale raggiunto dalla Nazione e al tempo stesso dell'utilità d'una azione diretta a cementare quelle forze dello spirito che sono, per così dire, il sostrato ideale degli imperi.

* * *

Fatto così « il punto », vediamo le direttive di marcia del nuovo anno.

Attività culturale, assistenziale, di propaganda. E' questa, evidentemente, la base prima e la ragione



Iniziative pratiche dell'anno XVI: lezioni di artigianato

d'essere della nostra azione, che è azione squisitamente culturale e didattica. Il lieto successo dei corsi dell'anno passato e l'esperienza che ormai le Sezioni Provinciali hanno acquisito in proposito sono stati i motivi per i quali la Presidenza Nazionale ha ritenuto di dover rinnovare le disposizioni già precedentemente emanate, ciò che è stato fatto con una recente circolare.

Questa circolare rinnova la distinzione dei corsi in due grandi categorie: corsi normali di cultura coloniale e corsi di nozioni coloniali, questi ultimi a carattere semplicemente divulgativo, comprendenti quindi un numero minore di lezioni. Oltre le materie storiche, geografiche, politiche, linguistiche già incluse nei programmi dello scorso anno, è stato disposto di dare il maggior rilievo possibile a quei problemi di difesa della razza che toccano ormai così vivamente la sensibilità e la coscienza dell'intera Nazione.

Successive disposizioni, in base alle direttive che saranno fissate dal Partito, stabiliranno le norme per l'istituzione dei corsi, a carattere più spiccatamente pratico, per la preparazione alla vita coloniale. Tutte le Sezioni dell'I.F.A.I. si tengono comunque pronte fin da ora per l'assolvimento dei nuovi compiti a cui saranno chiamate e che disimpegneranno con lo stesso entusiastico fervore che portò a registrare nello scorso anno il brillante successo di centomila allieve ai corsi di preparazione coloniale.

Intanto si è inaugurato il Corso Superiore di cultura coloniale, che da diciotto anni si ripete regolarmente alla Sede Centrale e che costituisce una delle più antiche e nobili iniziative dell'Istituto. Il Corso, che ha la durata di cinque mesi, dai primi di novembre ai primi d'aprile, comprende i seguenti insegnamenti fondamentali: storia dei possedimenti italiani e stranieri, legislazione coloniale italiana, istituzioni islamiche ed etiopiche, elementi di igiene e patologia coloniale, geografia fisica, politica ed economica dell'Africa Italiana, arte militare coloniale (per i soli ufficiali), avviamento allo studio della lingua araba e della lingua amarica.

Anche l'attività editoriale dell'I.F.A.I. prosegue senza soste e, oltre alle numerose monografie edite a cura delle Sezioni o della Sede Centrale, questa stessa nostra rivista costituisce un significativo documento degli sviluppi dell'Istituto.

Ma numerosi altri settori si dischiudono per i nostri dirigenti periferici. La radio, il cinema, la stampa, tutti i mezzi della tecnica moderna possono essere utilizzati ai fini d'un potenziamento delle nostre attività. Le crociere e i campi continuano intanto a formare oggetto delle sollecite cure della Sede Centrale, che intende dare a queste manifestazioni, per evidenti criteri di praticità, di organicità e di economia, un carattere essenzialmente nazionale.

TESSERAMENTO

Le operazioni di tesseramento si sono iniziate presso la Sede centrale e presso tutte le Sezioni dell'I.F.A.I. con il 28 ottobre XVII.

Soci dell'I.F.A.I. possono, o meglio dovrebbero essere, tutti i cittadini italiani che desiderano conoscere i problemi e gli aspetti delle nostre terre d'oltremare e formarsi quella mentalità che è presupposto indispensabile per una precisa coscienza coloniale.

Il continuo incremento del numero totale dei Soci è l'indice migliore dell'utilità della nostra azione.

Comandamento per l'anno XVII:

1000 Soci per Provincia!

Provincie che hanno sorpassato tale numero (esclusi i soci « ad honorem »):

Roma: soci 1853
Napoli: soci 1549

Provincie prossime a raggiungere tale numero:

Milano - Savona - Genova - Bologna - Gimma - Gorizia - Firenze - Imperia - Padova - Torino - Messina - Salerno - Verona - Vicenza - Foggia - Bari

Provincie più lontane dalla meta:

Asti (1), Avellino (4), Catanzaro (3), Lecce (18), Lucca (5), Macerata (6), Mantova (5), Matera (9), Nuoro (1), Pescara (3), Ragusa (9), Reggio Emilia (8), Sassari (6), Vercelli (11).

Categorie e quote sociali:

Benemeriti: L. 10.000 (almeno).

Vitalizi: L. 500 in una sola volta o in 5 rate annuali).

Ordinari:
Enti, ditte, collettività: L. 50 (annue).
Persone: L. 20 (annue).

Categorie speciali:
Legionari: L. 5 (annue).
Studenti: L. 5 (annue).
Lavoratori: L. 5 (annue).

Le tre prime categorie di Soci ricevono gratuitamente:

a) la rivista mensile « Africa Italiana » (il cui abbonamento costa L. 30.—);

b) altre eventuali pubblicazioni dell' I.F.A.I.

I Soci delle categorie speciali ri-

cevono gratuitamente il Bollettino mensile dell'I.F.A.I.

Tutte le Categorie di Soci inoltre hanno diritto:

a) alle seguenti riduzioni concesse dalle compagnie di navigazione per viaggi nell'Africa Italiana:

Lloyd Triestino il 5 % - S. A. Ignazio Messina di Genova il 10 % - Tirrenia il 10 % sul nolo di viaggio (letto, vitto e diritti esclusi) da e per gli scali libici da essa Società serviti.

b) Ad usufruire gratuitamente del servizio informazioni coloniali istituito dall'I.F.A.I.

c) Ad acquistare l' Annuario dell'Africa Italiana con la riduzione del 50 %.

XXVIII OTTOBRE

S. E. il Presidente ha inviato, nella ricorrenza del 28 ottobre, i seguenti telegrammi:

Sua Maestà il Re Imperatore.
Roma.

All'inizio del decimosettimo anno della nuova Era di Romana grandezza l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana esprime a mio mezzo alla Maestà Vostra ed alla Sua Augusta Famiglia il devoto augurio di ogni felicità e di sempre maggiori glorie imperiali per Savoia e per l'Italia del Littorio. - FEDERZONI. »

Al Duce Benito Mussolini - Roma

« L'Istituto Fascista dell'Africa Italiana in questa gloriosa alba del nuovo anno rivolge il suo devoto saluto al Fondatore dell'Impero augurando sempre più alti e fulgenti trionfi a Lui ed all'Italia del Littorio. - FEDERZONI ».

S. E. Starace Ministro Segretario del P. N. F. - Roma.

« L'Istituto Fascista dell'Africa Italiana fedele e fervido interprete delle direttive del Regime nel settore coloniale augura a te ed al Partito sempre più splendide affermazioni di fede e di vittoria - FEDERZONI ».



Il Segretario del Partito riceve le donne e le giovani fasciste reduci dal Campo libico

Sua Altezza Reale il Duca di Aosta, Vicerè di Etiopia.
Addis Abeba.

« L'Istituto Fascista dell'Africa Italiana devotamente augura che il nuovo anno della Era gloriosa dei Fasci sia apportatore di ogni bene per Vostra Altezza Reale e per la Sua Augusta Famiglia e veda sempre più fulgidi trionfi nel nome di Savoia per la Patria Imperiale. - FEDERZONI ».

Ecco le risposte pervenute:

Anche a nome della Regina, ringrazio l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana e ricambio cordiali auguri. - Aff.mo cugino VITTORIO EMANUELE.

All'Istituto Fascista dell'Africa Italiana la viva espressione della mia gratitudine per gentili auguri che ricambio fervidissimi. - AMEDEO DI SAVOIA.

Camicie nere ricambiano camerati Istituto Fascista Africa Italiana fervido augurio intensa attività Anno XVII. - ACHILLE STARACE.

ECHI D'OLTREMARE

LIBIA

Tutta la Libia, da Zuara a oltre Derna, è in festa per l'arrivo dei 20 mila coloni, che riaffermano, nelle quattro provincie annesse all'Italia, le forze del lavoro e dell'espansione, proprie e naturali della nostra stirpe imperiale.

TRIPOLI. — Tripoli si sta animatamente preparando per la tredicesima Fiera interafricana che, come è noto, sarà inaugurata il 26 febbraio 1939-XVII e rimarrà aperta fino al 16 aprile.

MISURATA. — La situazione agricola nella provincia del Misuratino si presenta assai confortante sia perchè buono è stato il raccolto del grano e dell'orzo nonchè soddisfacente la vendemmia, sia perchè la futura campagna olearia promette ottimo esito.

Anche nella concessione di Tauorga la coltivazione del cotone presenta un andamento che lascia adito alle migliori previsioni. Per quanto riguarda infine il patrimonio zootecnico della provincia, lo stato di nutrizione e sanitario del bestiame continua ad essere confortante.

BENGASI. — Il primo lotto di 68 abitazioni per famiglie operaie numerose e bisognose è sorto a Bengasi, secondo il programma tracciato da S. E. il Maresciallo Balbo, fornendo così anche ai connazionali meno abbienti il conforto necessario alla loro esistenza di lavoro e il dovuto decoro alla loro stirpe di dominatori. Le case semplici, ariose ed igieniche, si trovano in parte nella zona del nuovo Fonduch ed in parte verso Sidi Hussein, ove già esiste un nucleo di case popolari circondate da graziosi giardini.

AFRICA ORIENTALE ITALIANA

SCIOA. — Nello stesso luogo dove ad Addis Abeba si elevava la statua di Menelick sorgerà un monumento destinato ad onorare la memoria dei lavoratori morti nell'Africa Orientale Italiana.

E' stato in questi giorni ultimato ed immediatamente adibito al servizio dei passeggeri il nuovo aeroscalo dell'Ala Littoria all'aeroporto di Addis Abeba. L'interno della grande sala centrale è elegantemente attrezzato e modernamente arredato; all'esterno un largo spiazzo asfaltato, permette la sosta delle macchine dei viaggiatori e degli autobus adibiti al trasporto passeggeri.

Un utilissimo « Parco recuperi », perchè possano essere opportunamente esaminati ed utilizzati i rottami automobilistici, è stato realizzato in Addis Abeba e l'inizio dei lavori ha già fornito soddisfacenti risultati.

S. A. R. il Vicerè ha proseguito in queste ultime settimane la serie delle sue visite ed ispezioni, ovunque in automobile o a cavallo, per rendersi conto dello stato dei vari lavori della città di Addis Abeba e dei dintorni.

Dopo essersi recato in località distanti oltre 170 chilometri dalla capitale, il Duca d'Aosta ha compiuto un lungo giro nella zona industriale della città ed ha esaminato, sul luogo, i vari appezzamenti di terreno presi in concessione da importanti ditte della Madre Patria e dell'Impero.

ERITREA. — Il Governatore dell'Eritrea accompagnato dal Segretario Federale ha visitato il nuovo importante impianto industriale per la concia delle pelli destinato ad eliminare gradualmente l'importazione delle pelli e dei cuoi dai paesi esteri per il fabbisogno dei commercianti e degli artigiani. Il Governatore ha manifestato il suo compiacimento per la attrezzatura dell'industria che contribuisce al raggiungimento delle finalità autarchiche.

Da poco tempo nella località detta Scillichi a circa 30 chilometri da Massaua hanno avuto inizio i lavori di produzione della mica eritrea, sfruttando gli abbondanti giacimenti ivi esistenti. Il metalloide è di qualità ottima e insieme a quello prodotto nel bassopiano occidentale eritreo e nelle regioni dell'Harar, e della Migiurtinia, fornirà una quantità di prodotto sufficiente alle necessità del mercato liberando l'Italia e l'Impero dalle importazioni dall'India.

Sono stati in questi giorni ultimati i lavori per la sistemazione della Villa Vicereale di Asmara, su progetto elaborato dall'Ufficio opere pubbliche del Governo dell'Eritrea.

AMARA. — In una recente riunione presieduta dal Segretario Generale del Governo sono stati trattati argomenti di grande rilievo, concernenti la costruenda nuova e grande Gondar. Si è tra l'altro stabilito di captare l'acqua di una pura sorgente per costituire l'approvvigionamento idrico della città in maniera adeguata alle sue esigenze. Come è noto il territorio dell'Amara è ricco di sane sorgenti di acqua potabile.

Interessanti estrazioni e relativa campionatura delle ligniti si vengono compiendo da parte dell'ufficio minerario dell'Amara. Si tratta delle ligniti di Celgà e di quelle della pianura di Uccialli e di Guonfo ricche di potere calorifero, di qualità omogenea, compatta e molto lucente. Superando esse al vaglio sperimentale le 4.500 calorie, non sono inferiori alle migliori ligniti italiane e si prospettano adatte a qualsiasi sfruttamento per uso industriale.

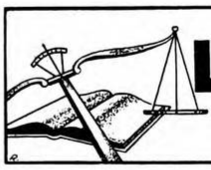
La campagna foraggera organizzata e disciplinata dall'Ufficio del Commissariato militare del Comando truppe, ha conseguito, nel settore della produzione fienaria, ottimi risultati tanto da far pensare, pur con ponderate previsioni, che l'Amara possa raggiungere la sua completa autarchia in questo campo.

GALLA E SIDAMA. — Si stanno proseguendo con ogni alacrità i lavori iniziati sulla collina di Giren a Gimma, per la costruzione della nuova capitale del Governo dei Galla e Sidama. Di essi si è vivamente interessato il Governatore recandosi nelle zone dove sorgeranno i principali edifici della nuova città.

SOMALIA. — Il primo teatro dopolavoristico nelle terre dell'Impero si è inaugurato con un complesso di ottimi elementi filodrammatici a Mogadiscio ad opera dell'Ente Coloniale Dopolavoro della Somalia.

La nuova sede del teatro è stata costruita sul grandioso viale Littorio, completa di ogni conforto moderno e capace di oltre 700 spettatori.

HARAR. — Da ricognizioni compiute di recente sembra che nell'Hararino vi siano larghe possibilità di raccolto di gomma arabica e di mirra. Se gli accertamenti daranno risultati soddisfacenti, l'economia della zona segnerà senza dubbio un notevole incremento.



LEGISLAZIONE

LIBIA. — Il 25 ottobre 1938-XVI il Gran Consiglio del Fascismo ha approvato la seguente mozione:

« Il Gran Consiglio del Fascismo, considerato che sedici anni di azione fascista hanno totalmente trasformato le condizioni spirituali, politiche ed economiche della Libia, ove le provincie costiere per la raggiunta efficienza produttiva e per il sempre più intenso popolamento italiano sono ormai divenute di fatto parte integrante del territorio nazionale, ricordando le continue prove di fedeltà delle popolazioni mussulmane culminate con la volontaria partecipazione alla conquista dell'Impero, proclama che le quattro provincie della Libia entrano a far parte del territorio nazionale e decide che un provvedimento legislativo intervenga a definire il nuovo Statuto delle popolazioni libiche, Statuto che sarà esaminato in una prossima sessione del Gran Consiglio ».

Anche per altri aspetti, la Libia viene ogni giorno di più ponendosi sul piano della metropoli ed affermando il carattere di grande provincia mediterranea.

Un recente decreto ha infatti stabilito l'estensione delle *agevolazioni del credito agrario* agli agricoltori libici, attuando in tal modo una utilissima provvidenza legislativa di alto significato politico.

Sono stati con recente provvedimento istituiti anche in Libia gli *ammassi della produzione laniera*, destinata ad essere esportata nel Regno, e la loro disciplina si è uniformata a quella delle norme già emanate per la metropoli.

Gli enti ammassatori sono il Consorzio Fascista della Tripolitania in Tripoli ed il Consorzio Agrario Fascista della Cirenaica in Barce.

Il conferimento della lana agli ammassi è facoltativo per i produttori metropolitani e per i commercianti.

GOVERNO GENERALE DELL' A. O. I.

In seguito ad un recente decreto Vice Reale è stato istituito presso il Governo Generale dell'A. O. I. un *albo delle Ditte esportatrici* da tutta l'A. O. I. verso l'estero.

In questo albo saranno però iscritte soltanto quelle Ditte autorizzate a svolgere attività economica nell'A. O. I. che possiedano mezzi meccanici adeguati, nonchè le necessarie cognizioni tecniche, e che siano dotate di idonea attrezzatura commerciale.

Un decreto del Governo Generale di cui beneficerà largamente la nostra agricoltura nell'Impero, è quello con il quale si stabiliscono i *prezzi dei carburanti* destinati esclusivamente alle attività agricole dell'A. O. I. Questo provvedimento, cui ha fatto seguito un regolamento per la sua esecuzione, si ricollega anche all'altro riguardante la esenzione dai diritti di confine, del petrolio, della benzina, e dei residui della distillazione degli olii minerali, utilizzati a scopi agricoli.

Un R. decreto istituisce ed ordina gli uffici dell'*Avvocatura dello Stato* nell'A. O. I. per provvedere organicamente alla rappresentanza e difesa legale dell'amministrazione dello Stato nonchè delle amministrazioni statali operanti nell'A. O. I. anche se organizzate autonomamente.

Per ora l'Ufficio centrale è stato posto in Addis Abeba con le sedi distaccate in Asmara e Mogadiscio per l'esercizio delle funzioni in Eritrea e nella Somalia. Altre sedi potranno essere successivamente stabilite nei capoluoghi degli altri Governi dell'A. O. I.

Un R. decreto ha istituito una Commissione destinata a svolgere studi sul *regime della proprietà immobiliare* dei territori facenti parte del passato Impero del Negus, nel quale non esisteva alcun ufficio catastale nè le operazioni di compravendita venivano redatte su documenti ufficiali. La Commissione pertanto, composta di Magistrati e Funzionari, elaborerà anche proposte di legge concernenti le istituzioni fondiarie, i metodi di accertamento e di mantenimento dei diritti immobiliari ed esaminerà la organizzazione di particolari servizi destinati a realizzare il programmato ordinamento.

SCIOA. — La decisione del Consiglio dei Ministri con la quale si costituiva il *Governo dello Scioa* in luogo del soppresso Governatorato di Addis Abeba, viene ad aggiungere un nuovo Governo ai cinque dell'A. O. I. con una estensione di territorio grande circa due volte e mezzo la nostra Sicilia.

Gli organi che presiederanno al suo funzionamento sono quelli del Governo Generale, ed infatti è già stabilito che il Governatore è il Vice Governatore Generale, il Comandante delle truppe è il comandante delle Forze militari terrestri dell'A. O. I., e le Direzioni superiori e la ragioneria superiore del Governo Generale tratteranno anche gli affari del Governo dello Scioa.

L'unico organo esclusivo della nuova entità territoriale-giuridica è rappresentato dal Segretario Generale.

L'Amministrazione municipale di Addis Abeba avrà invece, come già i principali centri dell'Impero, un Podestà.

ERITREA. — Con recente provvedimento il Governo dell'Eritrea, a mezzo del suo Commissariato per il bassopiano orientale, ha stabilito che il personale eritreo, impiegato presso esercizi in genere debba essere munito *del libretto di lavoro.*

AMARA. — S. E. il Governatore ha proibito con sua circolare alle aziende di avere alle proprie dipendenze *ragazzi* di colore inferiori ai 14 anni.

HARAR. — E' noto quale settore delicato e cospicuo nel contempo, rappresenti la coltivazione del caffè nell'economia imperiale e come dall'incremento di tale prodotto i traffici dell'Africa Orientale Italiana possano segnare una incidenza attiva. Un provvido decreto governatoriale ha istituito in merito dei *premi per la coltivazione indigena* di piantagioni di caffè, cercando in tal modo di orientare nuovamente i nativi verso la coltura caffeifera.

SOMALIA. — A seguito del regolamento organico del Corpo della Polizia Coloniale, il Governatore della Somalia ha con suo decreto istituito la *Questura di Polizia* a Mogadiscio con giurisdizione sul territorio degli uffici commissariali e con le attribuzioni statuite dal R. decreto che approva il predetto ordinamento organico.

M. E. POZZI

LEGGENDA O REALTÀ?

RACCONTO LIBICO

In una notte d'Africa, sfolgorante e magnifica, avvolta nei suoi drappi di velluto azzurro tempestato di diamanti, morbida delle mille garze fluttuanti e profumate, piena di mille fruscii, di mille ronzii, musica deliziosa del silenzio, si avanzava lentamente uno strano e funebre corteo.

Davanti era un cammello solo, bellissimo, alto, quasi bianco, che avanzava senza conducente, colla lunga testa protesa e l'occhio fisso in una lontananza nota a lui solo, colla gobba oscillante sotto il carico leggero di una lunga forma rigida avvolta in bianchi lini, e che sotto la luce incerta e scintillante delle stelle appariva come una grossa e bianca perla sospesa e dondolata dai marosi di un invisibile oceano.

Dietro caracollava, su una candida giumenta, un cavaliere che seguiva passo per passo le orme lasciate dal cammello, e le luci e gli scintillii della sua magnifica sella d'argento parevano bagliori di stelle cadute che guardassero le grandi sorelle lontane.

Nessun altro accompagnava lo strano corteo, e nella notte profonda, nella grande pianura solitaria e così unita alla cappa del cielo da sembrare un lembo di cielo senza stelle, il tonfo della ritmica andatura dei due animali si ripeteva in un'eco lontana e misteriosa.

Il cavaliere dall'occhio fisso e dolce, che cavalcava la bianca giumenta, era il grande Ustaz el Akbar Seied Abdussalam el Asmar, marabutto e sapiente già noto per le sue virtù di santo e di capo, ed accompagnava in tal guisa all'estrema dimora la sua nobile sposa prediletta, la virtuosissima Aescia, la donna sublime che aveva trascorsa tutta la sua vita in opere di bene, di pietà e di carità.

Tre sere prima, quando già la morte stava per ghermirla ed essa aveva sentita prossima la sua fine, aveva pregato il suo sposo e signore, che non appena fosse avvenuto per lei il grande trapasso, ne avesse caricata la spoglia mortale sul più bel cammello della regione e l'avesse seppellita ove questo, arrivato tutto solo, si fosse fermato.

— Io dormirò per sempre — aveva soggiunto — in una grande ed arida *daſnia* (pianura), vicino a paludi malsane, che in un giorno lontano, al di là dei secoli, vedranno per opera di « mani esperte » la vita, la fecondità, il lavoro e la ricchezza.

Promise alla morente il grande Scek Sidi Abdussalam, e fedele alla promessa si avviò col prezioso carico, comprendendo che sarebbe stato guidato da Dio, e volle essere solo per fede, per pietà e per amore.

Da tre giorni camminava attraverso l'oasi e le « dafnie », sul terreno vitreo e scintillante delle « sebke » e sul velluto verde e fiorito dei prati. Ed il cammello avanzava sempre colla lunga testa protesa, coll'occhio dolce ed assente, fisso in una lontananza nota a lui solo.

Dopo altri due giorni di marcia e di digiuno, attraverso un ultimo tratto di pianura arida, vasta come un mare e dorata come il deserto, grandiosa come un pensiero di bellezza e nuda come la verità, il cammello si fermò su di una minuscola altura, al limitare dell'oasi di Tauorga a qualche chilometro da Misurata e si prostrò come se si inginocchiasse, ed il suo occhio non guardava più lontano ma era fisso alla terra benedetta scelta dall'Altissimo per accogliervi i resti mortali di quella che era stata una grande anima. Così dove ella aveva veduta la luce, in quell'oasi nera, misteriosa e magnifica, tutta oscura di ombra, ed azzurra di polle d'acqua, per volere di Dio, trovava l'eterno riposo.

Il grande Abdussalam, dopo lunga preghiera, colla sua spada che sapeva le tante battaglie combattute per l'Islam scavò nella terra bruna e morbida la fossa, come un'urna rude e grandiosa, e solo, nella pia bisogna, vicino ai quattro occhi mansueti dei bravi animali, che sembrava lo guardassero con uno sguardo di fraternità umana, depose il rigido e bianco involto per il riposo che è premio alle lotte terrene.

E sul tumulo, da lui fatto e segnato con un semplice sasso, fece costruire più tardi un piccolo, modesto santuario, una cappelletta quadrata con una cupola tonda, morbida nel contorno delle sue linee, colle finestrelle e le porte ad arco.

Ancor oggi, proprio al limitare del bosco, sulla minuscola altura, che sembra soltanto il sollevarsi, nel possente respiro, della grande radura, come di un petto gigante, sorge la piccola *Cuba*, che mette una pennellata bianca fra tutto quel cromo e quell'azzurro. I fedeli danno alla sepolta il dolce nome di *Hiummi* (madre) e quel nome che sa di rispetto, di devozione e di amore ben si addice alla nobile Aescia, che, nata da una cabila della regione di Tauorga e sposata poi a Sidi Abdussalam, volle ancora vivere la maggior parte del tempo nel suo paese ove tanta era la miseria e la malattia, e nelle epoche delle terribili febbri, dovute ai miasmi micidiali delle paludi putrescenti, non faceva altro che soccorrere i poveri e curare gli infermi prodigandosi nelle più umili e grandi opere di pietà.

Ma oggi non più un'arida, sabbiosa infuocata steppa circonda il piccolo mausoleo della Hiummi Aescia! La sua profezia si è avverata: mani esperte sono giunte a bonificare quella terra, ad incanalare l'acqua micidiale, a colmare le paludi, a scavare nuovi pozzi, ricchi del prezioso elemento, a costruire case e villaggi, arare campi, piantare alberi, raccogliere messi, creare insomma il benessere, la ricchezza, la felicità coll'operosità e col lavoro.

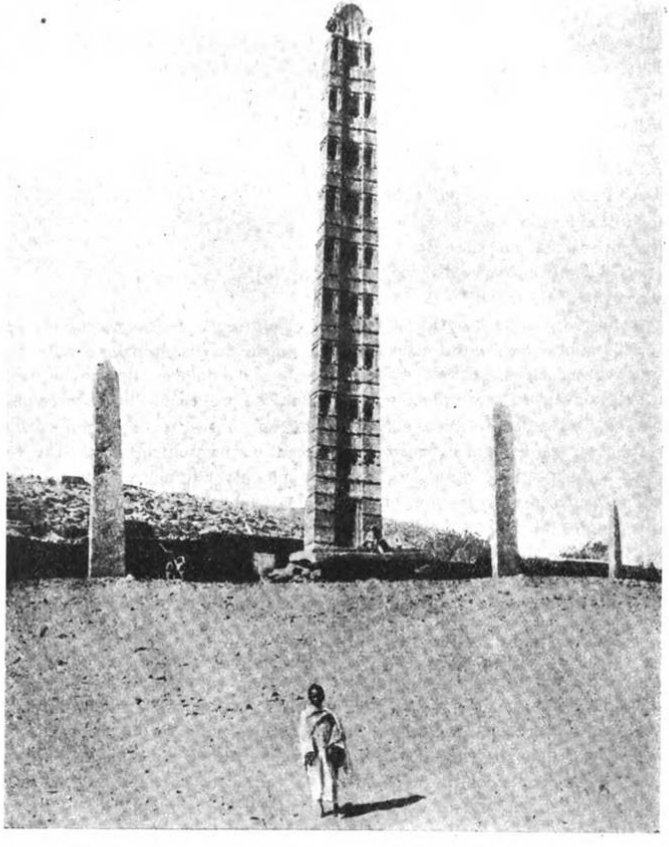
AUGUSTA PERRICONE VIOLÀ

GLI OBELISCHI DI AXUM

Riprendendo anche in questo la tradizione romana, l'Italia di oggi ha voluto trasportare e innalzare a Roma, a ricordo della conquista dell'Etiopia, uno degli obelischi di Axum. Il nome e la forma del monumento hanno senza dubbio motivato la scelta: tuttavia nessun altro monumento avrebbe potuto meglio di questo simboleggiare la regione venuta a costituire il nuovo impero di Roma. Di essa nessun altro luogo è più sacro e più degno di celebrazione di Axum, che fu il centro dell'unico grande stato che la storia di molti secoli ricordi nell'Etiopia; e di Axum monumenti caratteristicamente peculiari, accanto ad altri che pure sono rimasti a farci testimonianza della prosperità materiale e della elevata cultura di quel regno, sono gli obelischi.

Varietà di tipi

La forma di essi, e sopratutto di quelli di maggiore altezza, richiama innegabilmente al primo aspetto quella degli obelischi egiziani: ma a chi pur li consideri un momento con più attenta osservazione risaltano subito, fra gli uni e gli altri, notevoli, profonde differenze. Già mentre gli obelischi egiziani, anche se sono di altezza diversa, hanno pur sempre però la medesima forma di alte guglie piramidali a base quadrata, gli obelischi di Axum invece presentano una sensibile varietà di tipi. Alcuni non sono che delle pietre allungate, ma rozze, non lavorate, che se non fosse la loro altezza, di gran lunga minore, potrebbero anche confondersi con i *menhir* o *pietre ritte* dell'età preistorica; altri sono appena sommariamente lavorati, per quel tanto cioè che bastava ad allisciar loro i fianchi e ad appuntirli all'estremità superiore; altri infine sono lavorati con accuratezza e talvolta anche decorati con sovrabbondanza: sono questi in generale anche quelli che raggiungono un'altezza maggiore; il più alto misura m: 33,50, un metro e mezzo più dell'obelisco del Laterano, che fra gli obelischi egiziani è il maggiore che sia stato elevato. E' appunto in questi, — che la mano dell'uomo, possiamo anzi dire la mano dell'artista,



Il principale obelisco ancora eretto

ha reso come era nella volontà sua o del committente, — che noi possiamo vedere con più netta precisione la differenza sostanziale fra gli obelischi egiziani e quelli di Axum, e sopratutto cogliere il significato concettuale che a questi davano coloro che li innalzarono, significato anch'esso del tutto diverso dal significato dei monumenti faraonici.

Caratteristiche architettoniche

L'obelisco di Axum per la sua base decisamente rettangolare, per la sua frequente terminazione in alto a semicerchio, incavato nella superficie così da poter ricevere un qualche ornamento in metallo applicato, per le iscrizioni che reca talvolta su una delle fronti maggiori, si avvicina alla forma della stele, cioè del monumento sepolcrale assai comune in molte delle civiltà antiche, piuttosto che a quella propria dell'obelisco. Quando, invece di essere liscio o iscritto, è decorato, la decorazione consiste in una serie sovrapposta di motivi architettonici, quali potevano essere quelli di una casa a più piani, a molti piani anzi, di una specie, sia permesso il confronto che d'altronde è pienamente giustificato, di antico *grattacielo*. In basso infatti è scolpita nella pietra una porta con battente e batocchio, e per tutta l'altezza del monumento si sovrappongono l'una all'altra delle finestre egualmente scolpite; tra finestra e finestra lo scalpellino, rozzo se vogliamo, ma non del tutto inesperto e non alieno dalla ricerca di un certo effetto artistico, ha ricavato dalla pietra stessa la testata dei travi, o meglio dei tronchi d'albero onde la costruzione, che si voleva imitare nella stele, era fatta.

Siffatto sistema costruttivo, basato sull'impiego nei muri di tronchi d'albero alternati a strati di pietra o di terra battuta, si riscontra anche in altri monumenti axumiti, e non è ignoto nell'antichità stessa nè all'Asia anteriore nè allo stesso mondo romano.

Simbolo di una reggia

L'obelisco di Axum non è dunque un monumento commemorativo donato alla divinità, come quello egiziano, ma è, o meglio vuole essere, una casa, e poichè essa si alza di solito sopra una tomba, avendo ai piedi una specie di mensa o altare per le cerimonie funebri, esso sta con ogni verosimiglianza a simboleggiare una grande casa, simile a quelle in cui i re o i maggiorenti axumiti abitavano da vivi, messa lì, sopra la tomba, perchè lo spirito del defunto potesse albergarvi.

Tale interpretazione, affacciata già dagli studiosi della missione tedesca che molti anni or sono eseguirono rilievi dei monumenti di Axum, ha invero soltanto un valore ipotetico: ma noi sappiamo ancora troppo poco intorno alla civiltà del regno di Axum, sopratutto per ciò che riguarda il suo contenuto religioso, la sua struttura sociale e politica, i suoi rapporti, di influenza e di derivazione, con le altre civiltà del mondo antico, per poter fare affermazioni più precise.

Splendori Axumiti

Che il regno di Axum abbia fiorito in grazia dell'immigrazione sulle coste e sull'altipiano etiopico di tribù semitiche provenienti dall'Arabia meridionale, fusesi a loro volta con le popolazioni cuscitiche locali; che esso, già costituito nel primo sec. d. C., abbia avuto il suo periodo di maggior splendore e potenza tra il terzo e il sesto sec. d. C., quando il suo dominio si estese dall'alta valle del Nilo, dove sotto i suoi colpi era finito l'antico regno di Meroe, alla penisola arabica, dove aveva conquistato lo Yemen; che nel quarto secolo il grande re Ezanà si sia convertito al Cristianesimo, portando col suo esempio tutto il popolo alla religione del vero Dio; che, a cominciare dal secolo V, la pressione dei Persiani prima, l'inizio della conquista islamica poi ne abbiano arrestato lo sviluppo e determinato la decadenza: tutto questo sappiamo. Ma è ancor poco per dire di penetrare nell'intima sua essenza la civiltà che fiorì all'ombra e in grazia di tanta potenza politica. I monumenti che conosciamo, accanto agli obelischi, sono i troni di pietra, le chiese, i palazzi, le tombe, sia ad Axum sia in altre località dell'Etiopia e della nostra più antica colonia Eritrea, che dell'Etiopia, storicamente e geograficamente, si deve considerare parte integrante, come Adulis, Toconda, Aratù; ma sono ancora troppo imperfettamente noti perchè se ne possa precisare, architettonicamente e concettualmente, la genesi e lo sviluppo.

Civiltà in ombra

La civiltà axumita non è stata certo una civiltà vivacemente creatrice; essa ha piuttosto preso, e più o meno assimilato, elementi di altre civiltà più antiche e più vitali di lei: quali siano state queste civiltà è ovvio pensare, e se ne riconoscono facilmente le tracce: sono quelle della valle del Nilo e dell'Arabia, dell'Asia anteriore e dal Mediterraneo, infine la romana e la greco-bizantina, giunte fino a lei non tanto forse direttamente quanto attraverso scambi intermedi. Ma fra tutti questi elementi sarà da sceverare quali siano stati quelli che hanno esercitato un'azione più profonda ed efficace, in quale successione cronologica essi si siano svolti, quali reazioni abbiano suscitato sul popolo axumita e sulle diverse stirpi che lo componevano: tutto questo non potrà esserci chiarito se non da ricerche sistematiche, in ampiezza e in profondità intorno ai monumenti axumiti, ricerche d'altronde già iniziate e che la scienza italiana saprà condurre col rigore di metodo e con la serietà di intenti, che furono già lungamente e felicemente sperimentati in Italia, nell'Africa settentrionale, nelle missioni di Grecia e del Levante.

PIETRO ROMANELLI

(Dall'« Annuario » dell' I. F. A. I. d'imminente pubblicazione)

PARLA IL MEDICO

L'ACQUA IN COLONIA

L'acqua, elemento di prima, di assoluta necessità sempre e dovunque, ma specialmente nei climi caldi, costituisce un alimento indispensabile per l'uomo e per gli animali. La sua mancanza sotto qualsiasi forma (bevanda, minestra, frutta, ecc.), dopo sofferenze indicibili, produce la morte. Ed essa, necessaria agli uomini e a tutti gli animali (anche il cammello ne ha assoluto bisogno) è anche più necessaria alle macchine: l'automobile beve e, se non gli si dà da bere, si guasta e si arresta!

Nei viaggi in colonia tutto è subordinato all'esistenza dell'acqua: l'itinerario si stabilisce in base ai posti d'acqua, cioè in base alla nozione dell'esistenza, in determinati punti, dei pozzi ove ci si possa rifornire.

Il problema grave, talora difficilissimo da risolvere, è dunque di sapere dove si trovano i pozzi e se l'acqua che essi forniscono è potabile o no. Molte volte, in colonia, si trova acqua salmastra e, per ciò solo, imbevibile; nè è possibile renderla potabile senza impianti di distillazione, che non sono alla portata di tutti.

Nelle nostre colonie questo problema è oggi meno grave, perchè in moltissimi luoghi è stato risolto nel miglior modo possibile: tuttavia è consigliabile sempre, quando si debbano far viaggi lunghi in colonia, informarsi con precisione del modo come potrà provvedersi a questo vitalissimo problema.

Chi si accinge poi a partire per viaggi di esplorazione non dimentichi di portar seco una abbondante dotazione di mezzi per la potabilizzazione dell'acqua. Di essi ve ne sono molti: efficaci e poco efficaci, pratici e poco pratici, redditizi e poco redditizi. La scelta dipende anche dal numero degli uomini componenti la spedizione, perchè taluni mezzi che vanno bene per pochi uomini, non sono pratici per molti.

Nella maggior parte dei casi è consigliabile il seguente metodo:

1) Due o più filtri Berkefeld, con alcune candele di ricambio: servono per togliere all'acqua le impurità grossolane, prima di sottoporla al trattamento successivo.

2) Due o più barili di *legno* da 50 litri o da 100 litri e tre o quattro ghirbe da 25 litri, in cui si metterà l'acqua dopo la filtrazione.

3) Una buona provvista di *Steridrolo* (Ditta Molteni di Firenze): si tratta l'acqua contenuta nei barili di legno o nelle ghirbe con lo steridrolo, nei modi indicati nell'apposita istruzione, la si agita e la si lascia in riposo per parecchie ore. I germi delle malattie infettive (specialmente intestinali) sono distrutti e l'acqua può bersi impunemente. L'acqua salmastra peraltro resta tale.

Agli effetti igienici inutile è l'aggiunta di taluni mezzi cosiddetti correttivi dell'acqua, come il mistrà o l'anice: essi non servono che a correggerne il sapore.

Dott. M. B.

ASTERISCHI FEMMINILI

RITORNO DAL CAMPO LIBICO



Ritorna alla Capitale il baldo squadrone delle Giovani coloniali-ste che hanno partecipato al primo Campo femminile in Libia.

Anche qui, come già a Tripoli, a Palermo e Napoli, interesse e curiosità all'intorno.

Sono neri i visi, le gambe si affacciano più disinvolte dai calzini, non più tanto candidi. Le divise hanno perduto l'originaria freschezza. Non tutte: nessuno sa quali sforzi sia costato cercar di mantenere la linea impeccabile, perchè questa divisa ha costituito al campo l'abito quotidiano, che solo in casi eccezionali era permesso sostituire con la divisa bianca o con quella nera.

Ideate e attuate con rapidità si può dire fulminea, le divise caki hanno subito conquistato i cuori delle dinamiche colonialiste, che hanno apprezzato la comodità della gonna-pantaloni, completante la sahariana di prescrizione, un po' calda così insaldata, ma svelta ed elegante.

Il casco, come il resto della divisa, non ha richiesto sforzi pecuniari eccessivi, e come questa ha risposto in pieno alle necessità della nuova vita. Nota caratteristica: sotto il mite sole italiano esso pende negletto dietro le spalle, dopo la sua piena valorizzazione africana.

Sotto il casco, compagno indivisibile, il fazzolettino verde, che per le Romane si profila discreto sul colletto, mentre fa bella mostra di sè sulle larghe spalle delle camerate settentrionali.

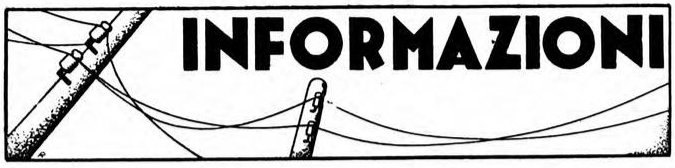
Completa l'insieme un paio di guanti più o meno bianchi, alla moschettiera.

Nell'ora di attività ginnica al campo, il gruppo compatto delle Milanesi sfoggiava su calzoncini caki di proporzioni più ridotte, le maglie giallette su cui spiccava vistoso il nome della loro città. Per quanto questa tenuta facesse pensare a Bartali e a Girardengo, pure non credo sarebbe stato male sostituire, ai multicolori costumi da bagno delle altre, una maglietta e calzoncini da ginnastica di tipo unico per ciascuna squadra.

Negli altri momenti di attività quotidiana, praticissimo l'uso delle camicette bianche, che, lavate dalle partecipanti nei ritagli di tempo, dopo un rapido sventolio ai fili tesi tra tenda e tenda, venivano indossate anche se il reparto stireria non consentiva eccessive rifinitezze.

Nonostante la lotta senza quartiere contro macchie e spiegazzature, dobbiamo confessare che rimaneva pur sempre sulle nostre divise qualche traccia della vita al campo, ma questo non pare avesse eccessiva importanza agli occhi del pubblico, che non ha mai mancato di attestarci il suo caldo consenso, e di farsi sentire vicino nel palpito verso la Patria lontana.

M. L. GEUNA



Con questa rubrica l' I.F.A.I. darà informazioni e chiarimenti, con la maggiore esattezza possibile, ai lettori e a tutti coloro che ne faranno richiesta, su qualunque quesito di argomento coloniale.

Le domande, alle quali risponderemo su questa colonna per gli argomenti di carattere generale, e privatamente per quesiti d'indole riservata, dovranno essere indirizzate dagli interessati alla Rubrica Informazioni della Rivista « AFRICA ITALIANA » Largo Brancaccio, n. 82, Roma. Si raccomanda di formulare i quesiti con brevità e precisione, evitando di ripetere domande a cui si sia già risposto pubblicamente su questa colonna.

ESEMPIO DI QUESITO D'INTERESSE GENERALE

DOMANDA. — *Quali documenti occorrono per recarsi nell'Africa Orientale Italiana?*

RISPOSTA. — 1) E' indispensabile essere muniti di regolare lascia-passare.

Tale documento viene rilasciato, a richiesta dell'interessato, dalle competenti Autorità di cui al R. decreto 17 dicembre 1928, n. 3278, per coloro che intendono recarsi nei territori dell'A.O.I.

Nella domanda, che deve essere redatta su carta legale dagli interessati o dalle ditte autorizzate a svolgere la loro attività nei detti territori sia per i titolari che per i propri dipendenti, deve essere specificato il motivo della richiesta e deve essere riportata ogni altra indicazione utile a facilitare l'assunzione delle necessarie informazioni.

2) Le domande devono essere rivolte:

a) da coloro che risiedono in Africa Orientale o in Libia ai rispettivi Governi;

b) da coloro che risiedono nel Regno, alle rispettive Questure;

c) da coloro che risiedono all'estero, alle RR. Autorità diplomatiche e consolari nella cui giurisdizione risiedono.

L'Autorità che riceve la domanda, esperite le necessarie indagini, prima di concedere il lasciapassare, deve chiedere il necessario nulla osta secondo quanto è stabilito in appresso.

3) Il rilascio del lasciapassare è subordinato al nulla osta del Governatore del territorio in cui l'interessato deve trasferirsi, e, per gli stranieri, al nulla osta del Ministero dell'Africa Italiana.

Per il territorio del Governatorato di Addis Abeba e quando non sia indicato il Governo nel cui territorio l'interessato intende recarsi, il nulla osta deve essere concesso dal Governatore Generale.

Per il rilascio del nulla osta a favore delle persone che non diano sicuro affidamento di possedere o di procurarsi i necessari mezzi di sussistenza, può essere richiesto il versamento, nella Sezione di R. Tesoreria, di una somma a titolo di garanzia per il viaggio di ritorno.

La validità del lasciapassare può essere estesa anche ad altro territorio dell'A.O.I., oltre quello per cui è stato originariamente concesso, previo nulla osta del Governatore competente.

4) Il lasciapassare a favore di operai nazionali è concesso soltanto su richiesta di ditte effettivamente stabilite in Africa Orientale, o che abbiano ottenuta autorizzazione a stabilirsi in quei territori, e che dichiarino di assumere i detti operai alla propria dipendenza.

Le richieste devono essere comunicate al Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione, il quale, su nulla osta del Governo interessato, provvederà a chiedere alle RR. Questure del Regno i relativi lasciapassare.

5) Il nulla osta del Governatore non è necessario:

a) per i titolari e per i legali rappresentanti delle ditte autorizzate dal Ministero dell'Africa Italiana o dai Governatori a svolgere attività in Africa Orientale, purchè la domanda sia presentata entro il termine assegnato per l'inizio dell'attività medesima.

Le ditte richiedenti dovranno esibire in visione alle competenti Autorità, all'atto della presentazione della domanda, il documento dal quale risulti la concessa autorizzazione a svolgere attività in A.O.I., ovvero allegare, a corredo della domanda, copia autentica, debitamente legalizzata, del documento medesimo. Dell'avvenuta concessione del lasciapassare sarà data comunicazione al Ministero dell'Africa Italiana;

b) per la concessione dei lasciapassare, purchè di durata non superiore ai sei mesi, a favore dei nazionali inviati in A.O.I. per conto di ditte industriali e commerciali italiane, allo scopo di studiare le condizioni dell'economia dell'Impero.

Le relative domande dovranno contenere la dichiarazione della ditta dalla quale risulti che essa si rende solidalmente responsabile dell'operato dei propri rappresentanti e assume a proprio carico le spese di viaggio per un eventuale rimpatrio.

A corredo delle domande dovrà pure unirsi un certificato dal quale risulti la regolare iscrizione della ditta all'albo del competente Consiglio Provinciale delle Corporazioni.

6) I Governatori dei territori dell'Africa Orientale Italiana per la concessione del nulla osta di cui al punto 3, sono autorizzati a corrispondere direttamente con le RR. Questure del Regno e con le RR. Autorità diplomatiche e consolari all'estero.

7) I lasciapassare da un Governo all'altro dell'A.O.I., vengono concessi direttamente, a richiesta degli interessati, dai rispettivi Governi, i quali hanno il semplice obbligo di dare agli altri Governi per cui il lasciapassare è stato richiesto, immediata notizia della concessione per il normale controllo.

L'autorizzazione di trasferirsi da un territorio all'altro dell'Impero non implica però il diritto di svolgere una attività economica essendo, tale diritto, subordinato alla specifica autorizzazione.

ARGO

L'ECO DELLA STAMPA

MILANO (4-36) - Via Compagnoni, 28

è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di tutto quanto intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intiero giornale, una intiera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve ciò che diversamente non conoscereste mai.



ENRICO DE AGOSTINI: *Le prime avanguardie nella conquista dell'Impero*, Società Italiana Arti Grafiche, Roma, pag. 80, prezzo L. 6.

Il chiaro ed interessante volume, che raccoglie una serie di articoli comparsi nella Rivista « Italia d'Oltremare », utilmente riassume una materia che, diffusamente trattata in opere di più vasta mole, può essere iscritta nell'albo della gloria nazionale.

Dalla spedizione Antinori alle ultime esplorazioni della Somalia, sfilano in queste pagine le figure dei più illustri viaggiatori italiani che hanno legato il proprio nome alla conoscenza delle terre dell'Africa Orientale.

ITALO PAPINI: *La produzione dell'Etiopia* (Studi di politica, economia, sociologia: collezione diretta da Luigi Lojacono), Ed. l'Economia Italiana, Roma, 1938, pag. 120, prezzo L. 15.

L'Autore, giovane funzionario già segnalatosi nel campo degli studi coloniali, tratta in forma sistematica tutto il poderoso argomento delle possibilità economiche dell'Impero. L'opera è divisa in tre capitoli, dedicati il primo alla situazione quale era al momento della nostra occupazione, il secondo alle possibilità da realizzare e alle difficoltà da superare, il terzo ai primi provvedimenti presi e ai primi risultati conseguiti. Sono interessanti, per lo studioso, le frequenti tabelle statistiche, come pure utilissima è la rigorosa classificazione degli argomenti e la ripartizione per « voci » e per governi dell'A. O. I.

ALDO MARCHESE: *G. M. Giulietti*, con prefazione di S. E. Teruzzi, Italica Editoriale, Milano, 1938, pag. 240.

Il Centro Studi della Sezione Milanese dell'I.F.A.I. ha curato questa degnissima pubblicazione, uscita sotto gli auspici del Ministero dell'Africa Italiana. Rivive in queste pagine la leggendaria impresa di Giulietti, considerata sotto ogni aspetto e inquadrata nel nuovo clima imperiale d'Italia. L'Autore ha potuto consultare una larga documentazione riguardante l'Esploratore e conservata con gelosa cura dai parenti di Lui, cosicchè il volume contiene numerosi elementi rimasti fin qui ignoti. Numerose e belle illustrazioni corredano l'elegante pubblicazione, che contiene in appendice un piccolo ma eloquente albo d'oro: l'indice dei martiri e dei pionieri italiani in A. O., citati nel testo.

UFFICIO STORICO DEL MINISTERO DELLA GUERRA: *Somalia*, Vol. I, Tipografia Regionale, Roma, 1938, pagine 340 con 25 tavole fuori testo, prezzo L. 25.

Ai due volumi di Storia dell'Eritrea, l'Ufficio Storico del Ministero della Guerra fa seguire ora una consimile pubblicazione sulla Somalia. Questo primo volume tratta delle vicende dell'occupazione italiana, dalle origini allo scoppio della guerra mondiale. Naturalmente, a differenza della pubblicazione riguardante l'Eritrea, predomina qui l'aspetto politico, non senza evidentemente tutte le opportune relazioni sui fatti d'arme, culminanti nelle operazioni per stroncare la rivolta del Mullah. Ben 33 allegati, in appendice, completano l'opera col testo di documenti originali.

G. ALDO GATTI: *La Yahab... al mot?* (Che importa della morte?).

E' un romanzo d'avventure libiche (ha, anche per sottotitolo: Una avventura nel Tibesti), col pregio d'essere reale nella sua parte cronistorica e geografica e di illustrare una vasta zona ancor quasi sconosciuta, venuta in nostro possesso per gli accordi del 7 gennaio 1935.

S. A. COMPAGNIA ITALIANA IMPORTATORI CAFFÈ: *Caffè dell'Impero*. Relazione sui lavori svolti dalla Missione inviata in A. O. I. per lo studio dei problemi inerenti al Caffè dell'Impero. Ed. Fedetto e C., Torino, 1938, pag. 62, e 12 tav. fuori testo.

CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA, *Carta dell'Africa Orientale Italiana*, Scala 1:1.000.000, 6 fogli, Milano, 1938.

VON REINHOLD SCHOBER, *Kamerun*, Verlag von E. S. Mittler & Sohn, Berlin, 1937, pag. 181 con una carta annessa.

CENSOR



Elenco riassuntivo dei concorsi banditi dal Ministero dell'Africa Italiana, che saranno conchiusi durante l'anno 1939-XVII.

Personale di Governo (Gruppo A.): 75 posti per i ruoli di volontario coloniale.

Per la partecipazione al concorso, è richiesto uno dei seguenti titoli di studio: laurea in giurisprudenza, scienze politiche amministrative, sociali, sindacali, economiche e commerciali; in scienze economico-marittime, rilasciata dal R. Istituto Superiore Navale di Napoli (Sezione armamenti); in scienze applicate alla carriera diplomatica e consolare, rilasciata dal R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia. Limite massimo di età, anni 32.

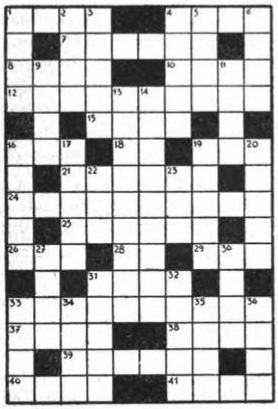
Personale ausiliario (Gruppo B.): 50 posti per i ruoli di aspirante aiutante coloniale, per i quali è richiesto uno dei seguenti titoli di studio: licenza di liceo classico o scientifico; di istituto tecnico (corso superiore); di scuola media di commercio, di istituto nautico (Sezione capitani). Limite massimo di età, anni 30.

Personale d'ordine (Gruppo C.): 50 posti per i ruoli di alunno d'ordine coloniale in prova, per la cui partecipazione è richiesto uno dei seguenti titoli di studio: licenza di scuola media inferiore od alcuno dei corrispondenti diplomi ai sensi del R. decreto 6 maggio 1923-I, n. 1054; di scuola complementare; di scuola professionale di secondo grado. Limite massimo di età, anni 30.

L'OASI DEI GIOCHI

REDATTA DAL QUIRITA

1 - PAROLE INCROCIATE



Orizzontali :

1. Leva di secondo grado. — **4.** Dea alata — **7.** Aborrire. — **8.** Fiume nella provincia di Parma. — **10.** Paradiso terrestre. — **12.** Ramo della chimica. — **15.** Scatenava le tempeste. — **16.** Piccola imbarcazione da guerra. — **18.** Reggio Calabria. — **19.** La più piccola giocata al poker. — **21.** Idolatra. — **24.** Pandemonio. — **25.** Norme. — **26.** Precettore. — **28.** Avverbio. — **29.** Insetto con due paia di ali. — **31.** Figlia di Amonasro. — **33.** A forma di parallelogramma non equilatero nè rettangolo. — **37.** Superficie. — **38.** Gran lago salato. — **39.** Nuvole d'insetti — **40.** Mare mediterraneo. — **41.** Ristoro del carovaniere.

Verticali :

1. Per la caccia e per la pesca. — **2.** Lo era il marito di Desdemona. — **3.** Stimola le mucose nasali. — **4.** Ritegno. — **5.** Antichi cantori. — **6.** Sorella di Didone. — **9.** Manico. — **11.** Fenomeni acustici. — **13.** Rumore che fa l'acqua in movimento. — **14.** Composti azotati con proprietà basiche. — **16.** Aiutò Giasone nella conquista del Vello d'Oro. — **17.** Pesce ..... rumoroso. — **19.** Penisola asiatica. — **20.** Lo era Anselmo. — **21.** Saluto romano. — **23.** Preposizione articolata. **27.** Principe russo eroe di un noto poema. — **30.** La scoperta del grande Comasco. — **31.** Elemento architettonico. — **32.** Dette per primo il nome agli animali. — **33.** Metallo. — **34.** Una dozzina all'anno. — **35.** Elemento vitale. — **36.** Riparano a testa.

2 - SCARTO INIZIALE SILLABICO

Non donna, mostro sei che mi dilani
con grinfie adunche il core
e di orrori ti pasci, o sciagurata.
Ma il dì che t'ho incontrata
non eri tal: giunte le caste mani
ardevi tutta di divino amore.

(*Libycus*).

(Esempio: parete - rete).

3 - UNO STRANO CASO DI AMNESIA

Al Consolato Italiano di *** fu accompagnato un giovane marinaio che affermava di appartenere ad una nave mercantile italiana. Egli diceva che un grave colpo alla testa preso durante una rissa in una bettola gli aveva tolto completamente la memoria e che quindi non ricordava nè il nome della nave nè quello del Comandante. Ammetteva peraltro di ricordarsi che per una strana coincidenza il Comandante, il Commissario e il Radiotelegrafista di bordo avevano lo stesso nome di tre passeggeri imbarcati sulla nave, cioè Rossi, Bianchi e Neri.

Il Console ebbe dei sospetti sulla veridicità della storia e sottopose il marinaio ad un interrogatorio su alcune circostanze che apparentemente non avevano nessuna relazione coll'identificazione del Comandante:

1. — Dove abitano i tre passeggeri?

— Non ricordo esattamente. So però che il Sig. Neri vive a Roma e che il passeggero che si chiama come il Commissario vive a Napoli.

2. Dove abitano i tre ufficiali di bordo?

— Ricordo solamente che il Commissario abita in un paese a metà strada tra Roma e Napoli.

3. — Sai dirmi a quanto ammontino gli stipendi degli Ufficiali?

— No, però ricordo che una volta il Commissario affermò che il passeggero suo vicino di casa guadagnava esattamente il triplo di lui.

4. — Si giocava a bordo?

— Qualche volta. Anzi un giorno Bianchi vinse 15 lire al Radiotelegrafista.

5. — Sono ricchi i passeggeri?

— Abbastanza. So che il Sig. Rossi guadagna 4000 lire al mese.

— Basta — disse il Console dopo aver riflettuto un istante — so ora come si chiama il Comandante.

Fu quindi facile per lui il rintracciare la nave e rimandarvi a bordo il marinaio.

I nostri lettori dall'attenta lettura delle risposte del marinaio potranno anch'essi dedurre il nome del Comandante. Si tenga presente che per non creare confusioni i passeggeri furono chiamati Sig. Rossi, Sig. Bianchi e Sig. Neri e gli Ufficiali solamente Rossi, Bianchi e Neri.

4 - SCIARADA INCATENATA

Tra il xxxxx e il generale
la situazione è sempre molto xxxx;
così finisce male
e un giorno assisteremo a una xxxxxxx.

(*Romula*).

(Esempio: forma - maggio = FORMAGGIO).

5 - REBUS GEOGRAFICO (3, 5)



PICCOLA POSTA ENIGMISTICA

LIBYCUS, *Roma* - Pubblichiamo il poetico. La crittografia non va; ritentate.

ROMULA, *Roma* - Grazie. Pubblichiamo il poetico. Se avete dell'altro inviate pure.

Fra i lettori che invieranno la soluzione esatta di tutti i giochi, allegando l'unito talloncino, saranno estratti a sorte 3 interessanti volumi d'argomento coloniale.

RUBRICA ENIGMISTICA

RIVISTA "AFRICA ITALIANA,,

ROMA

LARGO BRANCACCIO, 82

CARLO ROSSETTI — *Direttore responsabile*
MARIO DORATO — *Redattore capo*
(499) S. A. Tip. Castaldi - Roma, Via Casilina, 49

Supplemento alla Rivista "AFRICA ITALIANA„ Dicembre 1938-XVII ANNO I N. 2

SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE

BOLLETTINO

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

Distribuito gratuitamente a tutti i Soci dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

PRESIDENZA NAZIONALE

Comunicato N. 2/XVII

CAMBIO DI GUARDIA

CAGLIARI

Il camerata cap. di vascello Giovanni DURANTE in seguito al suo trasferimento ha dovuto rassegnare le dimissioni da Presidente della Sezione cagliaritana.

In sua sostituzione ho nominato il fascista dott. ing. Armando SECHI.

NOMINE NEI CONSIGLI DIRETTIVI

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

BARI

prof. Clodomiro ALBANESE.

LITTORIA

prof. Paolo GIUDICI, Vice Presidente;
dott. Camillo LOZZI;
dott. Renato INGRAO;
avv. Mario Lauro PIETROSANTI;
Antonio LODI, legionario;
dott. Scipione FELICI;
dott.a Adalgisa IUDICA.

MESSINA

Orazio FRENI, Segretario.

TRIESTE

gr. uff. cap. Guido COSULICH;
cav. dott. Giuseppe VLACH;
sen. cav. dott. Ruggero DERETTO;
prof. dott. Ugo BOTTONE;
cav. uff. prof. dott. Domenico COSTA;
cav. rag. Giacomo GRIONI;
prof. Giusto FRAGIACOMO;
Nerina SFORZA TARABOCCHIA.

COSTITUZIONE DI SOTTOSEZIONI

Ho approvato la costituzione di una Sottosezione dell'Istituto in ciascuno dei Comuni appresso indicati:

Sezione di Trieste:

MONFALCONE

Presidente Piero PIVA.

POSTUMIA

Presidente Giuseppe PANDOLFO.

SESANA

Presidente Vasco LONGANO

Sezione di Foggia:

S. SEVERO

Presidente avv. Renato SCALA.

S. FERDINANDO DI PUGLIA

Presidente rag. Vincenzo SANTORO, legionario.

IL PRESIDENTE: **FEDERZONI**

SOCI BENEMERITI

Sono stati rilasciati dal Presidente dell'I.F.A.I. i seguenti DIPLOMI DI SOCIO BENEMERITO:

1) al R. CORPO DI POLIZIA COLONIALE « che nelle terre dell'Africa Italiana tutela l'ordine ed afferma la giustizia di Roma imperiale » - (Roma, 2 ottobre 1938 A. XVII).

2) al Gr. Uff. LINCOLN NODARI « fascista combattente pioniere di italianità all'estero e colonizzatore tra i più tenaci, che alla fattiva propaganda imperiale ha dedicato ingegno, opera e sostanze » - (Roma, 5 novembre 1938-XVII).

3) al Gr. Uff. PRASSITELE PICCININI « studioso dei problemi di medicina africana ai quali ha dedicato con costanza ammirevole lunghe appassionate e geniali ricerche » - (Roma, 13 dicembre 1938-XVII).

Ai vecchi Soci dell' I. F. A. I.

rivolgiamo l'invito di rinnovare sollecitamente l'associazione per l' A. XVII versando la quota alla Sezione provinciale o direttamente alla Sede Centrale; ricordiamo che la rivista AFRICA ITALIANA - o il BOLLETTINO, a seconda della categoria a cui i soci appartengono - saranno inviati ad essi fino al numero di gennaio, dopo di che, a coloro che non avranno rinnovato l'iscrizione per l'Anno XVII verranno sospese le spedizioni.

Chi rinnoverà l'associazione dopo tale termine potrà non ricevere i numeri arretrati di questa nostra rivista. Ricordiamo che a partire dal 1° gennaio essa pubblicherà tutti gli atti dell' Istituto Fascista dell' Africa Italiana e sarà la sola pubblicazione periodica inviata ai soci.

Le quote di associazione all' I. F. A. I. rimangono così stabilite:

Soci benemeriti . . .	**L.**	**10.000**	**(almeno)**
Vitalizi	**»**	**500**	

Ordinari:

Enti, ditte, collettività . .	**Lire**	**50**	**(annue)**
Persone	**Lire**	**20**	**»**
Iscritti ai G. U. F. . . .	**Lire**	**10**	**»**

Categorie speciali:

Legionari, Iscritti alla G. I. L., Lavoratori, Lire 5 (annue)

(I Soci residenti all'estero sono tenuti inoltre a versare una quota suppletiva di L. 30, se ordinari, di L. 15, se di categorie speciali, per le maggiori spese postali).

I Soci delle categorie speciali ricevono, come pubblicazione periodica dell' I. F. A. I., il solo " Bollettino „ ; i Soci delle altre categorie, anche la rivista " Africa Italiana „. I vari sconti ed agevolazioni sono comuni a tutte le categorie.

IL XVIII CORSO SUPERIORE ALLA SEDE CENTRALE

Giovedì 10 novembre si è tenuta, a Palazzo Brancaccio, l'inaugurazione del XVIII Corso Superiore di Cultura Coloniale presso la Sede Centrale dell'Istituto. Erano presenti: il Segretario Generale dell'Istituto, il Console Radogna per il Comando della Milizia, il colonnello Ferrari di Carpi per il Comando della Divisione Granatieri di Sardegna, tutti i professori insegnanti del Corso, i colonnelli Ravenni e Contini dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore, il prof. Serafini e numerosi soci dell'Istituto.

Gli inscritti al Corso sono in gran parte ufficiali del R. Esercito, della M.V.S.N., della R. Guardia di Finanza e della R. Aeronautica.

Il Generale Prof. Cesare Cesari, direttore del Corso, ha tenuto la prolusione parlando sulle origini, lo sviluppo e le funzioni dell'Istituto.

Dopo la prolusione, il Corso ha avuto subito inizio secondo il normale programma delle lezioni.

Una pubblicazione dell'Istituto

Partito e Impero

In questi giorni viene distribuita a tutti i soci dell'I.F.A.I. e ai Gerarchi una nuova monografia illustrata, compilata a cura del dott. Carlo Giglio, che, con questo volume intitolato « *Partito e Impero* », ha tracciato il quadro delle forze fasciste in A.O.I. e ha riassunto l'azione del P.N.F. per la conquista e la valorizzazione dell'Impero. Il nostro Presidente ha scritto per « *Partito e Impero* » la seguente presentazione:

Questa monografia, che il camerata Carlo Giglio ha redatto per incarico dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, rappresenta un contributo nuovo di notizie, di osservazioni e di idee nella pur vastissima bibliografia relativa all'azione del Regime in Africa.

In queste poche pagine chiare ed efficaci è detto, con uno stile che si addice per sintesi alle grandi linee della immensa mole di lavoro compiuta, quale sia stato l'apporto spirituale e fattivo del Partito alla preparazione dell'impresa etiopica, alla gloriosa conquista e a questa prima fase dell'opera di avvaloramento dell'Impero — LUIGI FEDERZONI.

Non occorre sottolineare qui il significato e il valore di un'opera che l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, fedele cooperatore del Partito nel settore della preparazione coloniale, è stato lieto di pubblicare, quale documentazione della vita fascista in questo nostro Impero, che dev'essere innanzi tutto l'espressione viva della Rivoluzione in marcia verso i suoi nuovi e sempre più alti destini.

IL CONVEGNO REGIONALE DI STUDI COLONIALI A NAPOLI

L'iniziativa della Sezione Napoletana di tenere un convegno di studi coloniali non poteva essere coronata da migliore successo e seguita con più viva simpatia da tutta la popolazione, che è pienamente conscia della funzione imperiale che compete a Napoli, quale testa di ponte per l'Africa Italiana.

Il Convegno, a cui sono intervenuti alcuni tra i più chiari rappresentanti del colonialismo italiano, è stato onorato, il 13 novembre, all'apertura, dalla presenza dei Principi di Piemonte e di S. E. il Maresciallo De Bono, che ha tenuto al Reale Teatro S. Carlo l'orazione inaugurale. In rappresentanza della Sede Centrale è intervenuto S. E. l'on. Fani, Vice Presidente dell'I. F. A. I., il quale, subito dopo il saluto al Sovrano e al Duce, ha porto il benvenuto al Quadrumviro, che ha quindi tenuto il discorso inaugurale, ascoltato con entusiasmo dal pubblico foltissimo.

Dopo l'inaugurazione, lasciando il S. Carlo, S. E. De Bono ha visitato le sedi della Sezione I.F.A.I., della Società Africana d'Italia, dell'Istituto Superiore Orientale e della Mostra Triennale delle Terre d'Oltremare.

Il 14 novembre, nell'Aula Magna della R. Università, si sono iniziati i lavori del Convegno, presieduti dal sen. Salvi, Rettore della R. Università, dall'avv. Corbi, vice Podestà, dall'on. Tommaselli, Presidente della Sezione Napoletana, da S. E. Moreno, dal comm. Di Lauro, del Ministero dell'A. I., e dai dottori Maffuccini e Fragola.

Com'è noto, il convegno era ripartito in vari settori: storico-politico, economico, tecnico, scientifico, giuridico, clinico e di patologia coloniale.

Questi settori hanno esaminato tutti i più importanti problemi della nuova colonizzazione imperiale italiana.

Oltre le numerose comunicazioni, meritano particolare segnalazione le seguenti relazioni: « *orizzonti di storia politico-coloniale* » del prof. Di Lauro; « *aspetti integrativi dell'economia coloniale con l'economia autarchica* » del prof. Papi; « *il problema dei trasporti terrestri nelle colonie italiane* » dell'ing. Ruiz; « *le ricerche e gli studi geominerari eseguiti nei territori dell'A.O.I. nei primi due anni dell'Impero* » del prof. Penta; « *i regolamenti edilizi nei piani regolatori coloniali* » del prof. Valle; « *clima ed acclimazione nei tropici* » del prof. Jacono; « *le popolazioni dell'Impero* » del professor Corso; « *gli ordinamenti giudiziari in Africa Orientale* » del prof. Colucci.

Notevole, per la riuscita della manifestazione, è stato il contributo degli Enti scientifici napoletani: della Mostra Triennale delle terre d'oltremare, del R. Istituto Superiore Orientale, della Società Africana d'Italia, nonchè dell'Ateneo napoletano, con la partecipazione di numerosi docenti.

I Fascisti Universitari, con le loro comunicazioni, hanno dimostrato l'altro grado di preparazione della gioventù studiosa.

Giovedì 17 novembre, ai lavori del settore di Clinica e Patologia Coloniale, è intervenuta S.A.R. la Principessa Maria di Piemonte, per ascoltare la relazione del prof. Igino Jacono. Ad essa l'on. Tommaselli ha espresso con elevate parole la riconoscenza della Sezione e dei Congressisti per l'alto onore concesso al Convegno.

Alla seduta di chiusura l'on. Tommaselli, riassunti i lavori del Congresso, poneva in rilievo la larga risonanza di questa manifestazione in tutti gli ambienti della città di Napoli ed anche il vero successo, al di là di ogni aspettativa, nonchè la cordiale e cameratesca riunione degli studiosi delle varie discipline, l'interesse dimostrato da essi per l'attività dei lavori non solo del proprio settore, ma anche degli altri settori. Esprimeva poi il suo vivo ringraziamento alle autorità, alla stampa, ai congressisti e dava a questi l'arrivederci per un prossimo Congresso, per l'avvenire radioso del nuovo Impero di Roma.

A conclusione dei lavori veniva inviato il seguente telegramma di omaggio a Sua Eccellenza De Bono:

« *Chiudendosi lavori Congresso Coloniale questa Sezione I.F.A.I. inaugurato alata vibrante Vostra parola Congressisti colonialisti napoletani inviano V. E. fervido devoto saluto auspicando sempre maggiore potenziamento valorizzazione terre imperiali conquistate volontà Duce et ardore legionari* ».



La consegna del labaro alla sezione di Civitavecchia

NOTIZIE BREVI DALLE SEZIONI DELL'I. F. A. I.

CATANIA.

Il secondo corso di cultura coloniale. — E' imminente l'inaugurazione del secondo corso di cultura coloniale, che si svolgerà, come negli anni precedenti, presso la R. Università. Ai consueti insegnamenti fondamentali si aggiungono quest'anno un corso di lingua araba ed un altro di lingua amarica. La durata è di cinque mesi, dal dicembre 1938 a tutto il maggio 1939. Titolo minimo richiesto per l'ammissione è la licenza di secondo grado o altro equipollente.

FERRARA.

Proiezioni cinematografiche. — Lunedì 7 novembre, nella sala del Teatro O.N.D., si è tenuta una rappresentazione cinematografica nella quale sono stati proiettati vari documenti L.U.C.E.

FOGGIA.

Manifestazioni nella ricorrenza del 18 novembre. — La giornata che ricorda le inique sanzioni ha dato luogo ad alcune importanti manifestazioni attuate dalla Sezione I.F.A.I. in alcune Sottosezioni della Capitanata.

FORLI'

Propaganda coloniale a Predappio. — Nel teatro Comunale di Predappio Alta, il camerata Bruno Masotti ha parlato dinanzi alle Camicie nere e ai Giovani del Littorio della zona, sul tema: « Difesa dell'eccellenza biologica e morale della stirpe nell'Impero ».

GENOVA

Il cambio della guardia alla Presidenza della Sezione. — Il 19 novembre nella Casa Littoria, si è fatto il cambio della guardia tra il Commissario uscente, magg. Bruno, e il nuovo Presidente col. Firpo, alla presenza del Vice Federale. L'attività svolta durante il corrente anno è stata illustrata dal Commissario uscente, al quale ha risposto il col. Firpo, con parole di ringraziamento e con l'enunciazione del programma d'attività per l'anno XVII.

Il nuovo Presidente ricevuto dal Federale. — Il Segretario Federale ha ricevuto il nuovo Presidente della Sezione Provinciale di Genova, ten. col. Carlo Firpo e il Commissario uscente magg. Agostino Bruno, ai quali ha espresso il proprio compiacimento per il nuovo ritmo impresso alla Sezione genovese, meritevole di militare in primissima linea fra gli organismi periferici dell'I.F.A.I.

Corsi di preparazione per gli insegnanti elementari. — Questi corsi, particolarmente destinati ai candidati ai concorsi magistrali, sono indetti dalla Sezione I.F.A.I. (per gli argomenti coloniali) d'intesa con la Sezione I.N.C.F. Le lezioni si terranno nei locali del R. Liceo Colombo.

LECCE.

Un corso di cultura per i giovani. — Nella ricorrenza del 18 novembre si è inaugurato, nella sala delle adunanze della Casa Littoria, con una conversazione del Segretario del G.U.F. e del camerata Mario Belardini in rappresentanza del Federale, un corso di cultura coloniale per i giovani.

LITTORIA.

Riunioni del sabato fascista. — Hanno avuto inizio, ai primi di novembre, le riunioni settimanali del sabato fascista con conversazioni di argomento coloniale, tenute dal Preside del Liceo locale.

MESSINA.

Un corso di cultura coloniale. — E' stato indetto un corso di cultura coloniale della durata di tre mesi, che sarà tenuto presso la R. Università. Al Corso principale sono annessi alcuni corsi di libera specializzazione, quali: diritto penale, diritto internazionale, igiene tropicale, istituzioni mussulmane. Per l'ammissione è richiesto almeno il diploma di una scuola media superiore. Ai corsi liberi possono essere ammessi anche i diplomati ai corsi di cultura coloniale dell'anno XVI. La frequenza è obbligatoria. La tassa d'inscrizione, di L. 25 (ridotte a L. 20 per i soci dell'I.F.A.I.) per il corso normale, è fissata in L 10 per i corsi liberi.

ROMA.

Rapporto dei Fiduciari. — Ai Fiduciari rionali, convocati a rapporto a Palazzo Brancaccio, il Presidente, On. Amilcare Preti, ha tracciato le direttive per l'azione da svolgere durante l'anno XVII.

« Panorami dell'Impero ». — Giovedì 1 dicembre si sono iniziati, presso il Dopolavoro dell'A.T.A.G. (Azienda Tramvie e Autobus del Governatorato) i raduni di massa denominati « Panorami dell'Impero ». Hanno parlato l'onorevole Preti, il dott. Dorato, il ten. Feliciani, l'on. Sangiorgi e Gastone Venzi. La riunione è stata presenziata dal Segretario Generale dell'Istituto.

TORINO

Corsi di lingue coloniali. — La Sezione torinese dell'I.F.A.I. d'intesa con la Sezione dell'I.N.C.F., ha organizzato anche quest'anno dei corsi di lingua araba ed amarica. Essi avranno la durata di cinque mesi, con tre lezioni serali per settimana.

TRIESTE

Un corso di cultura per ufficiali, laureati e diplomati. — Si sono chiuse le iscrizioni del corso di cultura per ufficiali delle Forze Armate, laureati e diplomati. E' stato disposto di ammettere alla frequenza del corso anche gli studenti universitari, i diplomati delle scuole sindacali del Ministero delle Corporazioni e quanti esercitino funzioni direttive in un settore dell'economia nazionale o siano iscritti ad un sindacato professionisti ed artisti.

Conferenze coloniali. — Il prof. Dante Lunder ha iniziato un ciclo di conferenze d'argomento coloniale.

VERONA.

Conferenza sulla Libia. — Venerdì 4 novembre la dott.sa Giovanna Bossi ha parlato del Campo Femminile « Giuseppina Mellogli », illustrando i luoghi visitati e le impressioni ricevute. Erano presenti le organizzazioni femminili fasciste.



Imponenti adunate di lavoratori per la divulgazione dei problemi coloniali: i « Panorami dell'Impero » promossi dalla Sezione Romana dell'I. F. A. I.

ECHI D'OLTREMARE

AFRICA ORIENTALE ITALIANA

SCIOA. — Ha avuto luogo ad Addis Abeba, a cura del comando superiore della Milizia in A.O.I., il primo esperimento di mobilitazione improvvisa di due battaglioni della Milizia ordinaria a mezzo di urgenti convocazioni fatte da porta ordini.

I militi hanno magnificamente risposto all'appello e entro il tempo di un'ora, perfettamente armati ed equipaggiati, si sono riuniti alla caserma Mussolini lasciando le case, i cinematografi, i posti di ritrovo e anche gli opifici con lavoro notturno.

L'Ufficio centrale topocartografico del Comando Forze Armate ha recentemente pubblicato una nuova edizione della carta di Addis Abeba al 10.000 in sei fogli, mentre sta compilando una carta dell'Impero alla scala di 1:1.000.000 con le suddivisioni in Governi, Commissariati, Residenze e Vice residenze.

Ha avuto inizio negli scorsi giorni il servizio radiotelegrafico tra la capitale dell'Impero, Gimma e Harar, come pure tra Harar, Gimma ed il Regno.

Il Foglio di Disposizioni numero 1196 del Segretario del Partito reca la nomina del fascista Angelo Tuttoilmondo a Segretario federale di Addis Abeba, in sostituzione del fascista Marcello Bofondi, destinato ad assumere altro incarico.

ERITREA. — La prima centrale elettrica dell'Impero è stata inaugurata ad Adi Quala, nel Seraé, dal Governatore dell'Eritrea.

Questo impianto, relativamente modesto perchè destinato ad un piccolo centro, è però il primo di una serie che verrà creata in tutte le località dell'interno, affinchè anche i minori nuclei nazionali possano usufruire dei benefici dell'elettricità, sia per le abitazioni, che per gli stabilimenti industriali.

Nuovi impianti alberghieri sono stati inoltre effettuati all'Asmara, con tutto il conforto moderno, per permettere il migliore soggiorno nella città ai numerosissimi turisti e viaggiatori che passano per l'importante centro, provenienti e diretti a tutti i territori dell'Impero.

Il Foglio di Disposizioni numero 1196 del Segretario del Partito reca la nomina del fascista Morello Morelli a Segretario Generale di Asmara, in sostituzione del fascista Angelo Tuttoilmondo, nominato Segretario Federale di Addis Abeba.

AMARA. — Il dopolavoro dell'Amara ha iniziato la sua attività a mezzo del teatro, per la ricreazione artistica in favore dei lavoratori e delle famiglie dei nazionali di Gondar. Tale benemerita opera è stata accolta con soddisfazione generale.

GALLA E SIDAMA. — Importanti opere pubbliche sono state impostate in una recente riunione tenuta a Gimma dal Consiglio di Governo.

Segnaliamo i fabbricati per l'Ufficio agrario e per l'ambulatorio medico, le strade nel capoluogo e nell'immediata periferia, nonchè i pozzi di acqua potabile.

HARAR. — Il Governo ha di recente ricostituito su nuove basi la scuola musulmana di Harar, che dovrà assolvere la funzione di favorire la ripresa e lo sviluppo dei rapporti culturali e spirituali dell'Impero con la sponda araba del Mar Rosso, nonchè preparare giovani elementi all'amministrazione della giustizia.

In pieno sviluppo sono ormai i traffici dell'Hararino, sia nel settore industriale che in quello turistico.

Il Sottosegretario all'Africa Italiana, Generale Teruzzi, ha intanto approvato ed elogiato il nuovo progetto del grande albergo che verrà costruito in Harar.

A Dire Daua, con l'intervento di S.A.R. il Duca d'Aosta, è stato inaugurato un grande stabilimento cementifero, munito di tutti gli apparecchi tecnici per il lavoro, di un attrezzato gabinetto per analisi chimiche e degli impianti necessari per l'alloggiamento degli operai.

Questa industria fornirà in abbondanza il materiale occorrente per le nuove costruzioni che vanno trasformando il volto dell'Impero.

LIBIA

Sulla Libia, dopo la grande migrazione dei Ventimila, esempio unico nella storia dell'espansione coloniale delle Potenze moderne, sono rivolte le attenzioni della Nazione e le particolari cure del Governo Fascista. Le recenti deliberazioni del Gran Consiglio hanno suscitato l'esultazione della popolazione metropolitana e araba.

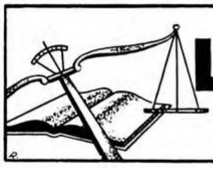
Felicissime previsioni si possono già fare per la prossima annata agricola nella Libia, date le abbondanti piogge che sia in ottobre che nelle due scorse decadi di novembre sono cadute, promettendo un largo lavoro nelle semine del grano e dell'orzo.

La Libia parteciperà in degnissima forma alla Mostra Triennale delle Terre di Oltremare.

Sedici sezioni, dalle scientifiche alle economiche, con l'esposizione di un cospicuo e interessantissimo materiale fotografico, statistico, grafico e merceologico, documenteranno lo sforzo costruttivo che, in tutti i campi, il Regime ha compiuto nei nostri territori dell'Africa settentrionale.

Di particolare interesse sarà la sezione della colonizzazione metropolitana, la quale darà una esatta visione delle provvidenze emanate dal Regime per l'affermazione demografica nelle terre della Quarta Sponda. Così di notevole interesse saranno la sezione indigena, quella dei monopoli, delle opere pubbliche, dei Consigli coloniali dell'economia corporativa e del turismo.

Il Foglio di Disposizioni numero 1218 del Segretario del Partito reca l'istituzione, alla diretta dipendenza del P.N.F., dell'Associazione mussulmana del Littorio, il cui ordinamento verrà sottoposto al Duce.



LEGISLAZIONE

LIBIA

Il Gran Consiglio del Fascismo, nella prima riunione dell'anno XVII, il 30 novembre a Palazzo Venezia ha esaminato il disegno di legge riguardante le quattro Provincie della Libia che entrano a far parte integrante del territorio del Regno d'Italia e la istituzione di una cittadinanza italiana speciale per i nativi mussulmani delle dette provincie.

Il Gran Consiglio del Fascismo ha quindi espresso il suo compiacimento al Governatore Generale della Libia, Balbo, per il modo con il quale è stato realizzato il trasferimento in Libia dei ventimila rurali, primo esperimento pienamente riuscito di migrazione di massa.

GOVERNO GENERALE DELL'A. O. I.

Una disposizione della Direzione Superiore degli affari civili del Governo Generale dell'A. O. I. precisa che tutti coloro i quali per motivi di salute intendono, nel viaggio per l'Italia, transitare sulla via Gibuti, debbono presentare un *certificato di visita medica fiscale* rilasciato dalla Direzione dell'ospedale « Duca degli Abruzzi » di Addis Abeba e vistato dall'Ispettore Superiore di sanità.

E' recentemente entrato in vigore il *nuovo ordinamento per la caccia in A. O. I.*, comprendente fra l'altro l'elenco di tutti gli animali dei quali è vietata o limitata la caccia nei vari Governi della Africa Orientale Italiana.

Importanti provvedimenti sono stati emanati dal Governo Generale per agevolare la *circolazione dei cittadini metropolitani attraverso i territori dell'Impero*. Essi possono così sintetizzarsi: libera circolazione per i metropolitani purchè provvisti di un documento d'identificazione; il lasciapassare richiesto all'uopo da nazionali residenti in A.O.I. verrà concesso in via generale per tutti i territori; rimangono naturalmente ferme le autorizzazioni ad esercitare attività economica; i lavoratori rimangono sempre subordinati per il loro spostamento al preventivo nulla osta del competente ufficio migrazione.

Con decreto del Governo Generale è stato testè disciplinato il commercio dell'*esportazione della cera* in analogia a quanto era stato già in precedenza statuito per la esportazione delle pelli e del caffè, completando e integrando così le norme per l'esportazione dei prodotti tipici dell'Impero.

Esso rappresenta nel contempo il riconoscimento dei meriti di coloro, i quali, attraverso sacrifici non lievi, si sono adoperati a ricondurre i predotti etiopici, e fra questi in primo piano la cera, verso i mercati esteri.

Anche la disciplina dell'importazione dei pneumatici nell'A.O.I. è stata dal Dicastero dell'Africa Italiana assegnata al Governo Generale e ai dipendenti Governi.

SCIOA. — Un'apposita commissione creata dal Vicerè sta studiando e apportando le dovute norme di applicazione al nuovo « *Codice della strada dell'A. O. I.* », in considerazione del continuo aumento della circolazione stradale nella capitale dell'Impero e nel territorio dello Scioa.

Nella riunione del Consiglio dei Ministri del 7 ed 8 novembre è stato tra gli altri provvedimenti riguardanti l'Africa Italiana deliberato lo schema del R. decreto per l'approvazione del piano regolatore di Addis Abeba.

Ai sensi del predetto decreto la città assumerà veramente un aspetto degno della capitale dell'A.O.I. e verrà scrupolosamente mantenuta la suddivisione tra i quartieri metropolitani e quelli indigeni secondo il criterio informatore della politica razzista.

ERITREA. — In attesa che la Compagnia Italiana Trasporti Africa Orientale possa assolvere la sua regolare funzione, un'ordinanza del Governatore, entrata in vigore il 10 novembre, ha affidato all'Ufficio della produzione del lavoro dell'Eritrea il controllo delle imprese che esercitano l'*industria degli autotrasporti*, al fine di evitare tale esercizio senza regolare autorizzazione e la applicazione di tariffe diverse da quelle stabilite.

Un decreto del Governatore, pubblicato nel bollettino ufficiale del 15 novembre, stabilisce che i sudditi eritrei ed assimilati che intendano conseguire il *certificato di idoneità a condurre autoveicoli* debbano avere adeguata conoscenza della lingua italiana scritta e parlata, oltre naturalmente i requisiti di carattere tecnico professionale richiesti dal regolamento sulla circolazione stradale.

AMARA. — Il Commissariato di Governo di Dembeà ha stabilito di vietare il trasferimento a qualunque titolo da una all'altra persona delle *autorizzazioni e licenze di commercio* senza il preventivo visto del Governo dell'Amara.

HARAR. — Il Commissario di Governo di Harar ha pubblicato un'ordinanza relativa a *generi di prima necessità*, nella quale si impone ad ogni importatore e grossista di tenere un *registro di carico e scarico* contenente i principali dati delle merci contingentate.

M. E. POZZI

D'imminente pubblicazione:

Annuario dell'Africa Italiana

e delle Isole Italiane dell'Egeo

contenente tutti i dati storici, geografici, economici, politici, statistici sull'Italia d'oltremare.

Edizione 1938-39

Prezzo Lire 20

Ai Soci dell'I. F. A. I. Lire 10

COME VESTIRE IN COLONIA ?

Voi, signora, che vi preparate a partire, per recarvi in colonia per la prima volta, chiedete a me, veterana, qualche nozione, qualche consiglio e qualche istruzione sul come fornire il vostro guardaroba partendo. Non volete, giustamente, ingombrarlo di cose inutili, nè volete privarlo di cose necessarie.

Farò del mio meglio, signora, per accontentarvi. Intanto si potrebbe fare un nuovo proverbio: « Dimmi come ti vesti e ti dirò che coloniale sei! », perchè è certo che il grado di comprensione e di sensibilità per la vita coloniale, nella donna; la sua conoscenza geografica, etnica e meteorologica dell'Africa; la visione esatta dei compiti che l'attendono; la buona volontà di mettersi in grado di sopportare, con fede e serenità, disagi e momenti difficili; l'intimità con il nostro oltremare, si rivelano anche, e sopratutto, dalla maniera di vestire.

Una donna che si recasse nell'intricata boscaglia equatoriale o nelle afose regioni tropicali e subtropicali del nostro oltremare, vestita come potrebbe esserlo ad un caffè del Corso o al Lido, ha già dimostrato la sua inattitudine alla vita coloniale e la sua inesatta conoscenza del paese, del clima, delle abitudini. Merita quindi senz'altro di essere bocciata, fin da questo primo esperimento.

Oggi la moda, così igienica e così razionale, permette un equipaggiamento coloniale adatto e comodo. Ma ci pensate, signora, alle nostre pioniere di una quarantina di anni fa, e che pure furono donne di classe, sublimi nella sopportazione, geniali nell'adattamento, attive nel bene, che si recavano nell'afosa Massaua o nella calda Mogadiscio, strette in un busto imbalenato che pareva una corazza; con colletti alti sostenuti da stecche; con sottane lunghe che strascicavano per terra e raccoglievano tutto il sudiciume degli indigeni e tutte le zecche degli animali; con cappellini di paglia o di tela che lasciavano filtrare tutti i raggi acutissimi di quel sole incandescente; colle scarpine dai tacchi Luigi XV, l'ombrellino col volante e i guanti di pelle lucida?

Ci pensate, signora, alla tortura di quelle povere donne in quei climi paradossali e terribili, in quella vita forzatamente più difficile e più disagiata? Ma allora era logico che fosse così: la moda era quella, e bisognava accettarla come era; la conoscenza della terra africana era minore; i mezzi di comunicazione, scarsi e lenti, rendevano l'oltremare un paese misterioso e sconosciuto; la vita che vi si sarebbe condotta era un'incognita. I pregiudizi non consentivano che le donne portassero il casco e tanto meno gli stivali ed i calzoni. Non parliamo poi se avessero scorciata un poco la loro gonna! Si sarebbe gridato allo scandalo.

Oggi invece la donna può vestirsi in colonia con ragionevolezza e adattare perfettamente la sua eleganza ad una vita inconsueta e che ha le sue esigenze. Se l'abito non fa il monaco, fa però un pochino la coloniale; chè, davvero, dal momento nel quale il casco, il più caratteristico ed il più indispensabile fra gli indumenti europeo-africani, sostituisce il comune copricapo, e togliendo ogni caratteristica personale, dà quella collettiva, come nella uniforme del soldato, la pioniera assume un aspetto differente, poichè sotto il casco del glorioso esercito, che porta oltre i mari una fede ed una bandiera, sembra che ogni frivolezza, ogni leggerezza, ogni personale civetteria sia scomparsa, per far posto ad un'austera e pura coscienza dei propri doveri, ad una personalità nuova, forte e resistente. Sì, sì: le briosissime donnine, vestendo quell'assisa di guerra, rinnegheranno le mille frivolezze di una vita troppo comoda, e serie, composte sotto l'elmetto maschile, fortificheranno il loro spirito per una saggia e proficua collaborazione.

Visti così, i piccoli elmi di sughero e di tela assumono quasi l'importanza di un simbolo più che di un indumento,

UNA MOSTRA FOTOGRAFICA SUI CAMPI FEMMINILI IN LIBIA

E' stata aperta in questi giorni, presso la Sede centrale dell'I.F.A.I., a Palazzo Brancaccio, una esposizione comprendente alcune centinaia di fotografie riprese ai Campi femminili recentemente tenutisi in Libia ad iniziativa dell'Istituto e d'intesa con le Federazioni dei Fasci Femminili di Roma, Milano e Padova. L'esposizione è stata visitata con interesse



dalle donne fasciste e dalle giovani fasciste reduci dai Campi, molte delle quali hanno partecipato alla rassegna con fotografie personali. Un concorso a premio è stato anche indetto, fra queste dilettanti, per i migliori lavori presentati. Ecco, nella nostra illustrazione, un angolo della mostra.

simbolo ed insegna che accompagnerà per anni la donna coloniale, nella sua missione e nella sua opera.

Non dimenticate, signora, nel vostro corredo coloniale, oltre il casco di sughero, del quale abbiamo vista l'utilità e l'importanza, anche l'abito di tela caki, coi calzoncini corti coperti dalla gonna aperta ed abbottonata, nonchè la camicia sahariana, colle maniche ampie e corte, e gli stivaloni, indispensabili in boscaglia, dove le insidie del terreno, per i piccoli animali nocivi che ospita, sono innumerevoli: dalla pulce penetrante alle zecche; dai serpentelli velenosi alle zanzare.

Non è, signora, ve l'assicuro, una posa nè un'esagerazione questa foggia d'abbigliamento per l'interno delle terre della Africa Orientale. Si rivela invece assolutamente indispensabile per la salute e per l'igiene.

Per la mattina, anche se abiterete le città e non i paesi dell'interno, saranno molto freschi e simpatici gli abiti bianchi di seta lavabile o di tela, che lascino il collo e le braccia libere. Di questi abiti occorre averne buon numero, per disporre di un cambio frequente, e sono gli abiti ideali sotto i raggi roventi dei tropici e dell'equatore.

Ricordatevi però, signora, che le zone più densamente abitate del nostro vastissimo Impero, sono sempre in alta montagna, sempre al di sopra dei 1500 metri, e che la differenza di temperatura fra il giorno e la notte è assai forte. Perciò, oltre i vestiti bianchi per le ore di sole, occorre avere seco qualcosa di pesante, mantelli soffici, sciarpe, giacchetti colorati, e quant'altro può facilmente adattarsi ad esser posto su un abito leggero, nelle ore fredde o nella stagione piovosa.

Non dimenticate che oggi anche in colonia si fa dello *sport*, del buono e sano *sport*, e perciò portate la vostra racchetta, il vostro fucile, se lo possedete, ed il vostro costume da cavallo, perchè ad Addis Abeba, ad esempio, si sono tenute delle brillantissime cacce a cavallo. No. Non sono frivolezze, queste, ma necessità igieniche per mantenersi in buona salute nei climi che rallentano le funzioni del ricambio, o le accelerano eccessivamente, portando, nell'un caso e nell'altro, notevoli disturbi. La vita sana e sportiva, che tiene i muscoli in esercizio, tiene desta anche l'attività e la volontà, ed è veramente indispensabile alle donne ed ai fanciulli, organismi più deboli e meno resistenti.

Non so, signora, se vi ho dato le norme che desideravate.

Ricordate però sempre che l'Africa è un campo di battaglia, che nella sua selvaggia rudezza sa ridare la forza, la volontà, la fede in una vita di lavoro efficace e fattivo, che permette ad ognuno di operare, di costruire, di prodigare energie per la speranza e la riuscita; e che quando, a missione ultimata, si depone il casco per riprendere i frivoli copricapo, si prova l'impressione profonda e dolorosa che dovette provare il soldato, quando, dopo anni di trincea, di sofferenza ma di gloria, dovette lasciare il suo elmetto di ferro per ridiventare un qualunque borghese, un qualunque uomo che non aveva più che da pensare a sè stesso e non faceva più parte di una collettività gloriosa che edificava il futuro...

Sì, signora, la vestizione. come avete visto, è semplice, ma la svestizione è dolorosa, se avrete saputo fare, del vostro abbigliamento coloniale, l'uniforme gloriosa della fede!

AUGUSTA PERRICONE VIOLÀ

PARLA IL MEDICO

ELIMINARE LE SPAZZATURE DISTRUGGERE GLI INSETTI

Come eliminare, in colonia, i rifiuti della cucina, delle spazzature, delle acque di lavaggio, ecc.? La loro eliminazione costituisce una importante misura igienica, perchè soprattutto toglie di mezzo una quantità di sostanze che rappresentano un alimento desideratissimo dalle mosche; e tutti sanno che le mosche, le quali costituiscono un grave pericolo per la salute, sono numerosissime nelle colonie, dove il sole, il caldo, l'umidità costituiscono elementi favorevolissimi al loro sviluppo. Così le mosche si moltiplicano all'infinito, e sono innumerevoli, malgrado che in colonia vi siano anche circostanze che ne favoriscono la morte e la distruzione.

La prima necessità a questo riguardo è rappresentata dalla più rigorosa pulizia: la scopa è l'istrumento più efficace della massaia, capace di impedire lo sviluppo delle mosche e di molti altri insetti. Pulci, cimici, blatte, zecche, e soprattutto mosche, hanno per nemico capitale la scopa, che toglie loro di che nutrirsi e il sudiciume, dove depongono le uova.

L'edilizia moderna ha molto contribuito a ciò coll'introduzione di mattonelle, cementi, marmi, che sono lisci, poco permeabili e con scarse e sottili connessure, così necessarie a certi insetti, come le pulci, perchè nella polvere delle fessure essi depongono le uova. Un vantaggio grande recano i lavaggi con varechina diluita, o con cloruro di calcio all'uno o al due per cento. Essi imbiancano i pavimenti e lasciano un tenue odore di cloro che fuga gli insetti e specialmente le mosche. Naturalmente, prima di questo trattamento, bisogna procedere alla eliminazione dei grassi, come nella cucina, perchè le parti coperte da sostanze grasse non vengono attaccate dai disinfettanti se non si leva prima il grasso. Così i pavimenti delle cucine, le tavole di marmo o di pietra, i fornelli, le stoviglie vanno spesso lavati con soda calda al cinque per cento. Lo stesso va fatto con frequenza per i tavoli di legno, sempre per liberarli dalle sostanze untuose. La soda è quella comune del commercio (soda Solvay, ossia carbonato di sodio) e non soda caustica cioè idrato di sodio.

Tutte queste operazioni vanno fatte con scopettini, spazzoloni, straccio e soprattutto con molta forza di braccia.

Quando tutto sia lindo e nitido, si può esser sicuri che basta questo perchè mosche ed altri insetti vadano a cercare altrove il nutrimento loro necessario. Dopo, viene la questione della eliminazione delle spazzature. Per queste la miglior cosa è l'incenerimento: si possono bruciare nel fuoco o si può fare un piccolo forno da incenerimento con alcuni mattoni, da costruire all'aperto, con una piccola tettoia al disopra per ripararlo dalla pioggia.

Le acque di lavaggio dei pavimenti dovrebbero esser disinfettate prima di gettarle. Ma di ciò parleremo quando affronteremo la importante questione del trattamento delle acque nere, cioè di quelle delle latrine.

Dr. M. B.

Itinerari abissini

IL PAESE DEL PLATINO E DELL'ORO

Il paese del platino e dell'oro è il Uolleggà, ad ovest di Addis Abeba, sul confine estremo dell'Etiopia verso il Nilo azzurro.

Paese che non ha nulla delle desertiche o pantanose zone equatoriali, ridente come appare nei suoi colli verdeggianti a dolce declivio, nelle valli ariose, nelle pianure estese e placide, fra un festevole gorgogliare di acque limpide, un lieto fiorire di erbe alte e vellutate e una placida distesa di pascoli folti.

Tutto parrebbe creato per un sogno della più pura poesia ed invece proprio qui vive la febbre del metallo prezioso, ansia inquietante di tutti gli uomini del mondo.

Si sono formati villaggi sulle sponde del fiume Birbir dalle cui sabbie viene estratto l'oro, e sul declivio delle colline accanto, dove viene estratto con mezzi primitivi il platino. Le buche, scavate a fior di terra, presentano un colore denso di sangue.

Nei caratteristici e miseri *tucul*, vivono circa due o trecento famiglie di Galla, la razza gloriosa che ebbe una così importante funzione nella storia dell'Etiopia.

La grande famiglia Galla, discesa da una favolosa terra d'oltremare e giunta quattro secoli or sono ad invadere lo Scioa e il Goggiam fino ai confini del Tigrai, estese nel '700 il suo dominio su Gondar, quindi s'imparentò coi re Salomonidi, imponendo la sua potenza alla maggior parte dell'Abissinia, fino all'epoca del regno di Teodoro; poi con veloce tracollo, sotto la terribile vendetta degli Scioani, si mutò in un popolo di semischiavi il cui istinto ormai non era più che la paura, la diffidenza, l'orrore del peggio.

Senza di questo sarebbero stati uomini amabili, allegri, bonaccioni, fidenti nel loro dio Uocajù, il sovrano supremo domiciliato... nel sole.

Religione, quella dei Galla, fatta essenzialmente di paganesimo, quello stesso che insegna alle ragazze ad adorare la luna ed a rivolgerle, quando sorge nel terso cielo africano, parole e baci colmi di tenerezza.

Religione fatta di ingenui timori verso il maligno genio Saitan che dorme in fondo al fiume, e di infantili generosità verso gli spiriti benigni di Atetè, genio della creazione, e di Borenticcià, genio tutelare della stirpe. All'uno sono offerti per ingraziarselo sacrifici di agnelli e di galline, agli altri sono offerti per osannarli fasci di erbe fresche che le donne specialmente portano a braccio, scendendo con passo cadenzato ed elastico dai colli fioriti. Quel semplice amore ignaro, quella semplice fede bonaria si riflette nei visi abbronzati — talvolta assai belli — negli occhi lucenti, sulle grosse labbra rischiarate da grossi denti candidi, sereno spettacolo nel quadro già riposante della terra inondata di sole.

Forse nei boschi si annidano ancora stregoni terribili e le foreste sono scosse dai brividi misteriosi degli dei invisibili, il vento è una potenza inquietante e il silenzio è popolato di incantesimi: per questo bisogna temere e sperare, offrire e adorare.

Questo panteismo ostinato il Galla lo ha difeso sempre anche dalla antecedente imposizione degli amhara e nessuna crudeltà è riuscita a dominare gli spiriti fieri e inflessibili. Religione e lingua sono rimaste le stesse, praticate dalle antiche tribù gloriose dei tempi fortunati.

L'Italia Fascista si appresterà ora ad effettuare su vasta scala, in questa terra prodiga, lo sfruttamento dell'oro e del platino, sfruttamento che è suo di diritto fin da date remote. Da anni e anni questa terra fu infatti ottenuta in concessione da un Italiano, ed oggi quella tribù di lavoratori neri sguazzanti nel rosso sanguigno della terra preziosa, acquista un significato più netto, preciso e puro.

Nelle ciotole di argilla l'oro lucente è un invito irresistibile e il platino più scuro, meravigliosamente prezioso, affascina il pensiero. Di fronte alla ricchezza tutto il mondo è paese.

Pure, in questa terra aspra, inquietante e assurda vive un tale senso di profonda poesia da lasciare svanire lontano le visioni inquadrate e aride della civiltà. Inutile sforzo, inutile fardello al contatto di questa natura bizzarra, fertile, odorosa, vellutata, che sa essere improvvisamente nemica di là da un colle, di là da un guado.

Sarà forse che qui si ritrova il primitivismo istintivo di ogni essere e si freme di paura e di meraviglia al passaggio frusciante dei leopardi dal respiro attento e dal passo felpato, o si piange di stupore nello scoprire dei fiori carnosi di gardenie selvatiche o al vedere una goccia di rugiada che ciondola da una foglia.

Pochi anni fa le genti di questa terra vedevano con diffidenza i bianchi europei civilizzati ed incomprensibili; s'incupivano al loro apparire e spesso alle loro domande più elementari rifiutavano la risposta: — 'Ngiru — dicevano (« Non so »), chiudendosi in un ostinato mutismo.

Solo i Missionari della Consolata di Torino erano riusciti nei tempi passati a penetrare fino quaggiù, portandovi la loro fede redentrice e l'opera miracolosa della loro esperienza e del loro sapere; essi soli avevano saputo ottenere la fiducia di una parte degli indigeni galla.

E' la terra percorsa da Vittorio Bottego nel lontano 1897, questa: è la terra del suo eroismo ormai vendicato. I colori stessi della natura paiono intrecciare il tricolore magico della nostra vittoria estesa e piena attraverso tutti questi paesaggi pittoreschi e più in là anche in quelli torridi e pantanosi.

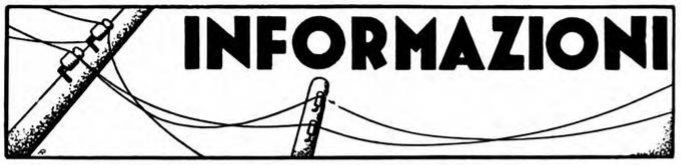
Dai valichi montani delle catene brune scendono verso l'altipiano e verso le valli rigogliose le donne ridenti, avvolte negli abiti semplici come camici, ricamati sul davanti con toni intensi di turchino, dalle maniche strette sull'avambraccio, coi piedi nudi e le caviglie nervose. Gli uomini dai visi d'ebano lucente, paiono sorti da un quadro di pace antica: non agitano lance, nè piegano le schiene sotto uno schiavismo inumano; paiono anzi dei piccoli sovrani solenni nel mantello ampio di cotone bianco disposto attorno alla persona con molta eleganza, che ricopre i pantaloni stretti alle ginocchia e che spesso porta sulla schiena — privilegio dei ricchi — una frangia multicolore.

Peccato che gli antichi condottieri dei Galla, i buoni bravi vecchi Acajù che governavano le tribù oromoniche ed i vegliardi sacri che custodivano le leggi della stirpe dei Galla, non siano ancora vivi oggi per rivedere la terra calma e felice e respirare l'aria tersa della pace e del benessere!

Anche qui frequenti acquazzoni si sciolgono improvvisi e monotoni a rendere più trasparente l'aria, più intenso il colore, più tempestato il cielo di stelle vive.

Ma forse Saitan, accomodante, ha deciso di non gettare più su questa zona i suoi nembi terribili e capricciosi, mentre Uocajù, dalla sua reggia sfolgorante nel divino astro solare, semina i pulviscoli d'oro del suo sorriso benigno.

PIA MORETTI



Con questa rubrica l'I.F.A.I. darà informazioni e chiarimenti, con la maggiore esattezza possibile, ai lettori e a tutti coloro che ne faranno richiesta, su qualunque quesito di argomento coloniale.

Le domande, alle quali risponderemo su questa colonna per gli argomenti di carattere generale, e privatamente per quesiti d'indole riservata, dovranno essere indirizzate dagli interessati alla Rubrica Informazioni della Rivista « AFRICA ITALIANA », Largo Brancaccio, n. 82, Roma. Si raccomanda di formulare i quesiti con brevità e precisione, evitando di ripetere domande a cui si sia già risposto pubblicamente su questa colonna.

PICCOLA POSTA

SOCIO FERRARESE. — Le agevolazioni di viaggio, delle quali possono beneficiare coloro che intendono raggiungere i propri congiunti in A. O. I., consistono nella riduzione, sia per le persone che per le masserizie, del 50 % sul prezzo del percorso ferroviario e del 30 % sul costo del biglietto di navigazione. Di queste riduzioni, possono beneficiare esclusivamente i famigliari di operai occupati in A. O. I.

COMMERCIANTE, *Napoli*. — Per la procedura che deve esser seguita da coloro che chiedono di recarsi in A. O. I. per svolgervi una qualunque attività economica, vi segnaliamo le seguenti norme vigenti in materia:

a) Le domande relative all'impianto di attività industriali, commerciali e di trasporti, indirizzate esclusivamente al Ministero dell'Africa Italiana, devono essere presentate, nelle singole provincie, ai rispettivi Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa, i quali, con la documentazione delle informazioni fornite dalle Prefetture, dalle Federazioni del P. N. F., dai Sindacati e dai Consigli stessi per quanto riguarda la serietà, la capacità tecnica e la potenzialità finanziaria dei richiedenti, provvederanno ad inviare le domande così istruite al Ministero dell'Africa Italiana, che, in relazione alle richieste dei Governi dell'A.O.I. e sentito le competenti consulte tecnico-corporative, deciderà sull'esito da darsi alle domande, trasmettendo nel contempo la risposta al richiedente e la notificazione della medesima alle Confederazioni Sindacali competenti.

b) Le domande per l'esercizio in A. O. I. di piccole industrie, di attività di tipo artigiano, del commercio ambulante, di quello al minuto con vendita diretta al pubblico, di locande, pensioni, alberghi diurni, trattorie, caffè, e per l'esercizio dei servizi automobilistici da piazza e da rimessa, devono essere indirizzate ai Governi dell'A. O. I., i quali provvederanno direttamente anche per quanto riguarda la concessione dei lasciapassare a coloro che siano stati autorizzati dai Governi stessi ad esercitare le attività predette.

c) Il termine segnato per l'inizio delle attività in A. O. I. è di sei mesi dalla data di autorizzazione.

d) Il rilascio dell'autorizzazione ministeriale non implica che i singoli Governi dell'A. O. I. debbano a loro volta consentire l'insediamento dell'azienda nei rispettivi territori, poichè questo è subordinato alle possibilità, riconosciute dai Governi stessi, che la ditta possa ivi svolgere l'attività cui l'autorizzazione si riferisce.

ARGO



Premio « M. Piccinini » per la medicina coloniale. — Presso la R. Università di Roma è aperto il Concorso annuale al premio di fondazione prof. Massimo Piccinini da conferirsi ad un medico italiano, laureato in qualsiasi Università del Regno, che presenti il miglior lavoro su argomento di medicina coloniale.

Le domande di concorso dovranno essere presentate entro il 31 dicembre 1938-XVI, corredate dai documenti d'uso e dal lavoro di medicina coloniale, stampato o dattilografato in triplice copia.

La Commissione sarà composta dal Direttore della Clinica delle malattie tropicali e sub-tropicali di Roma e da due professori designati dal Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia di Roma. Al Rettore compete procedere all'assegnazione del premio.

Se nessuno dei lavori presentati sarà ritenuto meritevole, la Commissione giudicatrice destinerà extra-concorso il premio a cittadini italiani — medici o non medici — che abbiano acquisito speciali benemerenze nel campo della medicina coloniale.

L'ammontare del premio è pari alla rendita annua 5 per cento di un capitale di L. 100.000.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio « Fondazione e Premi » - Regia Università, Roma.

Gerenza di ricevitorie postelegrafiche in Libia. — Il Governo Generale della Libia ha bandito un concorso per titoli per la gerenza delle ricevitorie postelegrafiche libiche di: Sebha, Battisti (Derna), Oberdan (Bengasi), Benina (Bengasi), Tocra e Agelat.

Il termine utile per la presentazione delle domande e dei relativi documenti, da inviarsi al Governo Generale della Libia (Direzione Affari Economici e della colonizzazione - Sezione Affari Economici), scade il giorno 20 gennaio 1939-XVII.

L'ECO DELLA STAMPA

MILANO (4-36) - Via Compagnoni, 28

è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di tutto quanto intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intiero giornale, una intiera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve ciò che diversamente non conoscereste mai.



Pubblicazioni recenti:

RODOLFO GRAZIANI: *Il Fronte Sud*, con prefazione del Duce, Ediz. A. Mondadori, Milano, 1938, pagine 348, con 55 illustrazioni fuori testo, 12 facsimili di documenti e 24 cartine, prezzo L. 40.

E' l'epopea del fronte somalo, dalle prime direttive e dai preparativi per l'azione, alle battaglie del Ganale Doria e dell'Ogaden, col trionfo finale dell'occupazione di Harar e del congiungimento delle due armate vittoriose del Nord e del Sud, operanti a circa 1300 km. dalle rispettive basi di partenza. Epopea vera, nella quale la trattazione puramente militare è continuamente integrata da accenni politici, geografici, ambientali e da spunti profondamente umani. Volume di larga documentazione e di preziosa sintesi, questo del Marchese di Neghelli, che si ricollega direttamente a quelli del Maresciallo Badoglio e del Maresciallo De Bono. Ma anche libro di pensiero e di fede. « *Attraverso queste pagine della nostra storia più recente e gloriosa* », scrive il Duce nella scultoria prefazione, « *si può tranquillamente — senza superbiose retoriche — giungere alla seguente conclusione: con capi e soldati quali sono quelli del XVI anno dell'Era Fascista, l'Italia può guardare con assoluta certezza all'avvenire del suo Impero* ».

RAFFAELE DI LAURO: *Corso di storia e politica coloniale*, Ed. F.lli Bocca, Milano, 1938, pag. 269, prezzo L. 30.

Questo volume del camerata Di Lauro (l'ormai celebre ex console di Gondar, il cui recente ingresso fra i docenti dell'Ateneo Romano è stato salutato con compiacimento dalla gioventù studiosa e dai colonialisti) è una chiara ed ampia sintesi, che, dopo una premessa politica e un accenno alle vicende classiche, abbraccia tutte le fasi del movimento coloniale, dal crepuscolo di Roma all'espansionismo delle grandi Potenze moderne. Considerazioni politiche e militari, frequenti richiami di scrittori e, al di sopra di tutto, la continua penetrazione nel nocciolo dei problemi e dei grandi fatti storici, rendono quest'opera interessante e, sotto molti aspetti, completa, senza che la vivacità della trattazione vada a scapito della serietà della dottrina e dell'indagine scientifica.

M. M. MORENO. — *Introduzione alla lingua ometo*. Grammatiche e lessici delle lingue dell'Africa Italiana, Ed. Mondadori, Milano, 1938, pag. 193; prezzo L. 15.

E' il primo fascicolo di una nuova collana edita a cura dell'Ufficio Studi del Ministero dell'Africa Italiana, per raccogliere grammatiche e lessici delle lingue dell'A.I.; collana che sarà accolta con vera soddisfazione da quanti ritengono, come chi scrive, che non sia possibile ben governare un paese senza conoscerlo e che nessun paese si conosce bene se non se ne possiede la lingua. Di questa lingua *ometo*, diffusa in una vastissima regione, pur con lievi sfumature dialettali, per quanto già se ne fossero occupati il Cerulli nel suo studio sui Sidama dell'Omo ed il Conti Rossini a proposito del *doco* e dell'*haruro*, questa si può considerare la prima trattazione sistematica, che, come modestamente dice l'Autore, ne mette in luce le linee essenziali. Frutto di studi compiuti da S. E. Moreno durante il suo soggiorno nel territorio dei Galla e Sidama, con quella serietà d'indagini e quel rigore scientifico che gli conosciamo, è dunque un manuale che espone un linguaggio africano nei suoi elementi grammaticali e lessicali, non soltanto con intenti scientifici, ma anche con lo scopo di fornire un primo orientamento a quanti, per ragioni di lavoro, debbano frequentare le popolazioni che parlano questo idioma, che, dopo il galla, è il più diffuso nel Governo dei Galla e Sidama.

CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA: *Guida dell'Africa Orientale Italiana*, Milano, 1938, pag. 640 con 15 carte geografiche, 16 piante di centri abitati, 10 piante di edifici, schizzi e stemmi; gratis ai soci della C.T.I.

La guida dell'A.O.I., uscita a distanza di due anni e quattro mesi dalla proclamazione dell'Impero, è un'opera veramente degna della C. T. I., e tale, per il suo contenuto e per le sue finalità, da acquistare un valore ideale che la pone al di sopra di tutte le altre già tanto apprezzate pubblicazioni del benemerito Ente. Le finalità turistiche sono qui uno degli elementi, ma non l'unico nè il principale. Un volume come questo, che nella sua prima edizione illustra a mezzo milione di famiglie italiane le terre dell'A.O.I., può a buon diritto considerarsi come un utile strumento per la costruzione dell'Impero.

CARLO CONTI ROSSINI: *Etiopia e genti d'Etiopia*, Ed. Bemporad, Firenze, 1937-XVI, pag. 404 con numerose illustrazioni; prezzo L. 18.

Non segnaliamo un libro nuovo, ma un manuale, denso di dati e di pensiero, ormai ben noto a quanti seguono i principali studi relativi al nostro Impero. Subito al suo apparire, lo scorso anno, questa pubblicazione d'uno studioso di chiarissima fama, qual'è Carlo Conti Rossini, fu accolta con tutta la simpatia che non poteva mancare ad un'opera contenente le essenziali notizie teoriche e pratiche sui popoli, la storia, le costumanze e i linguaggi dell'Africa Orientale.

CARLO SEGA: *Rapporti di lavoro e ordinamento corporativo nell'Africa Italiana*, Ed. Sezione Provinciale di Milano dell'I.F.A.I., pag. 160, prezzo L. 120.

Questa pubblicazione curata dal camerata Carlo Sega, Presidente della Sezione di Ferrara dell'I.F.A.I., è la prosecuzione della Collana di Studi Coloniali, iniziata pochi anni or sono dalla Sezione di Milano, e rimasta per qualche tempo interrotta.

Questo nuovo manuale, illustrando in ogni suo aspetto il fondamentale problema del lavoro e della sua organizzazione, risponde ad una precisa utilità pratica.

RENATO LEFEVRE: *Lo Stato Pontificio e l'impresa di Suez* (Estratto dalla Rivista Italiana di Scienze Economiche, Anno X, Fasc. VII e VIII), Ed. Zanichelli, Bologna, 1938, pag. 56.

L'argomento del Canale di Suez, anzi del « diaframma di Suez », come è stato giustamente definito dalla stampa quotidiana, è oggi in primissimo piano nell'attenzione di quanti sentono il gravissimo inceppo frapposto alle comunicazioni con l'Impero dalle onerose tariffe che servono ad impinguare le casse del-

la Compagnia del Canale. Giunge pertanto opportuno questo studio d'un giovane che documenta l'interesse degli Stati Italiani, anteriori al compimento della nostra unità nazionale, per una impresa che, mentre era da essi validamente sostenuta pur con la limitatezza delle loro risorse, veniva invece in quel tempo avversata da coloro che dovevano poi ritrarne i maggiori vantaggi.

MARCO GUASCO, *Thysdrus (El Gem)* Ed. Mauras, Sfax, 1938, pag. 84, Franchi 15.

E' questa veramente — come scrive il prof. Pietro Romanelli nella presentazione del volume — un'opera di devozione e di amore che un italiano di Tunisia consacra ad una delle più grandiose vestigia di Roma in terra d'Africa: il Colosseo di el Gem viene descritto in queste pagine con passione e competenza, insieme con gli altri monumenti di una città che conobbe antichi splendori, di fronte a cui più squallida appare la miseria presente.

ANNUARIO GENERALE DELLA LIBIA, Annata VII, 1938-XVI-1939-XVII, pubblicazione ufficiale dei Consigli Coloniali dell'Economia Corporativa per le Provincie di Tripoli e Misurata, Bengasi e Derna, Editrice U.C.I.P.I., Tripoli, 1938, pag. 548, prezzo L. 40.

ENRICO CIBELLI: *Per il traffico bananiero nazionale* (scritti e discorsi), Ministero dell'Africa Italiana, Regia Azienda Monopolio Banane, Ed. Tumminelli e C., 1938, pag. 246, prezzo L. 15.

Altre pubblicazioni ricevute:

GUSTAVO PESENTI, *La Prima Divisione Eritrea alla battaglia del Lago Ascianghi*, Ed. L'Eroica, Milano, 1937, pag. 81; prezzo L. 6.

— *Danane, nella Somalia Italiana* (Nel XXV anniversario del combattimento, 9-10 febbraio 1907), Ed. L'Eroica, Milano, 1932, pag. 140; prezzo L. 10.

— *Canti sacri e profani, danze e ritmi degli Arabi, dei Somali e dei Suahili*, Ed. L'Eroica, Milano, 1929, pag. 199; prezzo L. 20.

IGNAZIO COLLI, *Il mistero dell'anima dei Somali*, Ed. L'Eroica, Milano, 1937, pag. 189; prezzo L. 8.

CENSOR

LA CIECA DEL "GUSBET„

RACCONTO BERBERO

Diversi anni or sono, alcuni ufficiali italiani del presidio di Giado sul Gebel Nefusa, visitando il villaggio di Teredia abitato dai Rogeban, domandarono al Cadi che li accompagnava chi fosse la vecchia indigena, cieca, che stava seduta nei pressi della moschea del paese, chiedendo l'elemosina. Il notabile rimase un po' soprapensiero all'inattesa domanda, poi disse: « E' una storia pietosa; volete sentirla? ». Gli ufficiali ad una voce risposero: « Ma certamente! ». Ed allora l'uomo del Corano raccontò:

Sono passati oltre cinquanta anni da allora. I Turchi governavano la Tripolitania, ma il loro dominio era tutto fittizio. I Capi soli comandavano; da essi tutto dipendeva. Vi era tutt'altro che pace a quei tempi! Arabi e Berberi si dilaniavano in lotte atroci, sanguinose, derivanti dagli odi di razza che ad ogni urto sembravano erompere più violenti. Quante rapine, quante stragi ricordano ancora i più vecchi.

La stagione del raccolto in quell'anno era già incominciata. Gli uomini di Giado Fessato, nell'ottobre precedente avevano seminato l'orzo nelle distese della lontana Gefara, ed ora, maturate le messi, erano partiti quasi tutti per attendere ai lavori agricoli. Il vecchio Soleiman, Capo degli arabi Rogeban, colse l'occasione per vendicarsi di aspre liti che aveva con Scek Said el-Azabi dei Fessato. Radunato un folto gruppo dei più arditi della cabila, una mattina, in sull'alba, attaccò il Gasr di Giado, dove i suoi nemici custodivano i loro averi, per fare bottino. Ma la rocca dei Fessato — allora non ancora rovinata dai Turchi — era in una posizione imprendibile. I pochi uomini rimasti in paese poterono, dall'alto delle massicce mura, tenere testa agli attaccanti, che, dopo tentativi di ogni genere, finirono per abbandonare l'impresa.

Nella ritirata, i Rogeban compirono qualche razzia di bestiame e saccheggiarono alcune case fuori del paese.

Gli uomini di Giado, che si trovavano nella Gefara intenti ai lavori della terra, erano così impreparati ad una sorpresa al loro villaggio, che all'annunzio restarono increduli. Un attacco? Ma se da tre anni vi era pace con i Rogeban!

Ma purtroppo era così. Ed allora lasciarono i lavori, abbandonarono il taglio dell'orzo, risalirono svelti la montagna, entrarono nella loro borgata, e con la vendetta in cuore batterono il « tobol », il grande tamburo degli allarmi, chiamando a raccolta tutte le popolazioni della cabila. E agli uomini di Giado si unirono i rudi montanari di Mezzù, i forti abitanti di Tmizda e quelli di Mesgura e non mancarono neppure i coraggiosi di Gennaun nè i cavalieri di ogni più piccola *ailet*. Il ventenne Ramadan, figlio primogenito di Scek el-Azabi, alla testa di quelle genti, si avanzò sognando sangue e rapina, verso il borgo principale dei nemici.

Nel pomeriggio del giorno dopo, Teredia, il ridente paese dei Rogeban dalle basse casette tutte candide di calce, scomparenti fra il verde glauco degli olivi, non era che un cumulo informe di rovine, velate dal fumo acre e nauseabondo degli incendi. La massa dei berberi aveva avuto presto ragione sugli armati Rogeban, ed il bel villaggio messo all'aperto, senza difesa, fu tutto degli invasori. Incendi, saccheggi, uccisioni, ruberie furono l'epilogo della lotta. Famiglie intere vennero massacrate. Di quella di Scek Saleiman potè salvarsi solo la sedicenne Mahafia, figlia del capo, nata per creare la delizia degli occhi, tanto erano perfette le sue fattezze. Era riuscita a sfuggire, portata lontano dagli zii paterni.

I Fessato ritornarono alle loro terre, carichi di preda, e le profonde vallate della loro arcigna regione echeggiarono per tutta la serata di canti di vittoria. Vi erano fra le prede due somarelli carichi degli ori e degli argenti delle donne di Scek Soleiman.

Era passato un anno. Un giorno Ramadan, figlio di Scek el-Azabi, con alcuni amici, cacciava la gazzella nell'Hammada a sud di Giado, quando, stanco ed assetato, si recò a chiedere

un po' d'acqua alla gente d'una tenda nei pressi di Ras el-Asan. Una donna attempata gli offrì da bere in un'anfora di terra cotta: si dissetò, ma nell'uscire dalla *bet* il suo sguardo s'incontrò con quello di una giovinetta, accoccolata, seria e pensosa, su di un tappeto di Gafsa dai toni rosso-accesi e rabescato da disegni geometrici di tinta nera. La meravigliosa purezza dei lineamenti della ragazza lo fece restare interdetto. Poi, formulando una frase di ammirazione e di augurio, uscì. Ma quella figurina di donna, emergente sulle calde tonalità del *marghun*, gli aveva messo l'animo in tumulto. Dopo un po' chiese ad uno dei compagni:

— Chi è quella fanciulla?

— E' Mahafia — risposero gli amici — la figlia del defunto Scek Soleiman. Ora è qui con gli zii. Tutti gli altri suoi parenti morirono quando noi di Giado attaccammo il loro paese. Non ricordi?

Ramadan si turbò. E come ricordava! Rivide tutto l'orrido scempio di vite umane e le rapine di quel lontano maggio luminoso di luci e di verde. Per tutto il tempo della caccia restò poi scuro in viso e non disse più parola.

Quando ritornò a Giado in apparenza era tranquillo, ma il suo animo era sempre in tumulto, nè trovò la serenità consueta nei dì susseguenti. Ed un mattino, volle ritornare a Ras El-Asan. E rivide la giovinetta e ne fu preso maggiormente. E da allora la piccola oasi spennacchiata e sabbiosa fu da lui frequentata tante tante volte, trovando egli sempre motivi nuovi per spiegare le sue gite, ma lo scopo era sempre quello; rivedere lei; rivedere la bella Mahafia.

Ed un giorno, finalmente, riuscì a confidarle il suo tormento, che non aveva soste, le sue pene inguaribili, la sua tranquillità perduta. Era pronto a sposarla, darle tutto il benessere, tutta la grandezza che le condizioni di figlio di un grande capo gli consentivano.

Mahafia ebbe come un brusco corrugar della fronte, poi lo guardò sorridendo freddamente, mettendo in mostra i suoi magnifici denti, e con voce appena percettibile, pronunziò una sola parola: — penserò!

Ramadan ritornò a Giado rinfrancato e con una grande speranza in cuore, ma dopo otto giorni la fanciulla non aveva ancora deciso, e la risposta fu sempre quella, anche nelle altre visite che seguirono. Pareva che Mahafia godesse dei tormenti che procurava al berbero con quella terribile parola, che teneva viva la sua speranza, ma che gli accresceva gli spasimi. La madre del giovane — la buona Meriem — fu la prima ad avere la certezza di quell'amore doloroso che struggeva il figlio e delle riluttanze dell'altra, e nel suo grande affetto di genitrice volle ricorrere ad una prova per smuovere la rigida giovinetta. Ed aperti i grandi *sandukin* (casse) della famiglia, cavò tutti i monili d'oro e di argento, i bracciali e i diademi, i *kalkal* e le collane, gli spilloni e gli anelli — che erano il triste frutto della terribile razzia compiuta nelle case di Scek Soleiman l'anno prima — li chiuse in piccoli sacchetti, fece caricare il tutto su due somarelli e seguita dalle tre figlie, che vestivano abiti dimessi, si recò nella tenda di Mahafia, laggiù nella Ghibla a mezzogiorno di Giado.

— Ramadan muore — disse tutta dolorante e supplichevole la donna, buttandosi ai piedi della ragazza. — Mahafia, figlia mia, accetta di essergli sposa, avrai il marito più amoroso ed in me la madre più affezionata che esista in tutta la Ghibla. Tu sei araba, è vero, noi siamo berberi, ma nè per me nè per i miei questo avrà alcun valore. E' la felicità di mio figlio che io voglio!

Mahafia pareva ascoltare, ma forse il suo spirito era assente. Intanto le tre sorelle di Ramadan avevano tolto dagli asinelli i sacchetti delle cose preziose, e li avevano radunati vicino alla madre. Questa continuò, sparpagliando sul tappeto attorno alla fanciulla tutte quelle ricchezze:

— Ecco, tutti questi monili preziosi sono tuoi. Essi ti appartengono di diritto: furono già dei tuoi parenti. Io te li restituisco.

Mahafia parve riscuotersi: guardò quelle quattro donne — che ora a capo chino, chiuse nelle nere *futhe*, erano là per attendere una sua parola che avrebbe dato la vita e la felicità al loro Ramadan — poi si mise a ripassare febbrilmente tutti quegli argenti e quegli ori, quindi, scandendo le parole: — Dirai a Ramadan di venire qui!

Le donne partirono consolate. Credettero in una promessa.

Ramadan il giorno dopo era là, con in cuore una smisurata speranza.

Mahafia lo vide entrare nella *bet*, terreo, emaciato, con le pupille brillanti di febbre, dilatate nelle orbite.

— Eccomi — pronunziò con un fil di voce.

La fanciulla era seduta sul rosso *marghun*.

Attorno a lei erano ancora sparsi in mucchietti i ninnoli preziosi della sua famiglia: gli ori e gli argenti restituiti.

Solo con un piccolo diadema di argento cesellato, azzurreggiante di turchesi, essa si era adornata la fronte. Era il monile più caro della madre sua.

Alle parole del berbero, essa lo guardò con le pupille saettanti cattiveria. Vi era del diabolico in quegli occhi, che contrastava con la bellezza del viso. Con voce aspra rispose:

— Berbero, non pensi al male che mi facesti? Non pensi al sangue che versasti, di tutta la mia casa? Sarebbe tradimento verso tutti i miei morti, se io accettassi di essere la tua donna. Via, via di qua, io ti odio, e ti detesto! Il tuo terribile amore è la mia vendetta!

Ramadan sentì come un artiglio ghermirlo alla gola, impedendogli di pronunziare un motto; guardò intorno esterrefatto, e fuggì come un pazzo da quel luogo.

Errò per ore ed ore per l'*hammada* torrida, sconsolata e senza vita. A notte fatta si trovò nel suo villaggio, a casa sua, quasi senza ricordare la strada percorsa. Per lunghe giornate restò senza fiatare, fra i familiari in terribile ambascia. Un giorno, improvvisamente, chiamò i parenti tutti, esternò il desiderio di regalare il suo ai poveri, e lasciò i luoghi nativi per l'ignoto.

Dopo alcuni anni corse a Giado la voce della sua morte: si era messo in viaggio per la Mecca, ma giunto nella Marmarica era stato colpito dalla peste, terminando così la sua vita infelice ed errabonda.

— E di lei che ne fu? — chiesero gli ufficiali che avevano ascoltato attenti il racconto del vecchio Cadì.

— Lei? Lei scomparve da questi territori subito dopo la partenza di Ramadan. Non se ne seppe nulla per anni ed anni. Si vociferò poi, da gente venuta di fuori, che vivesse ad Ubari, ma nessuno poteva affermarlo. Ma un giorno ritornò qui a Teredia, nel suo paese. Ritornò vecchia, decrepita; la cecità la aveva colpita. Eccola, voi la vedete laggiù presso la moschea.

Ora è ritenuta « marabutta » e vive della pietà dei fedeli.

Abita a ridosso del *gusbet* del paese, in una cadente catapecchia, forse pensando alla tristissima storia dei suoi tempi, ora tanto lontani.

FRANCESCO CORÒ

L'OASI DEI GIOCHI

REDATTA DAL QUIRITA

6. - SCIARADA INCATENATA

FAVOLETTA.

C'era una volta un giovane PRIMIERO
che in riva al mar la notte si recava
e triste sul SECONDO sospirava
perchè era innamorato di un INTIERO.

esempio: forma, maggio = FORMAGGIO)

7. - SCIARADA

L'ULTIMO SPASIMO.

Ogni uom l'ha in volto scritto pria di [morir....

(esempio: arma, Dio = ARMADIO)

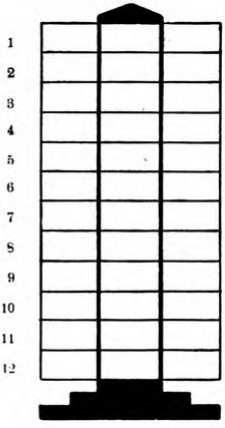
8. - ANAGRAMMA

NEL PARADISO TERRESTRE.

Ecco un frutto aromatico e dorato...
Eva ne adorna il collo delicato.

(esempio: carico, roccia)

9. - OBELISCO SILLABICO



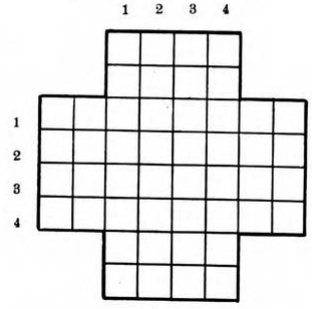
A AP CA CO CON DEL E E E GA GA GA LA LA LA LA LAL LE LO LO MA MA MI MO NIE NO PAL PRE RA REL RO SO SO TA TO TO ZO.

Disporre nel diagramma le sillabe su riportate formando dodici parole corrispondenti alle seguenti definizioni:

1. La culla della Rivoluzione. — **2.** Privativa. — **3.** Popolazione dell'Impero. — **4.** Città che prese il nome dalla nutrice di Enea. — **5.** Porto uva e vino. — **6.** Ad Addis Abeba non c'è più quello italiano. — **7.** Figlia di papà. — **8.** Dignitario ecclesiastico. — **9.** Esempio. — **10.** Stazione delle Dolomiti. — **11.** Ce n'è una in Germania ma la Germania non ne ha. — **12.** Semidio.

Le sillabe racchiuse nell'obelisco, lette dall'alto in basso, daranno un verso coloniale di D'Annunzio.

10. - CROCE MAGICA

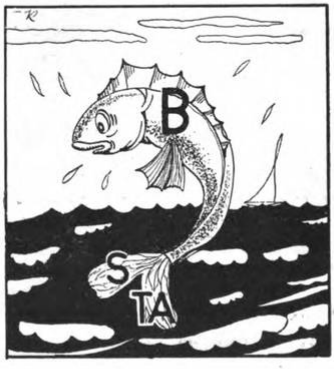


AAAAAAAA BB CCC DDDD EEEEEE IIIII LL NNN OOOOOO QQ RR TTT UU.

Disporre nel diagramma le lettere su riportate, formando cinque parole che si possano leggere tanto orizzontalmente che verticalmente e che corrispondano alle seguenti definizioni:

1. Unione. — **2.** Torrida regione dell'Impero. — **3.** Attraversa l'Oltregiuba. — **4.** Pasticca.

11. - REBUS (frase 4, 2, 4)



Soluzioni dei giochi pubblicati nel N. 1

1 - *Parole incrociate.*



2 - *Scarto iniziale sillabico*: ARPIA — PIA.

3 - *Uno strano caso di amnesia:* Il Comandante si chiama Bianchi. Infatti: Il vicino di casa del Commissario non è il Sig. Rossi (risposte 3 e 5: 4000 non è esattamente divisibile per tre) nè il Sig. Neri (risposte 1 e 3) quindi è il Sig. Bianchi.

Il Commissario non si chiama Bianchi (da quanto sopra e dalla risposta 1) nè Neri (risposta 1) quindi si chiama Rossi.

Il Radiotelegrafista non si chiama Rossi (da quanto sopra) e nemmeno Bianchi (risposta 4) quindi si chiama Neri.

Ne risulta che il nome del Comandante non può essere che Bianchi.

4 - *Sciarada incatenata:* CONTE, TESA = CONTESA.

5 - *Rebus geografico:* M à RR osso = Mar Rosso.

Tra i solutori dei giochi pubblicati nel N. 1, la sorte ha favorito: Ing. Guglielmo GEI, *Milano* - Signorina Carla Maria BINI, *Carrara* - Aldo MACCHI, *Milano*, ai quali abbiamo inviato il volume premio.

PICCOLA POSTA ENIGMISTICA

E. DE MATTEIS, *Vò* - Rag. G. Z., *Bologna* - DE GASPARI B., *Venezia*. — Rammentiamo che per concorrere ai premi occorre inviare l'esatta soluzione di tutti i giochi contenuti in ciascun numero.

LIBELLULA, *Genova*. — Il gioco non va. Se invierete qualcosa di più elaborato saremo lieti di pubblicare.

Fra i lettori che invieranno la soluzione esatta di tutti i giochi, saranno estratti a sorte 3 interessanti volumi d'argomento coloniale.

CARLO [illegible] — *Direttore responsabile*
MARIO [illegible] — *Redattore capo*
(501) S. A. T. E. Staldi - Roma, Via Casilina, 49

Ai Soci

Il primo numero di « Africa Italiana » *ha avuto larghissima eco di consensi giuntici da molti di voi di ogni regione e categoria, e questo ci ha veramente confortati nella nostra fatica.*

Dobbiamo però dire che ciò non basta: sono ancora una esigua minoranza gli italiani che si interessano attivamente ai problemi della nostra espansione in Africa e sono ancora troppi coloro, i quali, pur interessandosene, rimangono nel generico e non curano di approfondire la loro conoscenza in questo settore che è vitale per il divenire della nostra Patria.

Si conoscono poco i problemi e c'è tendenza piuttosto alla faciloneria e al superficialismo che non alla preparazione e all'esame accurato, che richiedono uno studio ed una applicazione.

C'è ancora — in altri termini — troppa retorica e troppa improvvisazione, oggi più che mai pericolose e deleterie e comunque non più compatibili con l'accresciuta potenza coloniale italiana.

Bisogna diffondere maggiormente la conoscenza dei problemi coloniali e suscitare intorno ad essi l'interesse di masse sempre più vaste: solo così l'Impero, che deve essere anzitutto un patrimonio dello spirito, diverrà una realtà luminosa e concreta, fonte di benessere e di potenza per il nostro popolo.

E' dovere di ognuno, che senta l'importanza di tale problema, agitarlo e richiamare su di esso l'attenzione di quanti più sia possibile nell'ambito delle sue conoscenze.

E voi, nostri soci, dovete essere un po' i pionieri in questo campo.

L'Istituto tende con tutta la sua attività, culturale, organizzativa, propagandistica a tale fine, ma è evidente che la sua azione è proporzionale al numero dei soci ed è perciò tale numero che bisogna moltiplicare.

Ciascuno di voi senta tale compito come un dovere ed ognuno raccolga tra i suoi conoscenti almeno un nuovo socio, inviandone l'adesione a questa sede: avrete così collaborato alla formazione di quella coscienza coloniale negli italiani che è il presupposto primo di una salda potenza imperiale.

SCHEDA DI ASSOCIAZIONE *(da tagliare e spedire alla Sezione Provinciale o alla Sede Centrale unitamente all'importo)*

ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

ROMA - Largo Brancaccio, 82 - Palazzo Brancaccio - Telefoni 43066 - 43868 - 44218

Il sottoscritto(1) .....

chiede di essere ammesso a far parte dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana quale socio: (2) VITALIZIO / ORDINARIO

a datare dal 29 ottobre....., *obbligandosi all'adempimento delle condizioni prescritte dallo Statuto Sociale.*(3)

....., *li*..... *193*..... - *Anno*.....

Firma .....

Indirizzo .....

Firma del Presidente della Sezione .....

(1) Nome, cognome e titoli, scritti in chiara calligrafia.
(2) Cancellare la dizione non adottata.
(3) Il socio ammesso è tunuto a pagare la quota di associazione all'atto della domanda, in qualunque tempo dell'anno essa avvenga. Le qnote successive debbono essere pagate entro il primo trimestre dei successivi anni fascisti.



ATTIVITA' DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

CORSI DI CULTURA • VITA PRATICA COLONIALE • GIORNATA COLONIALE • PROPAGANDA COL CINEMA LA RADIO CONFERENZE AGLI OPERAI E PREPARAZIONE DELLA DONNA ALLA VITA COLONIALE • CROCIERE • RADUNI COLONIALI • FIERE E MOSTRE INFORMAZIONI

Associatevi!

SOCI BENEMERITI L. 10.000 (almeno) ★ VITALIZI L. 500 ★ ORDINARI: Enti, ditte, collettività L. 50 (annue) - Persone L. 20 (annue) - Iscritti ai G. U. F. L. 10 (annue) ★ CATEGORIE SPECIALI: Legionari, Iscritti alla G. I. L., Lavoratori, L. 5 (annue).

L'ORGANIZZAZIONE DEL BANCO DI ROMA NEL MEDITERRANEO NELL'IMPERO E NELL'ORIENTE

- FILIALI DEL BANCO DI ROMA
- FILIALI DELLA FILIAZIONE BANCO ITALO EGIZIANO

